



Dipartimento di Impresa e Management
Laurea magistrale in Amministrazione Finanza e Controllo

Cattedra di Principi Contabili Internazionali

RENDICONTAZIONE NON FINANZIARIA E CORPORATE
SUSTAINABILITY REPORTING

Analisi e linee evolutive

RELATORE

Prof. Fabrizio Di Lazzaro

CANDIDATO

Giulia Pilli

Matr. 724801

CORRELATORE

Prof. Tommaso Fabi

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

INDICE

INDICE	4
PREMESSA	7
CAPITOLO I	10
1.1 Contesto di riferimento	10
1.2 Politiche di contrasto al cambiamento climatico	17
1.3 Agenda 2030	19
1.4 Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile	21
1.5 La tematica ESG: definizione e contenuti	24
1.6 Corporate Social Responsibility	27
CAPITOLO II	31
2.1 Direttiva del Parlamento Europeo n. 95 del 22 ottobre 2014 – Non Financial Reporting Directive (NFRD)	31
2.2 Decreto Legislativo n. 254 del 31 dicembre 2016 - Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014.	34
2.3 Le non-binding guidelines della Commissione europea (Comunicazioni n. 4234 del 26.6.2017 e n. 209 del 20.6.2019)	40
2.4 La revisione della Direttiva del Parlamento Europeo n. 95 del 22 ottobre 2014 – Non Financial Reporting Directive (NFRD)	50
CAPITOLO III	56
3.1 Task Force on Climate-Related Financial Disclosure – TCFD	57
3.2 Standard della Global Reporting Initiative (GRI)	64
3.3 Il rapporto dell'European corporate reporting lab@ efrag: good climate-related practices from europe and beyond.	67
3.4 EFRAG - rapporto sullo sviluppo degli standard comuni europei per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie	70
3.5 Proposta della commissione della corporate sustainability reporting directive-CSRD di revisione della direttiva 95/2014 NFRD	75

3.6 L'iniziativa dell'IFRS Foundation per il Sustainability reporting	86
CAPITOLO IV	90
4.1 Introduzione contesto di riferimento	90
4.2 Focus in Italia	91
4.3 ENEL S.P.A	97
4.4 ENI S.P.A	105
4.5 BNL S.P.A	108
4.6 INTESA SANPAOLO	112
4.7 POSTE ITALIANE SPA	117
4.8 RAI S.P.A	122
CONCLUSIONI	129
BIBLIOGRAFIA	132
SITOGRAFIA	134

PREMESSA

Il seguente elaborato ha come obiettivo quello di comprendere al meglio l'utilità e la funzione della Dichiarazione Non Finanziaria, partendo dall'analisi del contesto di riferimento per poi proseguire con l'analisi della normativa e le possibili linee evolutive della stessa nonché prospettare un'analisi circa l'evidenza empirica delle Dichiarazioni Non Finanziarie in Italia.

L'informativa non finanziaria e quella collegata al cambiamento climatico in particolare, rivestono un ruolo chiave quale fattore abilitante la trasformazione in senso ecologico e sostenibile della nostra economia.

Nelle politiche messe in atto dalla Commissione Europea, tale informativa costituisce la base per operare le decisioni di investimento e consentire il pianificato ri-orientamento dei flussi di capitale verso investimenti che supportino la transizione dell'economia europea verso un modello low- carbon.

Essa è il presupposto necessario a una corretta gestione dei rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici, favorendo altresì la necessaria trasparenza e visione di lungo termine negli investimenti economico-finanziari.

La legislazione europea richiede appunto alle grandi società di fornire una serie di informazioni sul modo in cui gestiscono le sfide sociali e ambientali.

Tali informazioni aiutano gli investitori, i consumatori e le istituzioni a valutare la performance non finanziaria delle grandi società incoraggiandole a sviluppare un approccio responsabile al business.

In tale ambito la direttiva 2014/95 detta le regole in tema di disclosure di informazioni non finanziarie da rispettare e pubblicare a partire dal 2018.

Sebbene la Commissione Europea abbia emanato delle *guidelines* che guidano le società nel definire quali informazioni di carattere ambientale e sociale fornire, le società sono libere di scegliere gli standard da adottare: internazionali, europei o nazionali.

A dicembre 2019 la Commissione europea nell'ambito della strategia volta a promuovere una finanza sostenibile ha avviato la revisione della direttiva 2014/95 (NFRD) promuovendo una consultazione pubblica.

Partendo dall'analisi della direttiva della Commissione Europea e dalle consultazioni effettuate è emerso come sia necessaria una revisione della NFRD e quindi sono state analizzate le proposte e i suggerimenti dei vari *regulators*.

Infine, l'analisi che si è andata a svolgere prende in considerazione sei società quotate italiane raggruppate in gruppi di due in base al settore in cui operano: Enel ed Eni per quanto riguarda il settore dell'energia, BNL ed Intesa San Paolo per quanto riguarda il settore bancario ed infine Rai e Poste Italiane in quanto entrambe società di forte interesse pubblico e controllate dallo Stato.

L'obiettivo principale di questa analisi è quello di fare un focus sui contenuti delle varie Dichiarazioni Non Finanziarie, cercando, per quanto è possibile, di mettere "ordine" per renderle anche più facilmente confrontabili.

CAPITOLO I

TEMATICHE AMBIENTALI E SOCIALI: EVOLUZIONI, POLITICHE E INTERVENTI REGOLATORI

1.1 Contesto di riferimento

Tematiche ambientali

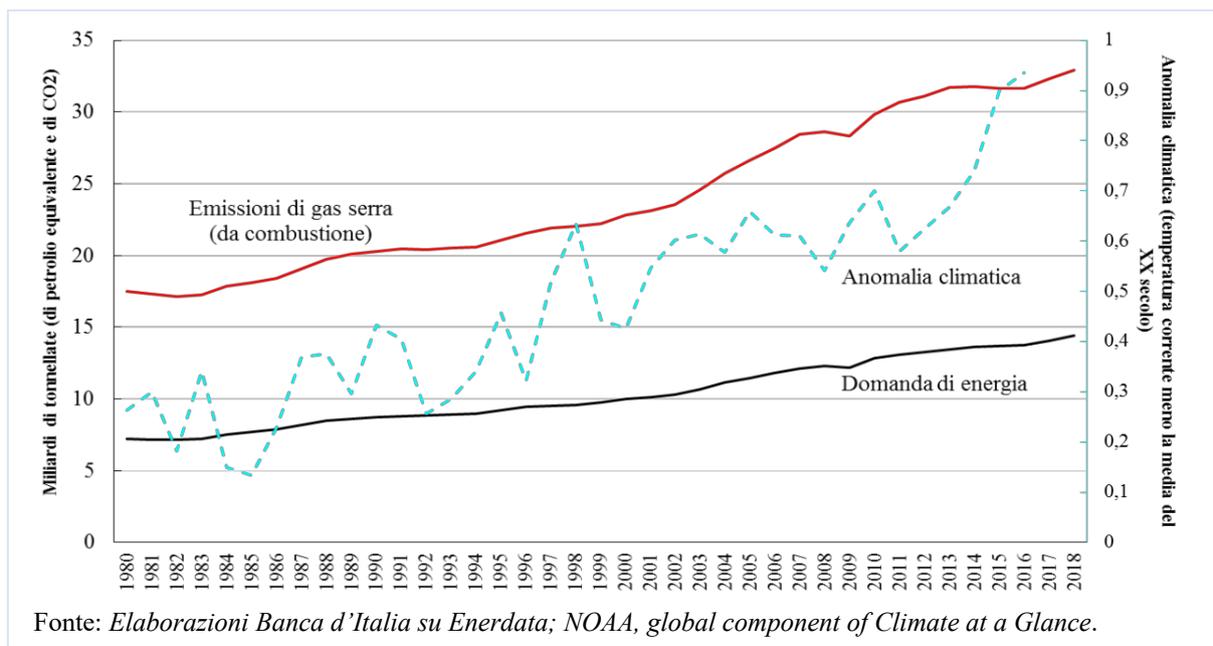
Gli effetti del cambiamento climatico, e in particolare dell'aumento delle temperature medie, sono ormai evidenti. Il 2019 è stato tra i cinque anni più caldi di sempre, e il periodo tra il 2015 e il 2019 il quinquennio più caldo mai registrato (*National Centers for Environmental Information, 2020*).

La causa principale dell'aumento delle temperature è riconducibile all'incremento delle concentrazioni di gas a effetto serra nell'atmosfera. Tra questi l'anidride carbonica, derivante dai combustibili fossili bruciati nella produzione di elettricità, nei trasporti, nell'industria, nel riscaldamento degli edifici, nonché emessa dalle industrie di produzione di cemento e acciaio; non da meno è rilevante il gas metano prodotto dalle discariche, dall'agricoltura e dall'allevamento.

Tra le cause dell'innalzamento delle temperature non bisogna dimenticare il processo di progressiva deforestazione, che determina una minore capacità da parte delle stesse di assorbire l'anidride carbonica, ciò comporta un aumento delle concentrazioni di questo gas nell'atmosfera.

In particolare, la combustione di fonti fossili produce emissioni di gas serra, il cui accumulo aumenta la temperatura, che potrebbe crescere di 4 gradi rispetto al periodo preindustriale¹.

¹ IMF 2019, "Fiscal Policies for Paris Climate Strategies"



È quindi ormai accertato che l'aumento delle temperature sia collegato all'attività antropica.

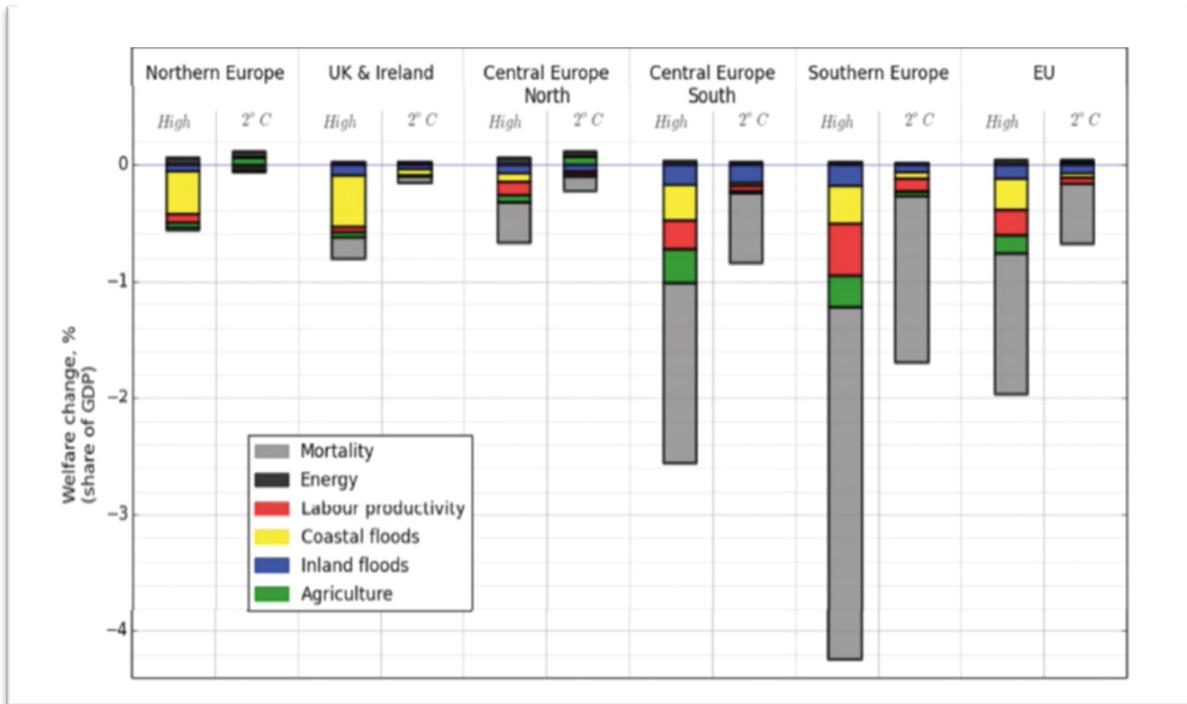
Per poter contenere l'aumento delle temperature occorre, dunque, intervenire sul sistema economico per riorientarlo verso un modello a basse emissioni di carbonio.

Il rapporto Peseta III (2018)² fornisce una stima quantitativa degli effetti economici del cambiamento climatico in assenza di adeguate politiche di mitigazione su un orizzonte temporale che si estende fino al 2071-2100. Tali stime si basano su fattori di rischio collegati al cambiamento climatico che possono essere incorporati in modelli economici. Pertanto, non tengono in considerazione gli effetti relativi a fattori di rischio che non è possibile ricondurre a modelli econometrici conosciuti e neppure gli effetti relativi a possibili rischi collegati al cambiamento climatico di cui non vi è ancora conoscenza (i cosiddetti “*unknown unknown*”³).

² Peseta III 2018 (*Projection of economic impacts of climate change in sectors of the European Union based on bottom-up analysis*) analizza gli impatti del riscaldamento globale sul benessere della popolazione europea

³ I “*unknown unknown*” sono rischi che provengono da situazioni così inaspettate da non essere considerate.

Figura 1 Perdite di benessere (% del PIL) in base agli scenari climatici



Fonte: *European Commission Joint Research Center, Rapporto Peseta III (2018)*

La Figura 1 mostra la variazione di prodotto interno lordo attesa nell'ipotesi di un incremento medio delle temperature di 2 gradi e superiore ai 3 gradi centigradi (cosiddetto “high warming scenario”) rispetto ai livelli pre-industriali e risulterà variabile in base alle aree geografiche interessate, con una maggiore incidenza negativa sulle regioni del sud Europa, tra cui l'Italia.

Risulta quindi evidente, in maniera inequivocabile, che i fenomeni ambientali influenzeranno profondamente l'economia reale. Si stima infatti che i fenomeni acuti e cronici dovuti ai cambiamenti climatici comporteranno danni rilevanti alle attività economiche come, ad esempio, la distruzione o il deterioramento di infrastrutture e beni materiali, la minor produttività dei terreni agricoli, la difficoltà o impossibilità di reperimento di alcune materie prime e di conseguenza l'interruzione della catena di fornitura.

La maggiore intensità degli eventi naturali danneggerà il capitale fisso delle imprese nelle zone colpite da calamità e richiederà a queste ultime di rivedere il proprio modello di business.

A questo proposito si parla di rischio fisico ovvero il rischio collegato a cambiamenti strutturali del clima (come l'aumento delle temperature medie globali; lo scioglimento dei

Tanto è rilevante la connessione tra rischi ambientali e aspetti finanziari che la Commissione Europea ha deciso di valutare l'inclusione dei rischi associati al clima e ad altri fattori ambientali, nelle politiche di gestione dei rischi degli investitori e tenerne nella dovuta considerazione nella quantificazione dei requisiti patrimoniali degli intermediari finanziari nell'ambito del regolamento e della relativa direttiva.

Il ruolo di banche e assicurazioni non è limitato all'orientamento dei flussi di capitali verso gli investimenti sostenibili ma riguarda anche la difesa della stabilità del sistema finanziario ed economico nel suo complesso.

Tenuto conto di ciò, le autorità di vigilanza e normative europee, Banca Centrale Europea e l'European Banking Authority EBA, sono intervenute sulla materia inquadrando il tema del climate change nell'ambito del risk management delle istituzioni finanziarie per tenerne conto nella definizione dei richiamati requisiti patrimoniali; al riguardo sono previsti specifici stress test proprio per verificare la resilienza delle istituzioni vigilate agli effetti dovuti ai cambiamenti climatici: detta iniziativa si inserisce nel Piano d'azione per la finanza sostenibile (azione n. 8- *Integrare la sostenibilità nei requisiti prudenziali*; cfr. oltre).

Non va infine sottaciuto come il processo di definizione di politiche energetiche e climatiche volte alla mitigazione del rischio climatico, che necessariamente dovranno essere attuate in maniera sempre più incisiva e pervasiva, comporterà dei riflessi sui modelli di business e sul valore delle società. A questo proposito si parla di rischio di transizione.

Il rischio di transizione può essere un rischio:

- **Regolamentare:** riguarda l'introduzione di normative che sono finalizzate al contenimento dei cambiamenti climatici (come, ad esempio, il divieto dell'utilizzo di oggetti in plastica).
- **Tecnologico:** riguarda l'introduzione sia di prodotti che di metodologie che sono volti alla mitigazione dei problemi relativi al cambiamento climatico. Un esempio potrebbe essere l'adozione di accorgimenti tecnologici tali da rendere un'infrastruttura più

resiliente agli eventi metereologici estremi ovvero alla variazione del contesto ambientale (temperature, siccità, etc...) in cui l'impresa opera.

La problematica relativa al cambiamento climatico e al global warming è all'attenzione dei media, degli studiosi e degli organismi sovranazionali che lanciano preoccupanti gridi di allarme:

“Il cambiamento tecnologico ha sollevato gli esseri umani dal tenore di vita dell'età della pietra. Il cambiamento climatico minaccia, negli scenari più estremi, di farci tornare economicamente da dove siamo venuti” (Nordhaus, 2019)

“... più tempo impiega l'umanità per frenare le emissioni, maggiori sono i pericoli e scarsi i benefici - e maggiore è il rischio di alcune sorprese davvero catastrofiche” (The Economist, 19 settembre 2019)

“Il riscaldamento globale sta minacciando il nostro pianeta e il tenore di vita ...” (FMI, 2019)

La conoscenza di queste problematiche e il tentativo di un'azione di indirizzo verso comportamenti più virtuosi e consapevoli, passa anche attraverso una adeguata informativa che le imprese, protagoniste nel bene e nel male di questa situazione, possono e devono fornire per dare una maggiore consapevolezza a tutti gli stakeholder dei riflessi di quelle che possono essere le iniziative intraprese o da intraprendere per contrastare il degrado ambientale e il cambiamento climatico verso scenari assai preoccupanti.

Tematiche sociali

Le considerazioni di ordine sociale possono fare riferimento a questioni di ineguaglianza, inclusività, rapporti di lavoro, investimenti in capitale umano e comunità.

I fattori sociali, quali le condizioni di lavoro inadeguate e le crescenti ineguaglianze, possono incidere concretamente sulle società, anche per quanto riguarda i rischi giuridici. Per esempio, le imprese che non rispettano le norme internazionali sul lavoro subiranno un danno d'immagine. I danni giuridici e d'immagine possono in ultima analisi tradursi in perdite finanziarie. Analogamente, le ineguaglianze riguardo alle retribuzioni possono compromettere

una crescita stabile a lungo termine; la ricerca condotta dal FMI ha evidenziato che l'aumento delle disuguaglianze e la fragilità della crescita sono legate.

Nelle risoluzioni del 6 febbraio 2013 sulla «Responsabilità sociale delle imprese: comportamento commerciale trasparente e responsabile e crescita sostenibile» e sulla «Responsabilità sociale delle imprese: promuovere gli interessi della società e un cammino verso una ripresa sostenibile e inclusiva», il Parlamento europeo ha riconosciuto l'importanza della comunicazione, da parte delle imprese, di informazioni sulla sostenibilità, riguardanti non solo i fattori ambientali ma anche quelli sociali al fine di individuare i rischi per la sostenibilità e accrescere la fiducia degli investitori e dei consumatori.

Quindi oltre all'aspetto collegato al clima ed all'ambiente, che rappresentano tuttavia gli ambiti di maggiore attenzione da parte della società civile e delle istituzioni, in questi ultimi anni sta prendendo sempre più importanza il concetto della Responsabilità Sociale dell'impresa (RSI) connessa con un mercato e una clientela sempre più accorta alla qualità dei beni e dei servizi.

Di conseguenza le aziende vengono valutate non soltanto in riferimento al prezzo dei beni ma anche al modo con cui le stesse operano (attenzione all'ambiente che le circonda, al personale, alle opportunità di sviluppo professionale offerte, etc.) ed è così che il "contesto" spinge le imprese ad assumere una responsabilità nei confronti di tutta la collettività.

Essa si basa su due importanti considerazioni:

- l'impresa è vista come un "generatore di occupazione" e di conseguenza deve garantire ai propri dipendenti i diritti di cui sono titolari e deve inoltre mantenere uno stabile livello di occupazione in modo da garantire una capacità di generare ricchezza costante nel tempo;
- in secondo luogo, l'impresa deve conseguire l'obiettivo di uno sviluppo economico sostenibile, cioè deve essere in grado di utilizzare le risorse che ha a disposizione evitando gli sprechi.

Non va peraltro sottovalutato il ruolo che l'impresa ha nel suo territorio di riferimento che può riguardare iniziative di solidarietà, di sostegno di progetti socialmente utili, favorire lo sviluppo socio-culturale della collettività ad essa connessa, etc. Tutti elementi che rappresentano da un lato la sensibilità dell'attore economico a temi non strettamente legati al profitto, ma dall'altra parte consistono in un vero e proprio investimento di medio-lungo

periodo che avrà ritorni positivi anche sugli aspetti più tipici dell'intrapresa economica: la continuità di esercizio e la sua migliore resa in termini di redditività.

1.2 Politiche di contrasto al cambiamento climatico

Tutto è iniziato nel 1992, quando la convenzione dell'UNFCCC⁵ è stata adottata ed è entrata in vigore nel 1994.

Nel 1995 a Berlino ci fu la prima apertura di questa convenzione ai paesi che non erano stati coinvolti nella prima fase. Inoltre, l'impegno verso i paesi in via di sviluppo già nelle prime fasi, è stato considerato uno dei punti chiave.

Nel 1997 venne firmato il protocollo di Kyoto che ha come focus principale impegni vincolanti verso i paesi in via di sviluppo. Proprio questa caratteristica del vincolo è stata una delle ragioni per cui Kyoto non ha funzionato.

Successivamente ci furono molte altre COP⁶ importanti come la COP19 a Varsavia nel 2013. Qui per la prima volta è stato sviluppato il concetto di contributi determinati a livello nazionale (cioè su base volontaria); questo fu un grande cambiamento rispetto a Kyoto in quanto venne visto come un enorme incoraggiamento per molti paesi che avevano paura di accettare impegni vincolanti, per contribuire in modo proattivo all'attuazione dell'accordo.

Un altro passo importante è stato quello con il COP21 con la stipula dell'Accordo di Parigi adottato il 12 dicembre 2015 dalla 21° Conferenza delle Parti firmatarie della Convenzione sui Cambiamenti Climatici.

Si tratta di un accordo siglato da 195 Stati che ha come obiettivo limitare l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2 gradi e perseguire tutti gli sforzi necessari per limitare l'aumento di temperatura a 1,5 gradi rispetto ai livelli pre-industriali.

L'altra novità importante riguarda la finanza: per la prima volta i cd. "paesi ricchi" hanno deciso di creare un fondo di 100 miliardi di dollari a disposizione dei paesi in via di sviluppo

⁵ La Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, in inglese "*United Nations Framework Convention on Climate Changes*" (da cui l'acronimo UNFCCC o FCCC) nota anche come Accordi di Rio, è un trattato ambientale internazionale che è stato prodotto dalla Conferenza sull'ambiente e sullo sviluppo delle Nazioni Unite, informalmente nota come "Summit della Terra", tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. Il trattato punta alla riduzione delle emissioni di gas serra alla base del riscaldamento globale.

⁶ La Conferenza delle Parti è l'organismo decisionale dell'UNFCCC.

come una sorta di assistenza e compensazione per ciò a cui avrebbero rinunciato in termini di sviluppo industriale per essere in accordo con gli obiettivi generali fissati dall'UNFCCC.

Gli obiettivi primari dell'accordo erano quelli di ottenere la firma del trattato di almeno 55 paesi, che rappresentavano almeno il 55% delle emissioni globali.

Nel novembre del 2018 195 membri dell'UNFCCC hanno firmato l'accordo e 184 hanno deciso di farne parte.

Come già detto in precedenza, l'Accordo di Parigi ha come obiettivo primario quello di limitare, al di sotto dei 2 gradi Celsius, il riscaldamento medio globale; lo stesso mira anche ad orientare i flussi finanziari statali e privati verso uno sviluppo che prevede basse emissioni di gas serra e migliorare la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici. Tale accordo impegna tutti i Paesi, tramite una forma giuridica vincolante, a presentare e commentare, ogni 5 anni, un obiettivo nazionale per quanto riguarda la riduzione delle emissioni: Nationally Determined Contribution⁷(NDC).

Per quanto riguarda l'Unione Europea questa è sempre stata in prima linea negli sforzi internazionali per cercare di lottare contro i cambiamenti climatici⁸.

Nel dicembre 2020, l'UE ha presentato i suoi NDC aggiornati e rafforzati con l'obiettivo di ridurre le emissioni di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e informazioni per facilitare la chiarezza, la trasparenza e la comprensione degli NDC.⁹

⁷ La Nationally Determined Contribution (NDC) o Intended Nationally Determined Contributions (INDC) sono dei piani nazionali che evidenziano le azioni per il clima, comprensivi degli obiettivi relativi ad esso, le politiche e le misure che i Governi intendono adottare in risposta al cambiamento climatico

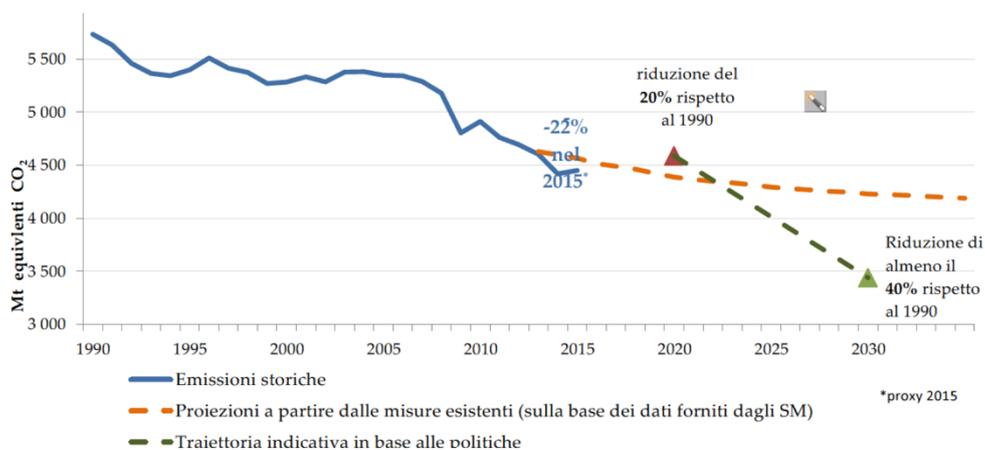
⁸ Tra cui la Comunicazione della Commissione del 22.11.2016: *Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe. L'azione europea a favore della sostenibilità*:

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016DC0739&from=IT>

⁹ Reportistica dati dal sito dell'Unione Europea

https://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it

Figura 2. Progressi dell'Europa verso il conseguimento degli obiettivi 2020



Fonte: Nota N 85 "Attuazione Accordo di Parigi sulle emissioni di gas effetto serra"¹⁰

1.3 Agenda 2030

Sempre nel 2015 l'ONU stilò un programma come strategia "per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti". Conosciuta come "Agenda 2030", un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità.

Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, l'Agenda è costituita da 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile -SDGs¹¹- inquadrati all'interno di un programma d'azione composto da 169 *target* (traguardi) da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030.

Gli obiettivi fissati per lo sviluppo sostenibile hanno una validità globale, riguardano e coinvolgono tutti i Paesi e le componenti della società, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile agli operatori dell'informazione e cultura.

I 17 *Goals* fanno riferimento ad un insieme di questioni importanti per lo sviluppo che prendono in considerazione in maniera equilibrata le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile

¹⁰ <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01000928.pdf>

¹¹ *Sustainable Development Goals*

– economica, sociale ed ecologica – e mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l’ineguaglianza, ad affrontare i cambiamenti climatici, a costruire società pacifiche che rispettino i diritti umani.

Tutti i Paesi sono chiamati a impegnarsi per definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli obiettivi fissati, comunicando i risultati conseguiti all’interno di un processo coordinato dall’ONU.

Ciascun Paese viene infatti valutato annualmente in sede ONU attraverso l’attività dell’*High-level Political Forum*¹², che ha il compito di valutare i progressi, i risultati e le sfide per tutti i Paesi, e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali.

Ogni quattro anni si svolge, inoltre, un dibattito sull’attuazione dell’Agenda 2030 in sede di Assemblea Generale dell’ONU, alla presenza di Capi di Stato e di Governo: la prima verifica di questo tipo è stata realizzata nel settembre 2019.

In questo contesto, anche l’Unione europea è impegnata nel recepimento e definizione dei principi dell’Agenda 2030 di sviluppo sostenibile. Le modalità di declinazione degli obiettivi a livello comunitario sono destinate a rappresentare un’indicazione importante per i Paesi Membri nella definizione finale dei rispettivi obiettivi strategici.

La Commissione europea, durante il discorso di apertura della seduta del Parlamento europeo presieduta da *Ursula von der Leyen* (luglio 2019)¹³, ha presentato un ricco programma d’azione da realizzare per i successivi cinque anni, in cui emerge chiaramente la volontà dell’Unione di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, anche in relazione all’accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, e prepara il terreno per una strategia globale dell’UE per gli anni 2019-2024.

¹² “*High-level Political Forum*” (HLPF) è un organo sussidiario dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite e del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, responsabile dell’intera politica dell’organizzazione sullo sviluppo sostenibile. Adotta dichiarazioni negoziate, esamina l’impegno e i progressi dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

¹³ Orientamenti politici della presidente Ursula von der Leyen: Orientamenti politici per la prossima Commissione europea 2019-2024 - “Un’Unione più ambiziosa: il mio programma per l’Europa”: https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/political-guidelines-next-commission_it.pdf

1.4 Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile¹⁴

Da molto tempo la sostenibilità si trova al centro del progetto dell'Unione Europea e i trattati dell'UE ne riconoscono le dimensioni sociale e ambientale.

In linea con gli indirizzi stabiliti con gli interventi sopra delineati (agenda 2030, Accordi di Parigi, etc) la Commissione ha valutato, con sue iniziative, la rilevanza della finanza nel raggiungimento degli obiettivi prefissati per la cd. crescita sostenibile.

Il settore finanziario è, infatti, chiamato a svolgere un ruolo di primo piano. Il sistema finanziario in questo contesto può costituire parte della soluzione verso un'economia più verde e più sostenibile. Il riorientamento del capitale privato verso investimenti più sostenibili esige una transizione di ampia portata nelle modalità operative del sistema finanziario.

Infatti, causa dell'elevato indebitamento del settore pubblico, il finanziamento degli investimenti verdi necessari per la riconversione dell'economia europea non può fare affidamento esclusivo su programmi di stimolo di bilancio.¹⁵

In tal senso nel 2016 la Commissione ha istituito un gruppo di esperti ad alto livello sulla finanza sostenibile che nel 2018 ha pubblicato la sua relazione finale che presenta una visione globale sui modi per elaborare una strategia finanziaria sostenibile per l'Unione Europea. La sostenibilità e la transizione verso un'economia a basso contenuto di basse emissioni di GES, più efficiente in termini di risorse sono condizioni indispensabili per garantire lo sviluppo e la resilienza a lungo termine dell'economia dell'UE.

Dalla relazione emerge che la “finanza sostenibile”¹⁶ consta di due aspetti fondamentali: 1) migliorare il contributo della finanza alla crescita sostenibile e inclusiva finanziando le esigenze a lungo termine della società; 2) consolidare la stabilità finanziaria integrando i fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nel processo decisionale relativo agli investimenti.

Tenendo conto delle conclusioni dei lavori del gruppo di esperti, la Commissione, nel 2018, ha emanato il “Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile”, noto anche come “Piano

¹⁴ Piano d'Azione per finanziare la crescita sostenibile della Commissione Europea (2018):

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0097&from=EN>

¹⁵ Questo è ancora più vero in un contesto, come quello attuale, dove a causa della pandemia, i fondi di natura pubblica debbono essere indirizzati all'obiettivo di risolvere la situazione sanitaria e aiutare la ripresa economica; l'occasione non va tuttavia persa indirizzando le ulteriori risorse anche verso gli investimenti green.

¹⁶ Il concetto di “finanza sostenibile” può sintetizzarsi in quel processo di tenere in debita considerazione, nell'adozione di decisioni di investimento, i fattori ambientali e sociali, per ottenere maggiori investimenti in attività sostenibili e di più lungo termine.

per la finanza sostenibile”. Con il Piano la Commissione intende mobilitare il risparmio privato indirizzandolo, attraverso gli investitori istituzionali (fondi pensione, assicurazioni, etc.) verso il finanziamento degli investimenti necessari per riorientare il sistema produttivo europeo verso un modello ecologicamente sostenibile.

Detto Piano si pone tre obiettivi principali:

1. riorientare i flussi di capitali verso investimenti sostenibili al fine di realizzare una crescita sostenibile e inclusiva;
2. integrare la sostenibilità nella gestione dei rischi; in particolare gestire i rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici, l’esaurimento delle risorse, il degrado ambientale e le questioni sociali;
3. promuovere la trasparenza e la visione a lungo termine negli investimenti economico-finanziari.

Questi tre obiettivi vengono articolati in dieci azioni (cfr. tabella sotto) finalizzate a coinvolgere tutti gli attori del sistema finanziario e a ridurre le asimmetrie informative collegate ai rischi climatici, migliorando in questo modo l’allocazione dei capitali a favore degli investimenti sostenibili.

Le dieci azioni del Piano per Finanza sostenibile della Commissione Europea

Piano d’azione per finanziare la crescita sostenibile della Commissione Europea	
Azione 1	Istituire un sistema unificato a livello UE di classificazione delle attività sostenibili (Tassonomia)
Azione 2	Creare nome e marchi per i prodotti finanziari sostenibili
Azione 3	Promuovere gli investimenti in progetti sostenibili
Azione 4	Integrare la sostenibilità nella consulenza finanziaria
Azione 5	Elaborare indici di riferimento in materia di sostenibilità
Azione 6	Integrare meglio la sostenibilità nei rating e nella ricerca di mercato
Azione 7	Chiarire gli obblighi degli investitori istituzionali e dei gestori di attività
Azione 8	Integrare la sostenibilità nei requisiti prudenziali
Azione 9	Rafforzare la comunicazione in materia di sostenibilità e la regolamentazione contabile
Azione 10	Promuovere un governo societario sostenibile e attenuare la visione a breve termine nei mercati dei capitali

Particolarmente rilevante, per i profili che qui interessano, è il piano d'azione n.9 che prevede il rafforzamento della comunicazione in materia di sostenibilità, comunicazione che ricopre una posizione chiave all'interno del Piano per la finanza sostenibile.

Le comunicazioni in materia di sostenibilità rese pubbliche dalle imprese consentono, infatti, a potenziali investitori, istituzionali o ai singoli operatori, di valutare come queste si posizionino rispetto alle sfide collegate al clima e all'ambiente. Dall'altro lato il dover fornire queste informazioni obbliga le imprese stesse a comportamenti più attenti in tema di sostenibilità ambientale e sociale, attivando così un auspicabile processo virtuoso.

Nell'ambito del piano d'azione è, tra l'altro, prevista una verifica di idoneità della legislazione dell'UE in materia di comunicazioni pubbliche societarie, compresa la direttiva NFI, per valutare l'adeguatezza degli obblighi di comunicazione per le società quotate e non quotate (cfr. Cap. 2 par. 2.4).

La Commissione Europea ha pubblicato, nel corso del 2020 il documento di consultazione "Renewed sustainable finance strategy" in cui osserva, tra l'altro, come la pandemia collegata alla diffusione del Covid-19 abbia messo in evidenza la necessità di rafforzare in tempi più che mai rapidi la sostenibilità e la resilienza delle nostre società ed economie al rischio climatico. La Commissione rileva che i rischi sanitari sono strettamente collegati a condizioni di degrado ambientale. Coerentemente, intende procedere ad una revisione del Piano per la finanza sostenibile finalizzata ad accelerare l'implementazione delle misure, e a rafforzare le iniziative, che possano aiutare il sistema finanziario a supportare il processo di transizione.

La consultazione si è conclusa nel luglio 2020 e le cui indicazioni saranno alla base dell'aggiornamento del Piano d'azione.

Alcune delle problematiche sollevate e che quindi meritano una adeguata risposta nel nuovo piano ma anche nella nuova NFRD, riguardano una mancanza di standardizzazione dei dati e delle metriche ESG data l'esistenza di più framework per la divulgazione di dati ESG e una mancanza di trasparenza dei fornitori di dati ESG per quanto riguarda le metodologie e i dati grezzi sottostanti utilizzati all'interno la loro analisi.

Una possibile soluzione potrebbe essere lo sviluppo di uno spazio pubblico di dati ambientali gratuito per le aziende. Lo scopo di questa banca dati pubblica, fornendo un servizio a tutti, è quello di ridurre l'asimmetria informativa e creare condizioni di parità per l'accesso alle informazioni e, così ridurre anche la frammentazione delle informazioni attraverso l'armonizzazione dei dati.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari e in particolare la loro classificazione di strumenti orientati all'economia sostenibile, l'esigenza manifestata riguarda la necessità che i verificatori dei cd. green bond dell'Unione dovrebbero essere soggetti all'accreditamento o all'autorizzazione a livello dell'UE, per un equo trattamento intracomunitario. Contestualmente, poiché i cambiamenti climatici e le questioni ambientali sono di natura globale, è stata evidenziata la necessità di uno stretto coordinamento internazionale per promuovere quadri coerenti a livello e prevenire la frammentazione normativa.

1.5 La tematica ESG: definizione e contenuti

Nel tempo si è andata affermando la necessità di integrare gli elementi economici e finanziari contenuti nel bilancio di esercizio con le informazioni ambientali, sociali e di *governance*, definite anche ESG (*Environmental, Social, Governance*) deputate a misurare la sostenibilità economica di una impresa nel medio – lungo periodo, poiché in grado di influenzare le valutazioni e le decisioni degli *stakeholders*

Gli eventi recenti documentano come l'irresponsabilità sociale e ambientale esponga le aziende a gravi rischi, come rischi reputazionali e operativi, che ne influenzano anche i relativi rendimenti.

Recenti pubblicazioni scientifiche hanno inoltre dimostrato che la metrica del rischio ESG contribuisce a ottimizzare la diversificazione del portafoglio e migliorare la stima della volatilità finanziaria, soprattutto nel medio/lungo termine.

L'acronimo ESG è stato introdotto solamente nel 2005 ed è soltanto recentemente che il reporting ESG è diventato abbastanza frequente e granulare da permettere un'analisi statistica significativa a livello aziendale.

Nello specifico l'ESG (*Environmental, Social, e Governance*) rappresenta una serie di criteri di misurazione delle attività ambientali, sociali e della governance di una organizzazione, criteri che si concretizzano in un insieme di standard operativi a cui si devono ispirare le *operations* di un'azienda. Si tratta di criteri che sono utilizzati in una prima fase dagli investitori

socialmente consapevoli e oggi dagli investitori in generale, per valutare e selezionare i potenziali investimenti.

Le tre lettere dell'acronimo ESG si riferiscono alle parole inglesi:

- ◇ **Environmental**, che riguarda l'impatto su ambiente e territorio;
- ◇ **Social**, che comprende invece tutte le iniziative con un impatto sociale;
- ◇ **Governance**, che riguarda aspetti più interni all'azienda e alla sua amministrazione.

Questi si utilizzano per valutare investimenti responsabili non solo nei riguardi della gestione finanziaria della propria impresa, ma anche ponendo attenzione su aspetti di natura ambientale, sociale e di governance.

Tenere in considerazione questi aspetti, in maniera più o meno approfondita, permette di misurare le capacità delle imprese nell'aderire a quegli standard che sono ormai considerati necessari per uno sviluppo sostenibile ed etico.

I criteri ESG sono quindi utilizzati per misurare l'impatto ambientale, sociale e di governance delle aziende le quali sono sempre più focalizzate nel mettere in evidenza la sostenibilità della propria impresa e delle proprie iniziative.

Questi criteri consentono anche di formulare una classifica delle aziende che meglio si adattano rispettano questi tre parametri. Le aziende non si valutano più semplicemente osservando la loro capacità di produrre denaro, ma anche nel produrre risultati etici, come l'inclusione sociale o la protezione dell'ambiente.

Per comprendere bene in cosa consistono questi criteri, possiamo andare ad analizzare ogni componente dell'acronimo più nello specifico.

Per quanto riguarda il **“criterio E”**, ovvero l'*Enviromental* questo fa riferimento a numerosi parametri come l'attenzione al cambiamento climatico, alla sicurezza alimentare, al contenimento delle emissioni di anidride carbonica o ai tentativi di ridurre l'utilizzo delle risorse naturali.

Comprende quindi tutte quelle le iniziative e azioni che hanno come obiettivo la riduzione dell'impatto che le aziende hanno sull'ambiente e sul territorio dove si trovano ad operare.

Successivamente abbiamo il **“criterio S”**, ovvero *Social* che comprende tutte le decisioni e le iniziative aziendali che hanno un impatto sociale.

Figurano quindi elementi come:

- ◇ Il rispetto dei diritti umani;
- ◇ L’attenzione alle condizioni di lavoro;
- ◇ La parità di genere;
- ◇ Il rifiuto di tutte le forme di discriminazione.

A questi elementi si aggiunge anche la possibilità delle aziende di contribuire ad aumentare il benessere degli abitanti del territorio in cui l’impresa si trova ad operare attraverso varie iniziative o eventi.

I criteri social sono sicuramente quelli più facilmente osservabili anche da parte di membri esterni all’organizzazione e il loro rispetto facilita lo sviluppo di un’immagine positiva dell’azienda.

Infine, il **“criterio G”** cioè la Governance.

Questa riguarda il rispetto della meritocrazia, politiche di diversità nella composizione del consiglio di amministrazione, il contrasto ad ogni forma di corruzione, l’etica retributiva.

La “Governance” inoltre è particolarmente importante in quanto è su questa che gli osservatori esterni valutano l’identità aziendale; permette inoltre di definire se le azioni e le iniziative adottate dall’azienda si accompagnano anche a forme organizzative nei luoghi di lavoro ugualmente vicina ai principi dell’ESG.

L’interesse verso i parametri e i criteri ESG sta diventando sempre più popolare tra le aziende, che li considerano anche un modo per ottenere un’opinione positiva da parte del pubblico esterno. Le strategie ESG, infatti, garantiscono un impatto positivo sulla società e sull’ambiente.

Azioni di questo tipo incidono, come detto in precedenza, notevolmente sulle scelte di acquisto dei consumatori, in quanto la sensibilità dei cittadini e dei consumatori ormai influenza fortemente gli acquisti e la fiducia in un prodotto o brand specifico.

Anche l'attività di comunicazione di queste aziende è fortemente mutata in questo periodo, per esprimere la loro vicinanza e il loro interesse ai temi di sostenibilità e soprattutto al problema dell'impatto ambientale del processo produttivo.

Le scelte e gli investimenti pensati per l'ambiente e per la società sono diventati il punto focale dell'attività di comunicazione di queste imprese, lasciando quasi in secondo piano qualità ed il prezzo del prodotto.

Dopo aver fatto questa introduzione alla tematica ESG possiamo dedurre come integrare nelle analisi i criteri ESG è diventato dunque centrale, non solo per quanto riguarda l'attività degli investitori istituzionali ma anche per i consulenti finanziari.

Esistono molti strumenti a disposizione delle aziende e destinati ai loro stakeholder, il principale è rappresentato dal Bilancio sociale, Report CSR – Rendiconto della *Corporate Social Responsibility*, in Italia, conosciuto anche come Bilancio di sostenibilità.

1.6 Corporate Social Responsibility

La Corporate Social Responsibility (CSR), detta anche responsabilità sociale d'impresa, viene definita dall'Unione Europea come *“l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”*.

Di seguito un breve excursus storico relativo allo sviluppo di questa tematica iniziato nel secolo scorso:

- ◇ Negli anni '30 e '50 negli Stati Uniti inizia ad affermarsi la social responsibility degli uomini d'affari intesa come l'insieme di obblighi sociali che vanno oltre la mera realizzazione del profitto.
- ◇ Negli anni '60: Davis elabora la *“Iron Law of Responsibility”*: si stabilisce il legame forte tra potere e CSR *“social responsibility of businessman need to be commensurate*

with their social power". Chi evita di assumere tale responsabilità vede corrodere il suo potere.

- ◊ Negli anni '60 e '70 la titolarità degli obblighi morali viene estesa all'impresa stessa ed è proprio in questo momento che si inizia a parlare di *Corporate Social Responsibility*. In questi anni, infatti, Carroll¹⁷ elabora la piramide delle responsabilità sociali, identificando in ordine crescente quattro livelli di responsabilità dell'impresa diventando il punto di riferimento imprescindibile per tutti gli studiosi di CSR.
- ◊ Negli anni '80 nasce la stakeholder theory di Freeman: si diffondono gli studi di business si diffondono gli studi di *business ethics* e si afferma il concetto di *corporate social performance*. "Lo stakeholder di una organizzazione è ogni gruppo o individuo che può influire, o essere influenzato dal raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione" (Freeman, 1984)

Negli Stati Uniti poi prende vita un'altra teoria, la *Business Ethics* (Etica d'impresa) che a differenza delle precedenti si concentra sul versante morale, ponendo al centro i valori etici che devono fondare i comportamenti delle imprese.

Il principale contributo di questa teoria è stato quello di differenziare visione "strategica" e quella "etica" della CSR:

- 1) La visione strategica individua il sorgere di un certo tipo di vantaggio, non necessariamente economico, ma anche reputazionale, dal perseguimento di finalità sociali da parte dell'impresa;
- 2) La visione etica che, ravvedendo una sorta di dovere dell'impresa ad agire correttamente senza danneggiare nessun soggetto, ritiene che tale agire debba essere in primo luogo giusto, anche se non necessariamente vantaggioso

Negli anni '90 il dibattito sul social *accounting* si rivitalizza proprio grazie all'attenzione inerente alla necessità di contabilizzare l'ambiente naturale.

Il fulcro del dibattito si sposta allora dal social *accounting* all'*environmental accounting* e all'*environmental auditing*.

¹⁷ Professore Emerito e Direttore del *Non profit Program and Community Service Program* nel Terry College of Business presso l'Università della Georgia, USA.

Al tempo stesso il tema della rilevazione degli effetti socio-ambientali dell'operare d'impresa trova integrazione e sviluppo con la maturazione degli studi che riguardano la *sustainability accounting*.

Oggetto della **Corporate Social Accounting (CSA)** è infatti la rilevazione degli impatti sociali, ambientali ed economici dell'operare d'impresa.

L'ampliamento delle responsabilità delle imprese e dei confini delle informazioni da rendere, impongono **l'adeguamento anche del sistema informativo** alle nuove esigenze che si manifestano all'interno e all'esterno di tale realtà economica.

Occorre che il sistema informativo sia capace di fornire conoscenze volte a:

- supportare e orientare la funzione decisionale d'impresa verso il raggiungimento degli obiettivi definiti;
- comunicare l'impatto socio-ambientale dell'impresa e la sua capacità di creare ricchezza cercando di dare risposta alle richieste dei diversi interlocutori;
- sostenere l'attività di indirizzo e controllo.

Gli strumenti impiegati per la misurazione degli accadimenti economici sono tradizionalmente riconducibili alla contabilità generale e alla contabilità analitica. A questi strumenti si possono essere affiancati anche strumenti di rilevazioni di natura extra-contabile riconducibili al novero delle cosiddette "informazioni non finanziari" oggetto del presente studio.

La trasparenza delle attività dei partecipanti al mercato è fondamentale per un funzionamento corretto del sistema finanziario. La trasparenza delle imprese sulle questioni di sostenibilità costituisce un prerequisito che consente agli attori del mercato di valutare adeguatamente la creazione di valore a lungo termine da parte delle imprese nonché la relativa gestione dei rischi di sostenibilità.

Le comunicazioni societarie sono inefficaci se i rischi a più lungo termine non sono del tutto trasparenti e quindi impossibili da tenere in considerazione.

La trasparenza delle imprese sulla sostenibilità non solo fornirà informazioni ai partecipanti al mercato, bensì consentirà loro anche di indirizzare le imprese in una direzione più sostenibile e a lungo termine.

È in questo senso che nei capitoli successivi vengono sviluppati i temi legati alle disposizioni normative in tema di informativa non finanziaria, gli aspetti legati ai contenuti

tecniche per una migliore efficacia della stessa sulla base delle prassi correnti e per tenere conto delle possibili evoluzioni connesse con un possibile processo di armonizzazione anche attraverso l'individuazione di standard generalmente accettati.

CAPITOLO II

DISCLOSURE NON FINANZIARIA E ASSETTO NORMATIVO INTERNAZIONALE E NAZIONALE: VALUTAZIONI PROSPETTICHE

La normativa che riguarda le cosiddette informazioni non finanziarie, la cui evoluzione è strettamente legata alla crescente sensibilità riscontrata sia nelle istituzioni che nell'opinione pubblica, ha subito negli ultimi anni una progressiva accelerazione. Sono intervenuti al riguardo sia gli organismi normatori sovranazionali (Commissione e Parlamento europeo) che nazionali ma anche entità indipendenti con ruoli trasversali e complementari alle istituzioni.

In questo capitolo cercheremo di ordinare cronologicamente detti interventi con l'obiettivo di fornire un quadro coordinato e quanto più completo delle numerose iniziative in materia al fine di definire oltre che "lo stato dell'arte" anche le possibili prospettive evolutive alla luce delle recenti novità provenienti dalla UE.

2.1 Direttiva del Parlamento Europeo n. 95 del 22 ottobre 2014 – Non Financial Reporting Directive (NFRD)

Vale in premessa sottolineare come l'evoluzione normativa in materia di rendicontazione non solo finanziaria delle società, che si è tradotta nella direttiva 2014/95, trova i suoi principali fondamenti in quella che è stata una recente reinterpretazione del concetto di Responsabilità Sociale delle Imprese (RSI) o nell'acronimo inglese CSR (Corporate Social Responsibility) e la sua sempre maggiore rilevanza nel contesto rappresentato dal periodo della crisi finanziaria ed economica iniziata sul finire del primo decennio di questo secolo (cfr. cap. 1).

La crisi finanziaria e le sue conseguenze sociali hanno scosso in certa misura la fiducia dei consumatori come anche la fiducia nelle imprese. L'attenzione del pubblico si è rivolta quindi sempre di più ai comportamenti delle imprese sul piano sociale ed etico. Di questo disagio si è fatta interprete anche la Commissione europea, che in una comunicazione del 25

ottobre 2011 (n. 681)¹⁸, ha riesaminato e in qualche modo reinterpretato la nozione di RSI precedentemente definita nel Libro Verde volto a “Promuovere un quadro per la responsabilità sociale delle imprese¹⁹” (comunicazione del 18/7/2001).

In particolare, proprio in risposta alla crisi finanziaria, la Commissione con la comunicazione del 2011 ha avanzato una serie di proposte normative per garantire un sistema finanziario più responsabile e trasparente

Il Parlamento europeo ha riconosciuto l'importanza della comunicazione, da parte delle imprese, di informazioni sulla sostenibilità, riguardanti ad esempio i fattori sociali e ambientali, al fine di individuare i rischi per la sostenibilità e accrescere la fiducia degli investitori e dei consumatori.

In effetti, la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario è fondamentale per gestire la transizione verso un'economia globale sostenibile coniugando redditività a lungo termine, giustizia sociale e protezione dell'ambiente. Ciò ha portato alla emanazione della Direttiva 2014/95 del 22 ottobre 2014²⁰

Con la pubblicazione della direttiva 2014/95 - che modifica la direttiva 2013/34/UE relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese - dalla responsabilità sociale d'impresa adottata su base volontaria si passa, dunque, a una rendicontazione obbligatoria per legge, anche se limitata a talune tipologie di imprese anche in relazione alla dimensione delle stesse.

Nello specifico la direttiva è rivolta alle “imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico e che, alla data di chiusura del bilancio, presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a 500”.

¹⁸ «Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese»,

¹⁹ Nel Libro la responsabilità sociale delle imprese" (RSI) viene sintetizzata come “l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”; esse decidono di propria iniziativa di contribuire a migliorare la società e rendere più pulito l'ambiente. Tale responsabilità si esprime nei confronti dei dipendenti e, più in generale, di tutte le parti interessate (stakeholder) all'attività dell'impresa ma che possono a loro volta influire sulla sua riuscita.

²⁰ DIRETTIVA 2014/95/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 22 ottobre 2014 *recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni* <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014L0095&from=IT>

L'obiettivo della direttiva, in linea con le raccomandazioni della Commissione, è quello di migliorare l'uniformità e la comparabilità delle informazioni di carattere non finanziario comunicate nell'Unione, attraverso l'elaborazione di una dichiarazione di carattere non finanziario contenente almeno le informazioni sociali e ambientali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.

Tale atto, nel definire un quadro normativo di riferimento indirizzato a tutti i paesi dell'Unione Europea per un successivo recepimento nelle rispettive normative nazionali, dà delle indicazioni circa i contenuti che le dichiarazioni non finanziarie (DNF) dovrebbero contenere.

In particolare, vengono richiamati gli *aspetti ambientali* per i quali sono rilevanti le informazioni riguardanti l'impatto attuale e prevedibile delle attività dell'impresa sull'ambiente nonché sulla salute e la sicurezza, l'utilizzo delle risorse energetiche rinnovabili e/o non rinnovabili, le emissioni di gas a effetto serra, l'impiego di risorse idriche e l'inquinamento atmosferico.

Per quanto concerne gli *aspetti sociali* e attinenti al personale, le informazioni fornite nella dichiarazione possono riguardare le azioni assunte per garantire l'uguaglianza di genere, le condizioni lavorative, il dialogo sociale, il rispetto del diritto dei lavoratori di essere informati e consultati, il rispetto dei diritti sindacali, la salute e la sicurezza sul lavoro e il dialogo con le comunità locali, e/o le azioni intraprese per garantire la tutela e lo sviluppo di tali comunità.

Per quanto concerne i *diritti umani e la lotta contro la corruzione* attiva e passiva, la dichiarazione di carattere non finanziario può includere informazioni sulla prevenzione delle violazioni dei diritti umani e/o sugli strumenti esistenti per combattere la corruzione attiva e passiva.

Era previsto che la Direttiva venisse recepita dagli Stati membri entro il 6 dicembre 2016 in modo che gli stessi disponessero, con pertinenti atti normativi interni, a che le previsioni di cui alla direttiva stessa si applicassero a tutte le imprese soggette a decorrere dall'esercizio avente inizio il 1° gennaio 2017 o durante l'anno 2017.

Tale direttiva è stata recepita nel nostro ordinamento con il Decreto Legislativo n. 254 del 30 dicembre 2016, entrato in vigore il successivo 25 gennaio.

La portata innovativa della direttiva in esame è assolutamente rilevante e, in questo caso, anticipatoria di analoghe iniziative intraprese a livello globale. Ciò dimostra in maniera evidente l'importanza data dalla Comunità Europea alle tematiche ambientali e sociali che in un contesto di globalizzazione e di concorrenza orientata al profitto di breve periodo, spesso ignora le problematiche legate all'ambiente e al rispetto dell'uomo non solo fattore di produzione ma "essere" che ha il diritto di ricevere il giusto compenso e la giusta tutela della propria salute oltre a vedersi garantite eguali opportunità di crescita economica e professionale indipendentemente dal genere dalla razza e dalla estrazione sociale.

La direttiva in materia di comunicazione di informazioni non finanziarie è in corso di revisione con l'intento di affinare ulteriormente l'informazione relativa alla performance e all'impatto dell'impresa in ambito sociale e ambientale (cfr. oltre).

2.2 Decreto Legislativo n. 254 del 31 dicembre 2016²¹ - Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014.

Come accennato, la NFRD, è stata recepita nel nostro ordinamento con il d.lgs. 254/2016; ciò rappresenta un importante passo avanti in merito alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario in Italia.

Le disposizioni del d.lgs. 254/2016 rappresentano le attuali regole obbligatorie relativamente alla *disclosure* relativa ai fattori ambientali, sociali e di *governance*.

Tale decreto ha imposto alle società che soddisfano determinati criteri di redigere e pubblicare, a partire dal 2018, una comunicazione di carattere non finanziario in materia ambientale, sociale, di gestione del personale, di diritti umani e di lotta alla corruzione.

Nello specifico il provvedimento prevede l'obbligo di presentare una dichiarazione individuale di carattere non finanziario per le imprese di interesse pubblico rilevanti (EIPR), ossia società italiane emittenti valori mobiliari quotati in un mercato regolamentato italiano o dell'Unione Europea, banche, imprese di assicurazione e imprese di riassicurazione nonché le

²¹ Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica alla direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg

società emittenti strumenti finanziari, che, ancorché non quotati su mercati regolamentati, sono diffusi tra il pubblico in maniera rilevante²², entità che abbiano avuto in media, durante l'esercizio finanziario un numero di dipendenti superiore a 500 e, alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali:

- totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 di euro;
- totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 di euro.

Il Decreto prevede, inoltre, che anche tutte le altre imprese non sottoposte all'obbligo possano presentare una dichiarazione di carattere non finanziario in forma volontaria sugli ambiti indicati nell'art.3 del Decreto, prevedendo, in un contesto di proporzionalità, per le PMI, forme semplificate. Infatti, le dichiarazioni delle imprese con meno di 250 dipendenti, a differenze delle altre, possono essere considerate in conformità con la normativa senza soggiacere alle disposizioni sui controlli.

In relazione ai contenuti che le imprese sono chiamate a comunicare, il Decreto recepisce completamente la Direttiva 2014/95/UE che prevede che la dichiarazione non finanziaria debba riguardare i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, che sono ritenuti rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa.

Contenuti

A tale riguardo il DL stabilisce che la dichiarazione non finanziaria deve contenere, con riferimento ai temi prima indicati, informazioni inerenti al modello aziendale di gestione e organizzazione delle attività dell'impresa; alle politiche praticate dall'impresa; ai principali rischi generati o subiti e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali.

Con riferimento specifico ai temi ambientali, il decreto prevede che vengano inserite informazioni riguardanti l'utilizzo delle risorse energetiche con la distinzione tra rinnovabili e non, le emissioni di gas a effetto serra di inquinanti in atmosfera, nonché l'impatto sull'ambiente, possibilmente basato su ipotesi e scenari realistici anche a medio termine.

²² Per l'individuazione completa dei soggetti tenuti alla dichiarazione il D.Lgs fa rimando al c. 1 dell'art.16 del DL 39/2010 decreto di attuazione della direttiva comunitaria relativa alla revisione legale dei conti annuali e consolidati.

La dichiarazione deve fornire tutte le informazioni necessarie a comprendere il modello aziendale di gestione e organizzazione delle attività dell'impresa anche con riferimento alla gestione dei temi sopra citati; le politiche praticate dall'impresa, comprese quelle di due diligence, i risultati conseguiti grazie ad esse ed i relativi *Key performance indicator* di carattere non finanziario; i principali rischi, generati o subiti, connessi ai suddetti temi e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, le catene di fornitura e subappalto laddove vengano considerate rilevanti ai fini della dichiarazione.

Il Decreto riporta l'elenco degli ambiti minimi sui quali è richiesto di rendicontare le proprie attività e performance²³, lasciando la libertà alle singole imprese o gruppi di imprese di scegliere lo standard di rendicontazione che preferiscono, di individuare i key performance indicators che meglio descrivono le attività della società in relazione ai temi considerati, di adottare le metodologie di calcolo ritenute più adatte.

Nella tabella di seguito una overview degli ambiti e delle informazioni in materia ambientale nella dichiarazione non finanziaria delle imprese

Ambiti da coprire in riferimento ai fattori ambientali, sociali e di governance ai sensi del D.lgs. 254/2016		
Modello di gestione aziendale	Politiche praticate e indicatori fondamentali di prestazione di carattere non finanziario	Principali rischi generati o subiti

Informazioni ambientali da inserire nella DNF ai sensi del D.Lgs.254/2016							
Utilizzo risorse energetiche		Emissioni			Impatti		
Rinnovabili	Non rinnovabili	Gas a effetto serra	a	Inquinanti in atmosfera	Ambiente	Salute	Sicurezza

²³ I contenuti specifici minimi sono descritti nei primi due commi dell'art. 3 del DL 254/16.

Nella tabella che segue si riporta un quadro di sintesi delle disposizioni normative relative alle due diverse tipologie di disclosure finanziaria e non finanziaria, indicate in ragione delle diverse tipologie di soggetti economici e non economici operanti nel sistema nazionale.

Schema sinottico degli adempimenti di rendicontazione per le diverse tipologie di enti

Organizzazioni	Disclosure	
	Non finanziaria (ESG e di sostenibilità)	Economico-finanziaria
Enti di interesse pubblico rilevanti (EIPR), ovvero rientranti nell'ambito di applicazione del d.lgs. 254/2016	Obbligatoria secondo le disposizioni del d.lgs. 254/2016.	Obbligatoria secondo gli schemi di bilancio e le indicazioni sui contenuti e/o le disposizioni previste in conformità alla loro natura giuridica.
Società quotate	Obbligatoria (se EIPR) secondo le disposizioni del d.lgs. 254/2016, altrimenti volontaria (*).	Obbligatoria secondo gli schemi di bilancio e le indicazioni sui contenuti previsti dagli IAS/IFRS.
Società non quotate e altre società di capitali	Volontaria (*).	Obbligatoria secondo la disciplina nazionale o gli schemi di bilancio e le indicazioni sui contenuti previsti dagli IAS/IFRS o le norme del c.c.
Imprese bancarie e finanziarie e SIM	Obbligatoria (se EIPR) secondo le disposizioni del d.lgs. 254/2016, altrimenti volontaria (*).	Obbligatoria secondo gli schemi di bilancio e l'indicazione dei contenuti previsti dagli IAS/IFRS o la legislazione speciale o il c.c.
Imprese assicurative	Obbligatoria (se EIPR) secondo le disposizioni del d.lgs. 254/2016, altrimenti volontaria (*).	Obbligatoria secondo la disciplina nazionale e/o gli schemi di bilancio e l'indicazione dei contenuti stabiliti dagli IAS/IFRS.

Fonte: Consiglio nazionale Dottori Commercialisti e degli Esperti contabili- dicembre 2017

Modalità, ruoli e responsabilità

Come sopra accennato il decreto lascia alle singole entità la libertà di scegliere *lo standard di rendicontazione*²⁴ tra quelli emanati da autorevoli organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, di natura pubblica o privata che siano tuttavia idonei ad adempiere gli obblighi di rendicontazione previsti dal decreto stesso; in tal modo, tuttavia, non si raggiunge un auspicabile grado di standardizzazione e omogeneizzazione delle informazioni fornite propedeutico a consentire adeguate comparazioni trasversali (cfr. oltre).

L'atto normativo consente alle imprese interessate di presentare la dichiarazione di carattere non finanziario in due forme diverse: i) essere contenuta nella relazione sulla gestione attraverso una specifica sezione oppure; ii) costituire una relazione distinta contrassegnata dal riferimento al D.lgs 254/2016.

Nel caso in cui la dichiarazione sia ricompresa nella Relazione sulla gestione la stessa dovrà essere adeguatamente individuata all'interno della Relazione in una specifica sezione che deve contenere le informazioni previste dal decreto. Nella medesima sezione può, tuttavia, farsi

²⁴ Tra gli standard di rendicontazione si ricordano i principali: il Global Reporting Initiative (GRI), UN Global Compact Principles, OECD Guidelines for Multinational Enterprises: l'Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), l'ISO26000 dell'International Organization for Standardization, etc.

rimando ad altre sezioni della stessa relazione sulla gestione ovvero indicare altri documenti dove reperire dette informazioni, inclusa la eventuale relazione distinta.

Qualora la dichiarazione costituisca una relazione distinta, adeguatamente contrassegnata tale da risultare chiaramente volta a adempiere alle obbligazioni informative previste dal Decreto, una volta approvata dall'organo di amministrazione, deve essere messa a disposizione dell'organo di controllo entro gli stessi termini previsti per la presentazione del progetto di bilancio.

Controlli

Il Decreto non prevede meccanismi obbligatori di certificazione da parte terza delle dichiarazioni rese dalle imprese ma prevede la verifica da parte di chi si occupa della revisione legale del bilancio, dell'avvenuta predisposizione da parte degli amministratori della dichiarazione di carattere non finanziario.

Detto soggetto esprime, con apposita relazione, un'attestazione circa la conformità delle informazioni fornite rispetto a quanto richiesto dal decreto e rispetto ai principi, alle metodologie e alle modalità stabilite sempre nel D.lgs. (raffronto con esercizi precedenti, conformità agli standard di rendicontazione utilizzati, motivando eventuali scostamenti rispetto a quelli utilizzati negli esercizi precedenti).

E' importante sottolineare come, qualora la DNF sia ricompresa nella Relazione sulla gestione e quindi non redatta come documento autonomo, la certificazione del revisore contabile non contiene la su richiamata dichiarazione che rimane distinta dalla certificazione del bilancio d'esercizio.

La responsabilità di garantire che la relazione sia redatta e pubblicata in conformità a quanto previsto dal decreto compete agli amministratori che devono agire secondo criteri di professionalità e diligenza. L'organo di controllo, nell'ambito dello svolgimento delle funzioni ad esso attribuite dall'ordinamento, vigila sull'osservanza delle disposizioni stabilite nel decreto (cfr. sopra).

Sanzioni

Il Decreto prevede un regime sanzionatorio a carico degli amministratori e degli organi di controllo in caso di mancata o mendace dichiarazione (art. 8).

Nello specifico la sanzione di carattere amministrativo pecuniario (fatto salvo che i fatti non si configurino come reato) è da applicare con diversa intensità in ragione della tipologia di irregolarità riscontrata. Per l'accertamento e l'irrogazione delle sanzioni è competente la Consob.

Considerazioni

Il D.lgs., recependo la direttiva comunitaria prevede, per la prima volta, l'obbligo, a carico delle imprese, di fornire una serie di informazioni di sostenibilità nei bilanci annuale e consolidati, ma la sua portata travalica l'attuale circoscrizione delle stesse alle sole imprese di grandi dimensioni e di interesse pubblico. L'evidenza empirica fa emergere, infatti, un utilizzo di tale reportistica anche da parte di imprese non assoggettate all'obbligo normativo.

La cultura della comunicazione aziendale aperta fa presumere ulteriori sviluppi sia di contenuto della dichiarazione che della normativa in materia di *non-financial disclosure*. A essa sono infatti connessi molti benefici, tra i quali la possibilità di guidare in modo più consapevole le decisioni di investimento dei singoli individui e, soprattutto, dei c.d. "universal owners" (i grandi investitori istituzionali: soprattutto governi e fondi gestione) verso quelle aziende più virtuose sotto il profilo degli impatti sociali e ambientali atte a favorire uno sviluppo sostenibile e con migliori caratteristiche di resilienza agli shock ambientali e climatici. Ciò consentirà, altresì, la possibilità di accedere a forme di finanziamento, anche pubblico ed essere stimolo di quella economia rispettosa delle tematiche ESG.

In sede di recepimento della Direttiva europea poteva essere tuttavia auspicabile che il legislatore fornisse indicazioni più dettagliate sul perimetro, sugli indicatori e sulle metodologie di calcolo da impiegare per descrivere le attività, i risultati raggiunti, gli obiettivi in modo da assicurare una raccolta di dati omogenei e comparabili; il decreto, infatti, tra le altre cose, lascia alle singole entità la facoltà di scegliere gli standard di rendicontazione ritenuti più idonei. Questo non nella prospettiva di un controllo fine a sé stesso ma con l'obiettivo di migliorare la quantità e qualità dei dati delle componenti non finanziarie, come, prima detto, già oggi le

imprese di grandi dimensioni che redigono report di sostenibilità rendicontando su dimensioni anche più vaste di quelle previste dal decreto.

Questo perché, per le imprese, la propria performance ambientale e sociale rappresenta ormai un elemento qualificante e di competitività del proprio business ed essenziale verso i consumatori, sempre più attenti alla salvaguardia dell'ambiente e la tutela dei diritti.

Va al riguardo comunque detto che anche la direttiva non riporta indicazioni molto circostanziate sulle modalità di redazione della DNF e in particolare su quegli aspetti assolutamente rilevanti che riguardano la comparabilità, orizzontale, nello spazio con le altre imprese e verticale, nel tempo, delle informazioni. A ciò hanno in parte posto rimedio le successive comunicazioni della Commissione del 2017 e del 2019 (cfr. oltre).

La direttiva europea 2014/95/UE in materia di comunicazione di informazioni non finanziarie è in corso di revisione per tener conto dell'esperienza maturata in questi anni con l'intento, quindi, di affinare ulteriormente l'informazione relativa alla performance e all'impatto dell'impresa in ambito sociale e ambientale. Il decreto legislativo 254/16 verrà pertanto modificato in futuro di conseguenza.

2.3 Le non-binding guidelines della Commissione europea (Comunicazioni n. 4234 del 26.6.2017 e n. 209 del 20.6.2019)

La direttiva 2014/95 nel rendere obbligatoria la redazione delle DNF ne ha definito il quadro regolamentare di riferimento. Tuttavia, nell'art. 2 consapevole della incompletezza delle disposizioni in merito alle modalità e contenuti di redazione della dichiarazione la direttiva, ha fatto rinvio a un successivo intervento della Commissione chiamata ad elaborare "orientamenti non vincolanti sulla metodologia di comunicazione delle informazioni di carattere non finanziario, compresi gli indicatori fondamentali di prestazione generali e settoriali, al fine di agevolare la divulgazione pertinente, utile e comparabile di informazioni di carattere non finanziario da parte delle imprese. Nell'elaborazione di tali orientamenti, la Commissione consulta i portatori di interesse"

Il 20 giugno 2019 la Commissione ha emanato il documento "Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente

la comunicazione di informazioni relative al clima”, noto anche come “non-binding guidelines” in materia di informativa collegata al cambiamento climatico; infatti viene sottolineato che le comunicazioni forniscono orientamenti non vincolanti e non introducono nuovi obblighi giuridici.

Le indicazioni presentate nel documento integrano i precedenti orientamenti sull’informativa non finanziaria pubblicati nel 2017 (Comunicazione 4234 del 26.6.2017) e vanno lette in combinato disposto con la direttiva 2014/95/EU.

Comunicazione della Commissione n. 4234 del 26.6.2017²⁵

In particolare, il primo documento del 2017 (Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario - metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario) ha una portata più ampia in quanto dà delle indicazioni che riguardano l’applicazione dell’intero impianto normativo rappresentato dalla NFRD.

Esse intendono aiutare le imprese a comunicare - in conformità con gli obblighi sanciti dalla Direttiva - informazioni di carattere non finanziario (relative ad aspetti ambientali, sociali e di governance) di qualità, pertinenti, utili, coerenti e più comparabili in modo tale da favorire una crescita e un’occupazione sostenibili e resilienti e da offrire trasparenza alle parti interessate.

Nella definizione di detti orientamenti va sottolineato come le indicazioni della direttiva sono indirizzate a lasciare libertà alle singole imprese sulle modalità di redazione della dichiarazione con l’obiettivo di evitare oneri amministrativi indebiti,

In tal senso il considerando 17 della NFRD, il quale precisa che, nella preparazione di detti orientamenti non vincolanti, *"è opportuno che la Commissione tenga conto delle migliori prassi esistenti, degli sviluppi internazionali e dei risultati delle pertinenti iniziative dell'Unione"*.

Ciò comporta che le imprese possono scegliere di utilizzare standard di informativa di alta qualità, ampiamente accettati, nonché di farlo garantendo una conformità parziale o piena. Possono fare affidamento su standard internazionali, unionali o nazionali e, qualora procedano in tal senso, devono specificare gli standard che utilizzano.

²⁵ Comunicazione della Commissione Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario): <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/3/2017/IT/C-2017-4234-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

Nel documento della Commissione sono enunciati i sei principi fondamentali per una corretta comunicazione delle informazioni di carattere non finanziario, secondo cui le informazioni divulgate devono essere:

1) rilevanti: la rilevanza è un concetto proprio di coloro che preparano le informazioni finanziarie, dai revisori e dagli utilizzatori di dette informazioni (direttiva 2013/34/UE in materia di contabilità)²⁶. La NFRD introduce un nuovo elemento da prendere in considerazione nella valutazione della rilevanza delle informazioni di carattere non finanziario facendo riferimento alle informazioni *"in misura necessaria alla comprensione [...] dell'impatto della [...] attività [dell'impresa]"*. La valutazione della rilevanza deve essere effettuata all'interno di un contesto specifico: le informazioni possono infatti essere rilevanti in un contesto ma possono non esserlo in un altro. È probabile che le imprese appartenenti a un dato settore condividano sfide ambientali, sociali e di governance simili, ad esempio in virtù delle risorse sulle quali possono contare per produrre beni e servizi oppure delle ripercussioni che possono avere sulle persone, sulla società e sull'ambiente. Di conseguenza, può essere opportuno confrontare direttamente le comunicazioni pertinenti di informazioni di carattere non finanziario di imprese afferenti allo stesso settore.

2) corrette, equilibrate e comprensibili; la dichiarazione di carattere non finanziario dovrebbe prendere in giusta considerazione gli aspetti favorevoli e sfavorevoli e le informazioni dovrebbero essere valutate e presentate in maniera imparziale; le informazioni fornite dovrebbero chiaramente separare i fatti dai punti di vista del redattore.

E' altresì importante la chiarezza delle informazioni da inserire nella dichiarazione usando un linguaggio semplice e comprensibile anche a coloro non necessariamente esperti delle materie trattate dall'impresa. Sempre per una migliore comprensione dei contenuti della dichiarazione è necessario dichiarare quali sono i modelli di misurazione delle performance oggetto di *disclosure* proprio per meglio apprezzarne i risultati.

3) complete ma concise: le informazioni minime dovrebbero almeno riguardare notizie in merito a talune categorie di questioni esplicitamente menzionate nella Direttiva²⁷, tra le quali rientrano:

²⁶ Nello specifico l'art. 2 punto 16 della direttiva in materia di contabilità definisce le informazioni rilevanti come *"lo stato dell'informazione quando la sua omissione o errata indicazione potrebbe ragionevolmente influenzare le decisioni prese dagli utilizzatori sulla base del bilancio dell'impresa. La rilevanza delle singole voci è giudicata nel contesto di altre voci analoghe"*.

²⁷ Art 1 NFRD: *[devono includere] nella relazione sulla gestione una dichiarazione di carattere non finanziario contenente almeno informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta*

- questioni ambientali, sociali e attinenti al personale;
- il rispetto dei diritti umani;
- aspetti legati alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.

Inoltre, le imprese dovrebbero comunicare qualsiasi altra informazione rilevante.

Risulta quindi particolarmente importante un adeguato livello di approfondimento delle informazioni fornite in modo da consentire alle parti interessate di comprendere l'andamento dell'impresa, i suoi risultati, la sua situazione e l'impatto delle sue attività. Se quindi da un lato l'informazione deve essere completa, dall'altro fa premio la sua sinteticità al fine evitare di fornire informazioni non rilevanti e rendere in tal modo meno efficace l'informativa. Infatti, la comunicazione di informazioni non rilevanti può rendere la dichiarazione di carattere non finanziario meno facile da comprendere dato che occulterebbe le informazioni rilevanti.

4) strategiche e lungimiranti: non si può pensare di rendere comprensibili le informazioni fornite nell'ambito della dichiarazione non finanziaria se le stesse non vengono correttamente inquadrare nel contesto in cui l'impresa opera e in particolare avendo presenti le sue strategie e prospettive. La dichiarazione dovrebbe quindi fornire approfondimenti in merito al modello aziendale, alla sua strategia e alla sua attuazione, nonché spiegare le implicazioni a breve, a medio e a lungo termine delle informazioni comunicate. Le informazioni previsionali consentono agli utilizzatori delle informazioni di monitorare nel tempo il grado di realizzazione degli obiettivi prefissati.

5) orientate alle parti interessate: affinché l'informativa contenuta nella dichiarazione sia efficace occorre che nella formulazione della stessa si tenga conto di tutte le parti destinatarie della stessa. Appare opportuno che tra le parti interessate siano inclusi, tra gli altri: investitori, lavoratori, consumatori, fornitori, clienti, comunità locali, autorità pubbliche, gruppi vulnerabili, parti sociali e società civile.

6) coerenti e sistematiche: la dichiarazione di carattere non finanziario dovrebbe essere coerente con le altre informazioni fornite dall'impresa incluse quelle contenute della Relazione sulla gestione. Si ricorda infatti che in via generale la NFRD fa riferimento come veicolo informativo, ancorché non esclusivo, delle dichiarazioni di contenuto non finanziario, alla relazione sulla gestione, documento tipico della rendicontazione finanziaria.

Creare dei collegamenti chiari tra le informazioni presentate nella dichiarazione di carattere non finanziario e le altre informazioni comunicate nella Relazione sulla gestione rende dette

contro la corruzione attiva e passiva in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, della sua situazione e dell'impatto della sua attività [...]".

informazioni più utili, pertinenti e coerenti. L'auspicio, riportato nelle comunicazioni della Commissione è che la relazione sulla gestione dovrebbe essere considerata come un unico insieme di informazioni equilibrate e coerenti. Dato che i contenuti sono correlati tra loro, spiegare i legami fondamentali tra di essi facilita la comprensione delle informazioni rilevanti e delle interdipendenze tra le stesse da parte degli investitori e di altre parti interessate.

Il contenuto della relazione di carattere non finanziario dovrebbe essere coerente nel tempo. Ciò consente agli utilizzatori delle informazioni di comprendere e confrontare i cambiamenti passati e presenti in relazione all'andamento, alla posizione, ai risultati e all'impatto di un'impresa e di fidarsi delle informazioni previsionali.

Comunicazione della Commissione n. 209 del 20.6.2019²⁸

Come già avuto modo di segnalare, il rafforzamento dell'informativa delle imprese con riferimento al rischio climatico è uno dei punti essenziali del Piano d'azione per la finanza sostenibile.

In tal senso è il contenuto della seconda importante comunicazione della Commissione del 2019 intitolata *“Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima”*.

La pubblicazione di tali nuovi orientamenti sulle comunicazioni relative al clima da parte delle imprese si iscrive nel cosiddetto *Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile* della Commissione del marzo del 2018, che ha l'obiettivo di riorientare i capitali verso investimenti sostenibili, gestire i rischi finanziari indotti dai cambiamenti climatici e da altri problemi ambientali e sociali e promuovere la trasparenza e una visione a lungo termine nelle attività finanziarie ed economiche.

Tuttavia, senza informazioni sufficienti, affidabili e comparabili in materia di sostenibilità da parte delle società, non sarà possibile per il settore finanziario operare un efficiente orientamento dei capitali verso investimenti capaci di produrre soluzioni alle crisi di sostenibilità cui andiamo incontro, né individuare e gestire efficacemente i rischi per gli investimenti che ne deriveranno.

²⁸ Comunicazione della Commissione Europea 209/01 del 2019 “Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima”: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019XC0620\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019XC0620(01))

Scopo della comunicazione della Commissione, che si ricorda integra gli orientamenti definiti nella comunicazione del 2017 (cfr. sopra), è proprio quello di aiutare le imprese interessate a comunicare le informazioni collegate al cambiamento climatico in maniera rilevante, utile, coerente e comparabile.

Nella premessa della Comunicazione viene sottolineato come la stessa fornisce orientamenti non vincolanti e non introduce nuovi obblighi giuridici.

Le imprese che utilizzano questi orientamenti possono basarsi anche su standard internazionali, nazionali o dell'Unione. Al riguardo la Commissione fa esplicito riferimento alle raccomandazioni formulate Task Force on *Climate-related Financial Disclosures (TCFD)*²⁹, istituita dal Consiglio per la stabilità finanziaria del G20 nell'ambito del Financial Stability Board nel 2015, a cui è stato, appunto, attribuito il compito di emanare raccomandazioni-guida sulla informativa (c.d. disclosure) relativa ai rischi climatici al fine di promuovere decisioni di investimento e di concessione del credito più consapevoli.

La Comunicazione della Commissione del 2019 va a integrare le raccomandazioni della TCFD e fornisce alle imprese orientamenti coerenti con la direttiva sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e con le suddette raccomandazioni.

Il documento della Commissione sottolinea la necessità di incorporare nell'informativa dell'impresa non solo i rischi fisici e i rischi di transizione a cui sono sottoposte le imprese a causa del cambiamento climatico, ma anche l'impatto che le imprese stesse hanno sul cambiamento stesso.

In sostanza vengono evidenziate due differenti rilevanze dell'informativa (*double materiality*), *i*) da un lato quella di *natura finanziaria*: le informazioni relative al clima devono essere comunicate se necessarie alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati e della sua situazione; questa prospettiva è quella che di solito interessa maggiormente gli investitori; dall'altro, *ii*) quella di *natura ambientale e sociale*: le informazioni devono essere comunicate se necessarie alla comprensione dell'impatto esterno dell'impresa. Questa prospettiva è quella che di solito interessa maggiormente i cittadini, i consumatori, i dipendenti, i partner commerciali e la società civile in generale.

²⁹ Per un'analisi dei contenuti delle raccomandazioni della TCFD si fa rinvio al successivo capitolo 3.

Sono tuttavia presenti numerosi collegamenti e interrelazioni di informazioni (connettività) tra aspetti diversi di informazioni di carattere non finanziario o tra informazioni di carattere finanziario e non finanziario.

Esse, infatti, devono intendersi non solo destinate agli investitori, ma anche a cittadini, consumatori e organizzazioni della società civile. Per una migliore allocazione dei flussi finanziari a favore di attività attente alle problematiche ambientali, l’informativa deve consentire, da un lato, agli investitori di valutare i potenziali impatti del cambiamento climatico sul rendimento di possibili investimenti, dall’altro ai cittadini di meglio valutare come l’impiego dei loro risparmi si ponga rispetto alle tematiche ambientali.

La doppia rilevanza individuata dalla direttiva sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario nel contesto della comunicazione delle informazioni relative al clima.



* L'espressione "rilevanza finanziaria" è usata qui nel senso ampio di incidenza sul valore dell'impresa, non soltanto nel senso di incidenza sulle misure finanziarie rilevate nel bilancio.

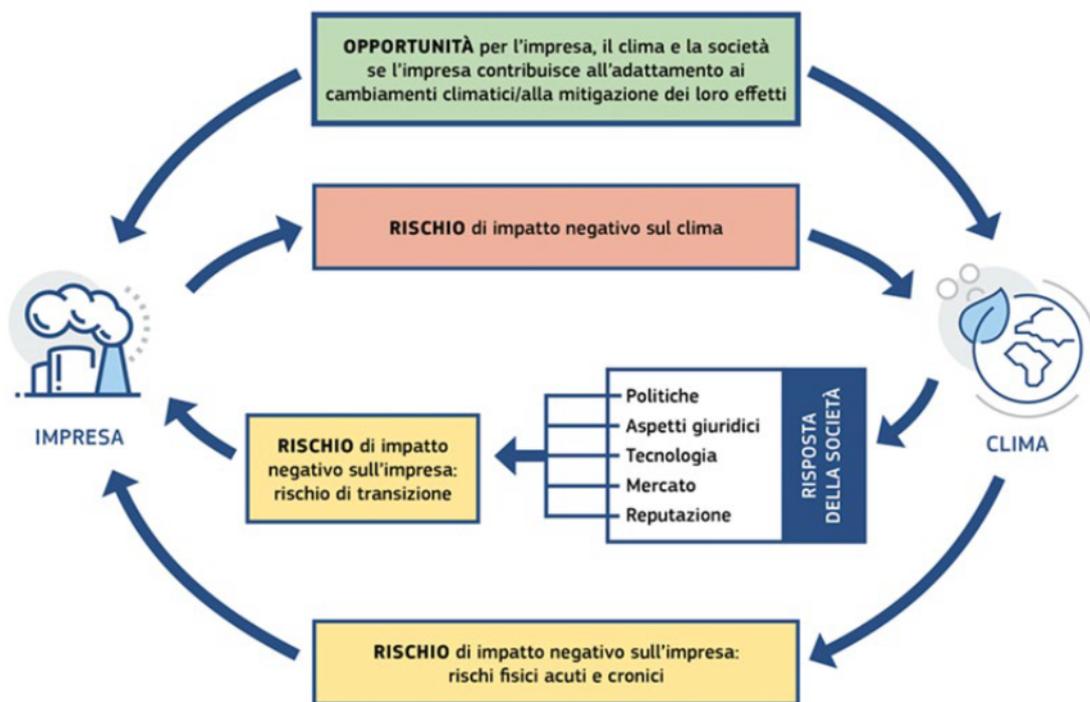
Fonte: *Non-binding guidelines della Commissione Europea (2019)*

Scopo dei documenti della Commissione, quindi, è quello di aiutare le imprese interessate a comunicare le informazioni collegate al cambiamento climatico in maniera rilevante, utile, coerente e comparabile.

Infatti, una corretta comunicazione delle informazioni inerenti al clima può comportare significativi vantaggi all'impresa che le comunica:

- il semplice obbligo di rendicontare su tali aspetti fa accrescere il livello di consapevolezza e comprensione dei rischi e delle opportunità legati al clima all'interno dell'impresa; ciò, di conseguenza, consente una migliore gestione dei rischi, un processo decisionale e una pianificazione strategica più informati;
- ampliare e diversificare la base degli investitori con una conseguente riduzione del costo del capitale, in virtù di rating del credito più alti per l'emissione di obbligazioni e di una migliore valutazione dell'affidabilità creditizia per i prestiti bancari e un rapporto più fattivo con gli stakeholder (investitori, azionisti, e pubblico in generale).

Le stesse non-binding guidelines precisano, infatti, che in molti casi i rischi connessi al clima possono essere trasformati in opportunità dalle imprese. Nella figura qui sotto vengono sintetizzate i rischi e le opportunità per le imprese connessi con i cambiamenti climatici.



Fonte: *Non-binding guidelines della Commissione Europea (2019)*

Per quanto riguarda i contenuti che le comunicazioni di carattere non finanziario è auspicabile che contengano, la Comunicazione in apposite tabelle, prevede un set di indicatori utili ai fini di un'informativa collegata al cambiamento climatico, indicatori articolati per categorie.

Nello specifico un primo set riguarda l'ammontare delle emissioni di Gas con Effetto Serra (GES), dirette (generate da fonti di proprietà dell'impresa) e indirette (provenienti dalla produzione di energia utilizzata dall'impresa, oltre a quelle generate a monte e a valle della catena di valore).

Altri indicatori riguardano l'energia (consumo e/o produzione totale di energia da fonti rinnovabili e non). Queste informazioni devono essere integrate con notizie riguardo agli obiettivi e quindi all'impegno che la società si propone per realizzare un contenimento dei consumi e di produzione di energia da fonti alternative: le imprese dovrebbero altresì descrivere i progressi compiuti rispetto agli obiettivi energetici fissati.

Sono inoltre riportati gli indicatori connessi con i rischi fisici, cioè quelli legati a eventi esterni che possano incidere sulla produzione, tenendo nel dovuto conto di quegli attivi presenti in aree esposte a eventi climatici estremi. È importante interpretare questo indicatore in combinato disposto con le informazioni relative alle strategie e alle politiche d'adattamento adottate dall'impresa. A tale riguardo le imprese sono invitate a comunicare le fonti o la metodologia impiegate per individuare le regioni più esposte ai rischi fisici connessi al clima.

Ulteriori indicatori riguardano i prodotti e servizi, come ad esempio la percentuale del fatturato, nell'anno della comunicazione, proveniente da prodotti e servizi associati ad attività che rispettano i criteri di sostenibilità ovvero la percentuale degli investimenti e/o delle spese sostenute nell'anno, per attivi o processi associati ad attività che rispettano i criteri per contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici

Infine, un altro aspetto da rendicontare sono gli indicatori legati alla cd. finanza verde, cioè esporre la quota delle obbligazioni e debiti verdi in essere, rispetto al totale delle fonti di finanziamento.

Questo indicatore aiuta le imprese a comunicare in che modo il loro piano di transizione verso un futuro a basso impatto ambientale è sostenuto dalle attività di finanziamento del debito e come avviene la raccolta dei capitali per i progetti nuovi ed esistenti portatori di benefici a livello climatico. Le imprese dovrebbero inoltre prendere in considerazione la possibilità di indicare gli obiettivi futuri riferiti a questi indicatori fondamentali di prestazione.

Banche e imprese di assicurazione

Il piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile pone un particolare interesse sull'importanza del settore finanziario al fine di consentire la transizione verso un'economia a basse emissioni di GES e resiliente ai cambiamenti climatici.

Banche e assicurazioni possono accentuare i rischi legati al clima se, con i propri interventi, sostengono attività economiche che contribuiscono ai cambiamenti climatici attraverso le emissioni di GES, comprese quelle risultanti dai cambiamenti d'uso del suolo (ad esempio deforestazioni). Oppure, possono promuovere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, resiliente ai cambiamenti climatici e sensibilizzare maggiormente alla transizione, inserendo nelle proprie politiche e procedure una valutazione del potenziale impatto sui cambiamenti climatici dei loro futuri investimenti, prestiti e contratti assicurativi.

In tal senso il contenuto delle raccomandazioni riportate nella Comunicazione che fornisce alcuni orientamenti complementari indirizzati specificamente a banche e imprese di assicurazioni. La Comunicazione individua in dettaglio gli indicatori raccomandati a banche e assicurazioni suddivisi in base alle attività svolte dall'intermediario: prestito, investimento, sottoscrizione assicurativa o gestione patrimoniale.

BANCHE ED IMPRESE DI ASSICURAZIONE

Quantità o percentuale di attivi associati al carbonio in ciascun portafoglio in milioni di EUR o come percentuale del valore del portafoglio attuale.

Media ponderata dell'intensità di carbonio di ciascun portafoglio, laddove i dati siano disponibili o possano essere ragionevolmente stimati.

Volume delle esposizioni per settore della controparte.

ATTIVITÀ DI PRESTITO E DI INVESTIMENTO

Esposizioni al rischio di credito e volumi delle garanzie reali per area geografica/Paese di ubicazione dell'attività o della garanzia reale, con indicazione dei Paesi/aree geografiche altamente esposti al rischio fisico.

Volume delle garanzie reali legate ad attivi o attività in settori che producono mitigazione dei cambiamenti climatici.

Volume degli attivi finanziari con cui sono finanziate attività economiche sostenibili che contribuiscono in misura sostanziale alla mitigazione e/o adattamento ai cambiamenti climatici (in valori assoluti e rispetto alle esposizioni totali) in base alla tassonomia dell'UE.

Importo totale dei portafogli a reddito fisso investiti in obbligazioni verdi certificate in conformità di un'eventuale norma UE per le obbligazioni verdi, se e quando tale norma sarà approvata, o secondo altro standard in materia di obbligazioni verdi ampiamente riconosciuto (a fine esercizio) diviso per l'importo totale (media mobile a cinque anni) delle quote detenute nei portafogli a reddito fisso.

ATTIVITÀ DI SOTTOSCRIZIONE ASSICURATIVA

Scomposizione dell'esposizione assicurativa verso i settori economici per ramo di attività (vita/ non vita/ riassicurazione).

Percentuale di prodotti che includono rischi legati al clima nel processo assicurativo relativo a contratti individuali (vita/ non vita/ riassicurazione).

Numero e valore dei prodotti assicurativi offerti connessi al clima (non vita/ riassicurazione).

L'impresa di assicurazione ha sviluppato una specifica offerta per le aree geografiche particolarmente esposte agli eventi meteorologici estremi e comunica informazioni quantitative riguardo alla diffusione del prodotto.

Perdita massima attesa per catastrofi naturali causate dai cambiamenti climatici (vita/ non vita/ riassicurazione).

Perdite totali attribuibili a indennizzi assicurativi per 1) catastrofi naturali attese e 2) catastrofi naturali non attese, per tipo di evento e segmento geografico (al netto e al lordo della riassicurazione).

ATTIVITÀ DI GESTIONE PATRIMONIALE

Ripartizione degli attivi gestiti per settore economico per tutte le classi di attivi (capitale proprio/ obbligazioni/ infrastrutture/ immobili/ prodotti strutturati/ titoli garantiti da ipoteca (MBS)/ derivati).

Fonte: Non-binding guidelines della Commissione Europea (2019)

2.4 La revisione della Direttiva del Parlamento Europeo n. 95 del 22 ottobre 2014 – Non Financial Reporting Directive (NFRD)

Vista la crescente richiesta, da parte soprattutto degli investitori e delle organizzazioni della società civile, di informazioni quantitativamente maggiori e qualitativamente più significative su risultati e impatti in ambito sociale e ambientale delle attività delle imprese, la Commissione, nel dicembre 2019, nel corso della presentazione del Green Deal europeo, ha espresso la volontà di intervenire sulla direttiva 2014/95/EU³⁰ (Non-Financial Reporting

³⁰ Attività di aggiornamento e revisione della NFRD era già ricompresa nell'ambito del piano di azione n.9 del "Piano per la finanza sostenibile" della Commissione europea dove, tra l'altro, era prevista una verifica idoneità

Directive, NFRD). Con tale obiettivo, la Commissione ha promosso una consultazione pubblica finalizzata a raccogliere opinioni in vista della revisione della NFRD³¹. La consultazione, iniziata il 20 febbraio 2020 si è conclusa il 14 maggio 2020.

Detta consultazione è conseguente a valutazioni e indagini effettuate dopo alcuni anni di applicazione pratica della normativa in materia di divulgazione di informazioni non finanziarie. Queste indagini hanno messo in evidenza come i dati pubblicati dalle società, sulla base della normativa vigente, non rispondano in maniera adeguata agli obiettivi prefissati e in particolare alle esigenze degli *stakeholder*, facendo emergere dei margini di possibili miglioramenti al fine di rendere più efficace la rendicontazione.

I quesiti posti dalla Commissione nell'ambito della consultazione hanno l'obiettivo di favorire il progresso verso un sistema finanziario sostenibile in cui le imprese non si concentrino solo o principalmente sui risultati finanziari a breve termine a scapito dello sviluppo a lungo termine e degli aspetti connessi alla sostenibilità. La formulazione dei quesiti posti a base della consultazione conducono ad una maggiore pervasività degli obblighi di rendicontazione di carattere non finanziario, con il fine di promuovere un percorso di crescita della consapevolezza delle imprese nell'ambito delle problematiche ESG in modo che le stesso operino in maniera sempre più responsabile e integrata con il contesto sociale e ambientale in cui si trovano a svolgere le proprie attività, secondo un principio di crescita sostenibile e inclusiva.

Come risulta dall'analisi di impatto effettuata dalla Commissione, l'esigenza di rivedere la NFRD nasce da una serie di problematiche connesse all'attuale framework e che posso essere così riassunte:

- Inadeguatezza delle informazioni attualmente disponibili:
 - a. le informazioni di carattere non finanziario pubblicate sono insufficienti, non comparabili e non affidabili;
 - b. le società non pubblicano tutte le informazioni di cui gli utenti hanno bisogno e alcune informazioni sono ritenute dagli stessi non rilevanti;
 - c. alcune società per le quali gli investitori e altri utenti hanno bisogno di informazioni non finanziarie non forniscono alcuna disclosure.

della legislazione dell'UE in materia di comunicazioni pubbliche societarie, compresa la direttiva NFI, per valutare l'adeguatezza degli obblighi di informativa per le società quotate/non quotate.

³¹ Consultazione della Commissione Europea sulla revisione della dichiarazione non finanziaria: <https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/12129-Revision-of-Non-Financial-reporting-Directive/public-consultation>

- Complessità e frammentazione dell'attuale framework che crea difficoltà e incertezza alle società nel decidere quali informazioni fornire, come e dove pubblicarle. Tale complessità è accentuata dal fatto che le società sono chiamate anche a fornire ulteriori informazioni a società di rating e data providers indipendentemente dalle quelle pubblicate ai sensi della NFRD.

Tali problemi discendono dal fatto che i requisiti di reporting contenuti nella NFRD non sono dettagliati e lasciano alle società un'elevata discrezionalità negli standard da adottare; inoltre, la Direttiva non si applica a tutte le società per le quali gli utenti richiedono tali informazioni.

A causa di queste problematiche gli investitori non sono in grado di valutare i rischi e le opportunità connesse alla sostenibilità né di rendersi conto dell'impatto sociale e ambientale dei propri investimenti. Pertanto, gli afflussi di capitale verso società "sostenibili" sono inadeguati, e sussistono rischi sistemici a causa di una non corretta valutazione dei rischi inerenti la sostenibilità.

Per risolvere tali problematiche la Commissione ha individuato le seguenti opzioni:

- Rivedere le guidelines in tema di reporting lasciando comunque l'approccio attuale delle guidelines non obbligatorie;
- Definire uno standard a livello europeo, scelto tra quelli esistenti o sviluppato ex novo la cui adozione avverrebbe comunque su base volontaria;
- Rivedere e rafforzare le previsioni della Direttiva. Al riguardo le soluzioni adottabili in tutto o in parte sarebbero le seguenti:
 - a. estendere l'adozione a categorie di società attualmente escluse;
 - b. dettagliare meglio le informazioni che le società dovrebbero fornire;
 - c. rafforzare le previsioni volte a garantire l'affidabilità delle informazioni rese;
 - d. armonizzare le previsioni riguardo a dove fornire le informazioni di natura non finanziaria: management report o report separato;
 - e. assicurare la disponibilità delle informazioni in formato digitale;
 - f. rafforzare il regime di entrata in vigore e promuovere l'attività di supervisione.

Alla consultazione pubblica hanno risposto circa 600 soggetti, tra banche, compagnie di assicurazione, associazioni di categoria e autorità pubbliche tra cui la BCE e l'EBA.

Da questa consultazione emerge che la maggior parte dei soggetti ritiene che:

- la definizione di uno standard comune contribuirebbe a risolvere le problematiche connesse alla incompletezza, scarsa attendibilità e comparabilità dei dati nonché quelle connesse alla richiesta di informazioni aggiuntive da parte di soggetti come le agenzie di rating;
- per le piccole e medie imprese debba essere definito uno standard semplificato;
- nel definire uno standard comune sarebbe utile il coinvolgimento di soggetti con esperienza nel campo del financial reporting così da assicurare coerenza tra informazioni di carattere finanziario e informazioni di carattere non finanziario;
- definire un livello di materialità sia importante nel determinare quali informazioni siano necessarie per comprendere lo sviluppo, la performance e la posizione di una società;
- la legislazione europea debba imporre requisiti di “audit” più stringenti per le società che rientrano nell’ambito di applicazione della direttiva e richiedere una adeguata disclosure del proprio processo di valutazione della materiality;
- le informazioni di carattere non finanziario siano digitalizzate: 1) ovvero siano “taggabili” così da essere facilmente leggibili da un computer; e che 2) tutti i report contenenti tali informazioni siano resi accessibili tramite un unico punto di accesso.
- le informazioni non finanziarie debbano essere contenute nel management report (Relazione sulla gestione) e che la *disclosure* fatta in un report separato rispetto a quello che include informazioni finanziarie crei difficoltà e costi aggiuntivi nel reperimento di dette informazioni nonché la percezione che le informazioni non finanziarie abbiano un’importanza secondaria rispetto a quelle finanziarie.
- nel caso in cui sia concesso alle società di pubblicare le DNF in un report separato, la legislazione europea debba prevedere un adeguato sistema di supervisione delle informazioni pubblicate e che la data di pubblicazione sia la stessa del management report;
- nel caso in cui l’ambito di applicazione della direttiva fosse ampliato, questa venga esteso anche 1) alle grandi società quotate nei mercati regolamentati dell’UE indipendentemente dalla relativa residenza; 2) alle grandi società residenti nell’UE indipendentemente dal mercato in quale sono quotate; 3) alle grandi società non

- quotate; 4) a le società europee con strumenti quotati indipendente dalle loro dimensioni;
- sia necessario armonizzare i requisiti in termini di reporting definiti in diverse parti della legislazione europea.

Considerazioni

Da quanto sopra emerge l'indifferibile e condivisa esigenza di un miglioramento dell'informativa non finanziaria e, quindi, anche delle norme che la disciplinano.

In sintesi, gli aspetti più rilevanti riguardano:

- a. la bassa qualità e quantità di informazioni disponibili a livello corporate per gli investitori e per i mercati che riduce la trasparenza e accresce le asimmetrie informative impedendo lo sviluppo di una finanza sostenibile; in tale senso la nuova NFRD dovrebbe prevedere che la disclosure sia obbligatoria e che venga estesa anche alle società non quotate con l'opzione per le piccole e medie imprese di adottare un regime più semplificato;
- b. in tal senso occorrerebbe definire uno standard unico a livello europeo o anche internazionale in tema di ESG reporting così da accrescere il livello di comparabilità tra enti diversi superando l'attuale elevata frammentazione e sovrapposizione degli attuali standards;
- c. la dichiarazione dovrebbe essere completa e dettagliata. A tal fine occorrerebbe: i) che nel definire standard comuni si tenga conto delle specificità dei singoli settori di appartenenza delle imprese; ciò aiuterebbe, tra l'altro, le banche a valutare i rischi settoriali e determinare anche le emissioni indirette legate all'attività di prestito; ii) che le imprese forniscano esplicite informazioni sulla catena di valore (*supply chain*) così da calcolare le emissioni indirette; iii) le attuali *non-binding guidelines* della Commissione in tema di informazioni non finanziarie siano incorporate nella nuova direttiva;
- d. i nuovi modelli di rendicontazione dovranno garantire almeno dati standardizzati e comparabili utili per l'analisi dei rischi finanziari connessi al clima (ad esempio: localizzazione delle attività detenute, attività economica svolta, emissioni di CO₂, attuale e prospettica, ed altri rischi e opportunità ambientali, etc.). Essenziale sarà anche il processo di verifica di tali dati per garantirne l'attendibilità;

- e. fondamentale è la fornitura di informazioni *forward looking* per individuare tempestivamente rischi e fronteggiarli proattivamente (ad esempio l'evoluzione prospettica delle missioni di GES). Le stesse previsioni dovranno basarsi su ipotesi realistiche;
- f. da ultimo, ma non per ordine di importanza, la revisione della NFRD rappresenta un'opportunità per semplificare e consolidare il framework attraverso una preventiva mappatura da parte della Commissione Europea di tutti gli obblighi di rendicontazione esistenti nei vari testi normativi così da fornire, nella NFRD rivista, un quadro semplice degli obblighi di rendicontazione esistenti.

L'efficacia degli interventi sopra citati sarà tanto maggiore quanto più si riuscirà a sviluppare standard di rendicontazione comuni a livello internazionale così da assicurare un elevato livello di comparabilità delle NFI che rappresenta l'unico modo per garantire effettivamente parità di trattamento per le società dell'UE e di quelle che operano nell'Unione.

Tale convergenza potrebbe essere assicurata per il tramite di organismi internazionali come il Financial Stability Board, la TF on Climate-related Financial Disclosure , lo IASB etc. e organi tecnici dell'Unione (EFRAG).

Di questo si tratterà nel terzo capitolo.

CAPITOLO III

SISTEMI DI RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ E NECESSITÀ DI REALIZZARE UN “SUSTAINABILITY STANDARD” GLOBALE INTEGRATO

La panoramica delle modalità di rendicontazione delle informazioni non finanziarie risulta al momento piuttosto ampia e, soprattutto, molto frammentata.

Le informazioni di carattere non finanziario delle società di maggiori dimensioni stanno assumendo una importanza crescente sia per i regulators che per gli investitori.

A livello internazionale le iniziative volte a fornire un framework sulla predisposizione dei non financial reporting sono molteplici, rendendo difficile il confronto delle informazioni fornite da soggetti diversi (indipendentemente dal settore e dalla giurisdizione di appartenenza).

Infatti, diverse sono le proposte che si sovrappongono: ogni autore di standard o framework sta cercando di produrre prodotti specifici per i propri stakeholder. Alcune organizzazioni si concentrano sulla definizione di specifici standard non finanziari, alcune si dedicano alla creazione di framework per le informazioni non finanziarie e alcune altre si concentrano sulla disciplina delle comunicazioni relative al clima.

Nonostante le differenze di scopo e motivazione, tutti gli stakeholder condividono un messaggio comune: c'è un'urgente necessità di migliorare la coerenza e la comparabilità nel reporting di sostenibilità. Una serie di standard comparabili e coerenti consentirà alle imprese di costruire la fiducia del pubblico attraverso una maggiore trasparenza delle loro iniziative di sostenibilità, che sarà utile per gli investitori e per un pubblico ancora più ampio in un contesto in cui la società richiede iniziative per combattere il cambiamento climatico, disuguaglianze sociali e le discriminazioni nei contesti di lavoro.

Nel presente capitolo si descriverà il ruolo dei principali standard setters, attuali e potenziali, i criteri attualmente esistenti e i possibili sviluppi per una auspicabile definizione di regole universalmente accettate per la compilazione della reportistica non finanziaria incluse le iniziative promosse dall'UE.

Come punto di riferimento per l'avvio di questa analisi si può prendere la direttiva 2014/95, cd. NFRD che ha rappresentato, come riportato nel cap. 2, sicuramente un punto di svolta nell'introduzione a livello UE della reportistica non finanziaria.

La direttiva e in particolare le successive *non-binding guidelines* della Commissione (cfr. cap. 2), fanno rinvio, per individuare le modalità di redazione della NFR, all'utilizzo di standard internazionali, nazionali o dell'Unione.

Tra questi la Commissione fa esplicito riferimento alle raccomandazioni formulate Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD).

3.1 Task Force on Climate-Related Financial Disclosure – TCFD

Nel dicembre 2015, i ministri delle finanze del G20 e i governatori delle banche centrali hanno chiesto al *Financial Stability Board* (FSB) di esaminare in che modo il settore finanziario può tenere conto delle questioni legate al clima. Nell'ambito della sua competenza, il *Financial Stability Board* ha individuato la necessità di disporre di migliori informazioni per supportare scelte consapevoli di investimento, di erogazione crediti e di coperture assicurative e di migliorare la comprensione e l'analisi dei rischi e delle opportunità legati al clima, in particolare alle variazioni climatiche. Ciò nella consapevolezza che una migliore informazione aiuterà anche gli investitori a interagire con le aziende sulla resilienza delle loro strategie e della spesa per investimenti e che la stessa dovrebbe contribuire a promuovere una transizione graduale piuttosto che brusca verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

A tale fine è stata costituita la Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD), a cui il FSB ha attribuito il compito di emanare delle raccomandazioni-guida sulla informativa relativa ai rischi climatici.

Dopo un'ampia consultazione pubblica, la TCFD ha pubblicato nel giugno 2017 una serie di raccomandazioni sulla disclosure relativa al rischio climatico (“Recommendations of the Task Force on Climate-related Financial Disclosures”) con un focus su 4 aree tematiche: la governance, la strategia, il risk management, le metriche e i target.

Le raccomandazioni sulle informazioni finanziarie relative al clima sviluppate dalla Task Force possono essere adottate da un ampio novero di organizzazioni di tutti i settori e giurisdizioni.

Le caratteristiche principali che deve avere detta tipologia di informazioni finanziarie, riguardano: *i*) la loro adattabilità a tutte le organizzazioni; *ii*) la possibilità di essere incluse nella rendicontazione finanziaria; *iii*) la loro funzionalità nel fornire utili indicazioni di impatti

prospettici sulla situazione finanziaria dell'entità; iv) una forte attenzione sia ai rischi, sia alle opportunità legate alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

Rischi, opportunità e impatti finanziari legati al clima

La TF ha riscontrato nei suoi lavori come i diversi approcci adottati dalle diverse giurisdizioni non consentano la definizione di regole uniformi per garantire una comparabilità trasversale delle informazioni; da qui la necessità di promuovere l'allineamento tra i regimi esistenti e di fornire un quadro comune per le comunicazioni finanziarie relative al clima.

Un elemento importante, si potrebbe dire fondamentale, di tale quadro è la classificazione coerente dei rischi ma anche delle opportunità legati al clima.

Di conseguenza, la Task Force ha definito le categorie dei rischi e delle opportunità legate al clima.

In tal senso nei processi di formazione delle rendicontazioni annuali le organizzazioni dovrebbero tener nel dovuto conto di detti elementi ovviamente inquadrati e coerenti al contesto delle specifiche attività svolte.

I principali rischi e opportunità legati al clima e i relativi impatti finanziari che le organizzazioni dovrebbero considerare sono descritti di seguito.

Rischi connessi con i cambiamenti climatici

La Task Force ha suddiviso i rischi legati al clima in due categorie principali: a) rischi correlati a *transizione* verso un'economia a basse emissioni di carbonio e b) rischi legati agli impatti *fisici* del cambiamento climatico.

- a) *la transizione* verso un'economia a basse emissioni può richiedere impegnative iniziative che vanno dall'adattamento delle tecnologie utilizzate, alla modifica dei modelli di business, dall'adattamento a una nuova tipologia di mercato, alle questioni legali connesse con nuove normative, etc.. A seconda della natura, della velocità e dell'attenzione questi cambiamenti, i rischi di transizione possono incidere sul livello di rischio finanziario e di quello reputazionale.
- b) *I rischi* legati agli impatti *fisici* derivanti dal cambiamento climatico possono essere causati da eventi estremi o cambiamenti a lungo termine nei modelli climatici. I rischi fisici possono avere implicazioni finanziarie per le organizzazioni, ad esempio come danni diretti alle risorse e impatti indiretti da interruzioni della catena di approvvigionamento. Possono altresì avere impatti anche la possibile scarsità di risorse

considerate oggi come ampiamente disponibili (ad esempio acqua, cibo), estremi sbalzi di temperatura etc...

Opportunità legate al cambiamento climatico

La Task Force, però, ravvisa anche l'esistenza di opportunità collegate al cambiamento climatico. L'essere costretti a operare in un ambiente in profonda evoluzione che pone le sue attenzioni sulla sostenibilità, sul *global warming*, sulla scarsità delle risorse, etc. e per continuare ad esistere e magari a progredire in tale contesto, può condurre le organizzazioni ad atteggiamenti proattivi e virtuosi ad esempio, attraverso l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse con efficientamento dei processi e il conseguente risparmio sui costi, l'adozione di energia a basse emissioni e da fonti rinnovabili, lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi, l'accesso a nuovi mercati lo sviluppo delle capacità adattive (resilienza) per rispondere al meglio ai cambiamenti climatici. Va da sé che le opportunità legate al clima variano a seconda della regione, mercato e settore in cui opera un'organizzazione.

Impatti finanziari

Uno degli obiettivi principali della TF è stato quello di promuovere la disclosure degli impatti finanziari dei rischi legati ai cambiamenti climatici; in altre parole, gli investitori, gli istituti di credito e in generale tutti gli stakeholder devono capire dall'informativa prodotta dall'impresa in che modo i rischi e le opportunità influiscono sulla futura posizione finanziaria di un'organizzazione. Va peraltro tenuto presente che mentre il cambiamento climatico colpisce quasi tutti i settori economici, il livello e il tipo di esposizione e l'impatto finanziario dei rischi legati al clima differisce per settore, industria, collocazione geografica, organizzazione e governance (decisioni strategiche e di gestione del rischio: mitigare, trasferire, accettare o controllare).

Gli impatti finanziari di tali rischi sono identificati dalla TF sia su possibili riflessi sul conto economico che sullo stato patrimoniale dell'impresa. Dal lato dei *ricavi* impatti negativi (riduzione) possono derivare dai rischi di transizioni e fisici che possono condurre a una perdita di quote di mercato ovvero ad una riduzione dei prezzi dei propri prodotti in concorrenza con quelli più attenti alle dinamiche ambientali ovvero ad un fermo di produzione, dall'altro le

opportunità offerte dallo sviluppo di nuovi prodotti potrebbe rappresentare una ulteriore fonte reddituale.

Dal lato delle *spese* gli impatti dei sopra citati rischi dipendono principalmente dalla struttura dei costi dell'organizzazione che con minori oneri di approvvigionamento e maggiore flessibilità operativa, renderà più resiliente l'impresa agli impatti legati al clima. Anche il costo del capitale dipenderà dall'apprezzamento in termini di attenzione alle questioni ambientali, da parte dei finanziatori.

Gli impatti sugli *asset patrimoniali* dipendono dalla struttura dell'organizzazione; la presenza di impianti obsoleti o che non risultano compatibili con le nuove istanze ambientali e non resilienti agli effetti (rischi) dei cambiamenti climatici, comporteranno significative azioni di *impairment* con conseguente indebolimento della struttura patrimoniale e quindi anche capacità di attrarre finanziamenti e capitali. Dall'altro lato il dover adeguarsi a nuovi schemi di produzione richiederà importanti investimenti e quindi richieste aggiuntive di prestiti e di capitale.

Tuttavia, gli impatti finanziari delle questioni legate al clima sulle organizzazioni non sono sempre chiari o diretti e per molte organizzazioni, identificare i problemi, valutare i potenziali impatti e assicurare che queste informazioni siano adeguatamente rappresentate nelle informative finanziarie può essere particolarmente impegnativo e non sempre facile. Le ragioni principali di ciò sono probabilmente a causa: *i)* della conoscenza limitata delle questioni legate al clima all'interno delle organizzazioni; *ii)* della tendenza a concentrarsi principalmente sui rischi a breve termine senza prestare adeguata attenzione ai rischi che possono sorgere nel lungo termine; e *iii)* nella difficoltà nel quantificare gli effetti finanziari delle questioni legate al clima.

Proprio sull'aspetto delle analisi previsionali (*forward-looking*) che la Task Force pone particolare attenzione e incoraggia le organizzazioni a intraprendere iniziative che possano considerare i potenziali impatti finanziari dei cambiamenti climatici; questo è uno dei motivi per cui la Task Force ritiene fondamentale che l'analisi dello scenario sia incorporata nella pianificazione strategica e nella gestione dei rischi al fine di testare la resilienza delle organizzazioni alle diverse situazioni ipotizzate.

Recommendations and Guidance

Tenendo conto delle analisi sopra descritte la TF ha strutturato le sue raccomandazioni intorno a quattro aree tematiche ampiamente applicabili alle organizzazioni di tutti i settori e

giurisdizioni: governance, strategia, gestione del rischio e le metriche di valutazione delle performance.

Elementi fondamentali per la disclosure delle informazioni finanziarie legate al clima



Fonte: *Recommendations of the Task Force on Climate related Financial Disclosures-final report*

Nel redigere le sue indicazioni, la TF incoraggia tutte le organizzazioni a implementare queste raccomandazioni al fine di consentire (*scope*) decisioni di investimento, prestito e sottoscrizione assicurativa più consapevoli.

Invita coloro che predispongono le informazioni non finanziarie connesse con il clima, di inserirle nei documenti di reportistica periodica obbligatoria (*location*) in quanto ritiene che le questioni relative al clima siano o potrebbero essere materiali (*materiality*), sia in senso qualitativo che quantitativo, e come tali utili alle stesse organizzazioni oltre che agli stakeholder.

Nella misura in cui alcuni elementi delle raccomandazioni siano incompatibili con i requisiti nazionali di informativa cd. ufficiale (bilancio, relazione sulla gestione, etc.) e quindi difficilmente integrabili, la Task Force invita le organizzazioni, comunque, a divulgare questi elementi magari attraverso altri rapporti aziendali, rapporti che dovrebbero essere ricompresi tra quelli ufficiali, emessi almeno una volta all'anno e ugualmente disponibili agli investitori e ad altri stakeholder al pari di quelli utilizzati per l'informativa finanziaria.

La Task Force ritiene che le divulgazioni finanziarie relative al clima dovrebbero essere soggette a adeguate processi di *governance* interna. Poiché queste informazioni dovrebbero essere incluse nella informativa annuale, i processi di *governance* dovrebbero essere simili a

quelli utilizzati per l'informativa finanziaria esistente anche qualora, per ragioni connesse con la tipologia di attività svolta, le informazioni relative al clima non possano essere ricomprese nelle prime ma pubblicate separatamente³².

Di seguito vengono riportate le informazioni raccomandate dalla TFCF per ognuna delle quattro aree tematiche come sopra individuate

GOVERNANCE	STRATEGIA	RISK MANAGEMENT	METRICHE E TARGET
Informativa sugli aspetti di governance collegati ai rischi e alle opportunità inerenti al cambiamento climatico	Informativa sugli impatti, attuali e potenziali, dei rischi e delle opportunità inerenti al cambiamento climatico sul business, le strategie e la pianificazione finanziaria	Informativa sui processi di identificazione e valutazione dei rischi collegati al cambiamento climatico	Metriche e target usati per valutare e gestire rilevanti rischi e opportunità collegati al cambiamento climatico
Informativa raccomandata	Informativa raccomandata	Informativa raccomandata	Informativa raccomandata
a) Supervisione da parte del board dei rischi e opportunità legati al cambiamento climatico	a) Rischi e opportunità legati al cambiamento climatico in diversi orizzonti temporali (breve, medio e lungo termine)	a) Processi di identificazione e valutazione dei rischi collegati al cambiamento climatico	a) Metriche usate per valutare i rischi e le opportunità collegati al cambiamento climatico in linea con la strategia e il processo di risk management
b) Ruolo del management nel valutare e gestire i rischi e le opportunità legati al cambiamento climatico	b) Impatto dei rischi e delle opportunità inerenti al cambiamento climatico sul business, le strategie e la pianificazione finanziaria	b) Processi per la gestione dei rischi collegati al cambiamento climatico	b) Emissione di gas serra e rischi connessi
	c) Resilienza delle strategie alla luce di differenti scenari relativi al clima	c) Integrazione dei processi di identificazione, valutazione e gestione dei rischi collegati al cambiamento climatico	c) Target usati per gestire rischi e opportunità collegati al cambiamento climatico

Fonte: *Recommendations of the Task Force on Climate related Financial Disclosures-final report*³³

Per sostenere le sue raccomandazioni e aiutare a guidare il presente e il futuro sviluppo del reporting legato al clima, la Task Force ha individuato sette principi affinché le dichiarazioni siano *efficaci*; le stesse dovrebbero : 1) rappresentare informazioni rilevanti; 2) essere circoscritte e complete; 3) essere chiare, equilibrate e comprensibili; 4) essere coerenti nel tempo; 5) comparabili tra le società all'interno di un settore, industria o portafoglio; 6) essere affidabili, verificabili e oggettive; 7) essere fornite tempestivamente e regolarmente nel tempo.

³² Come nel caso in cui le organizzazioni non sono tenute a emettere relazioni finanziarie pubbliche (ad esempio, alcuni gestori patrimoniali e proprietari di asset).

³³ Così come rielaborato nel documento: *OIBR- Rischio climatico, finanziamento d'impresa e coperture assicurative: contesto di riferimento e ruolo dell'informativa non finanziaria (giugno 2020)*.

Considerazioni

Pur nella consapevolezza che la rendicontazione non finanziaria relativa al clima è comunque in perenne evoluzione, le raccomandazioni della Task Force forniscono una solida base per migliorare la capacità degli investitori di valutare adeguatamente i rischi e le opportunità legati al clima.

Nella loro formulazione le raccomandazioni presentano il pregio della praticabilità e della adozione nel breve termine, con l'obiettivo di migliorare la qualità delle comunicazioni finanziarie tradizionali relative ai potenziali effetti dei cambiamenti climatici sulle organizzazioni oggi e in futuro e di aumentare il coinvolgimento degli investitori, degli organi di governance delle organizzazioni e di tutti gli stakeholder in generale.

Proprio l'adozione di queste raccomandazioni costituisce un concreto miglioramento della qualità delle informazioni finanziarie relative al clima. Il framework proposto dalla TF è utile e facilmente fruibile anche da quelle organizzazioni che già riportano analoghe informazioni relative al clima magari utilizzando schemi non standardizzati e comunque con margini di miglioramento circa l'efficacia della comunicazione stessa.

A maggiore ragione l'utilità è crescente per quelle organizzazioni che si trovano ad affrontare le prime fasi della valutazione dell'impatto del cambiamento climatico sulle loro attività e strategie con particolare riferimento alla *governance*, alle strategie e alle pratiche di gestione del rischio.

La Task Force riconosce naturalmente che le determinazioni raggiunte con le raccomandazioni formulate rappresentano una prima fase di una progressiva evoluzione dell'informativa legata al clima, tanto da mantenere nel tempo attivo un osservatorio orientato a verificare sia l'utilizzo delle proprie indicazioni, sia a cogliere i segnali provenienti dal mercato e dalle altre istituzioni che si occupano della regolamentazione della materia con l'obiettivo di migliorare ulteriormente la qualità delle informazioni finanziarie relative al clima.

Dall'ultimo status report della TCFD del settembre 2020 emerge il crescente favore incontrato dal lavoro svolto dalla Task Force con un numero delle organizzazioni che hanno dichiarato il proprio supporto alle raccomandazioni e il proprio impegno a offrire un'informativa trasparente e completa sui rischi e opportunità collegati al cambiamento climatico: da 513 organizzazioni nel settembre 2018 si è passati a oltre 1500 del giugno 2020. Oltre 110 tra regulators e istituzioni governative, inclusa la Commissione Europea (cfr. cap. 2),

suggeriscono di utilizzare le raccomandazioni della TF nella redazione dell'informativa finanziaria legata al clima.

Un aspetto da sottolineare con riferimento a quanto proposto dalla TF riguarda la rilevanza dell'informativa di natura finanziaria **posta prevalentemente sugli effetti del clima e dei cambiamenti climatici sull'impresa**, orientando principalmente l'informativa agli interessi degli investitori. La Commissione con la sua comunicazione del 2019 ha integrato tale visione sottolineando nel contempo anche la rilevanza dell'informativa riguardo agli aspetti di natura ambientale e sociale necessarie a valutare l'impatto esterno dell'impresa cd. *double materiality* (cfr. cap. 2).

Un altro aspetto da sottolineare è **l'assenza di riferimento nelle raccomandazioni alle piccole e medie imprese** che, in relazione alla loro posizione nel sistema produttivo, possono essere interessate a produrre una informativa finanziaria legata al clima. Ciò in un contesto in rapida evoluzione dove la comunicazione riguardo ai temi ambientali può rappresentare, se non adeguatamente gestita, elemento di criticità, ma anche di mancate potenziali opportunità, sia di mercato di riferimento, sia sul mercato finanziario per la raccolta di capitale o per il ricorso a finanziamenti esterni.

Come riportato, la materia dell'informativa legata al clima e agli aspetti socialmente rilevanti è in continua evoluzione e all'attenzione delle massime autorità nazionali e internazionali. La Commissione Europea in tal senso continua a stimolare interventi per un progressivo miglioramento della qualità informativa della rendicontazione ed è in questa direzione che vanno gli interventi descritti nei successivi paragrafi.

3.2 Standard della Global Reporting Initiative (GRI)

Il Global Reporting Initiative (GRI) è un ente senza scopo di lucro nato per fornire supporto alle rendicontazioni di una performance sostenibile. Fu istituito nel 1997 con scopo di sviluppare e promuovere linee guida, applicabili a livello globale, per la redazione di un "sustainability report", ovvero di un documento pubblico e credibile che descriva gli impatti di natura economica, ambientale e sociale che l'impresa o l'organizzazione genera attraverso le proprie attività.

Per ciascuna dimensione della sostenibilità le linee guida GRI individuano categorie, aspetti e indicatori di performance. Gli standard GRI creano un linguaggio comune per le

organizzazioni - grandi o piccole, private o pubbliche - per riportare i loro impatti sulla sostenibilità in modo coerente e credibile. Questo migliora la comparabilità globale e permette alle organizzazioni di essere trasparenti e responsabili.

Gli standard aiutano le organizzazioni a capire e divulgare i loro impatti in modo da soddisfare le esigenze di più stakeholder. Oltre alle aziende che fanno il reporting, gli standard sono molto importanti per molti altri gruppi di interesse, inclusi gli investitori, i mercati dei capitali e la società civile.

Gli standard sono progettati come un set modulare di facile utilizzo, con una prima parte dedicata a standard universali.

Vengono poi selezionati gli standard tematici, basati sugli argomenti propri dell'organizzazione e che riguardano gli aspetti economici, ambientali e sociali. Questo processo assicura che il rapporto di sostenibilità fornisca un quadro completo degli argomenti rilevanti, dei loro impatti correlati e di come vengono gestiti.

Gli standard costituiscono delle linee guida per la redazione delle Dichiarazioni Non Finanziarie rappresentando uno dei modelli tra i più utilizzati.

Gli Standard GRI hanno una struttura interconnessa e modulare, così che siano facilmente aggiornabili senza creare interdipendenze tra loro in modo che possono mutare in caso di aggiunte o rimozioni di nuove regole.

La prima serie (GRI 100) comprende tre standard universali (GRI 101, GRI 102 e il GRI 103) relativi ai principi di rendicontazione, all'informativa generale richiesta all'azienda e alle modalità di gestione dei temi individuati mediante l'analisi di materialità.

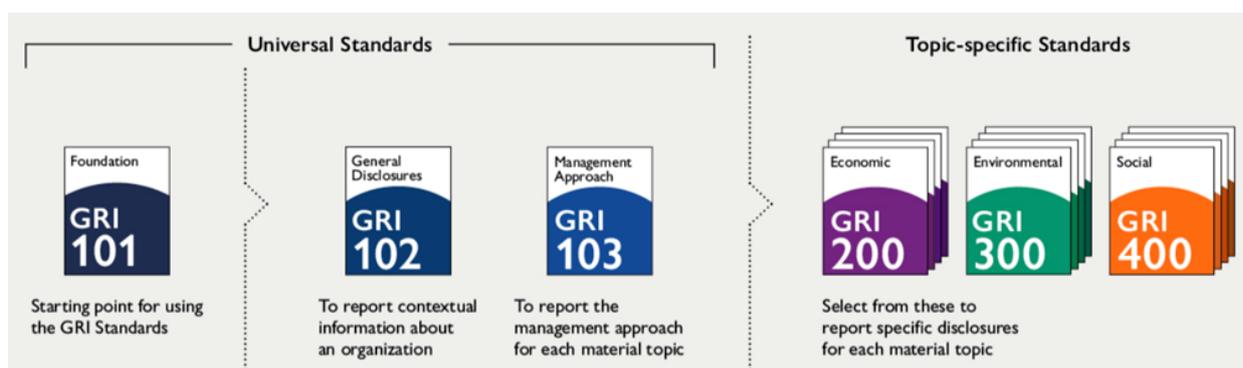
Esistono poi tre serie di standard tematici che coprono rispettivamente:

- Economia (GRI 200): utilizzata per rendicontare le informazioni sugli impatti di un'organizzazione correlati ai temi economici;
- Ambiente (GRI 300): utilizzata per rendicontare le informazioni sugli impatti di un'organizzazione correlati ai temi ambientali;
- Sociale (GRI 400): utilizzata per rendicontare le informazioni in merito agli impatti sociali dell'attività d'impresa.

Il punto di partenza per il lancio del report GRI è la 101 GRI Foundation. Questo documento illustra ai manager come compilare il report di sostenibilità ed espone i principi fondamentali per la redazione del report tra cui inclusività, partecipazione degli stakeholder, background di sostenibilità, pertinenza e completezza, qualità, equilibrio, chiarezza, comparabilità, affidabilità e tempestività.

In questo modo è possibile predisporre un report non solo rilevante, ma importante e appropriato, che aprirà la strada allo sviluppo dei documenti di follow-up: GRI 102 general disclosure e GRI 103 management methods.

Panoramica del set degli standard GRI



Fonte: *GRI 101 Foundation -2016*

L'utilizzo di questi standard consente di raccogliere informazioni relative alla responsabilità, in modo che le entità possano identificare e risolvere potenziali rischi, ed eventualmente trasformarli in opportunità o vantaggi.

Infatti, gli standard GRI non solo forniscono alle aziende l'opportunità di cambiare il vecchio modo di agire a livello ambientale, ma anche di analizzare i rifiuti per ridurre i costi e migliorare l'efficienza di tutti i processi di produzione, stoccaggio e distribuzione.

Allo stesso tempo, l'obiettivo del GRI è promuovere cambiamenti positivi e avere un impatto concreto sul benessere sociale dell'azienda ponendo grande importanza a fornire ai dipendenti posti di lavoro migliori e portare opportunità di sviluppo più sostenibile sulla terra e nel mondo. Abolire una volta per tutte le forme di sfruttamento

Gli standard GRI rappresentano una delle migliori linee guida per il reporting dei rendiconti non finanziari, infatti, Il Global Reporting Initiative è stato infatti un pioniere nel reporting di sostenibilità e viene ampiamente utilizzato nel mondo. Anche in Italia la quasi totalità le aziende che redigono la DNF sulla base di quanto disposto dal D.lgs. 254/2016, utilizzano gli standard GRI.

3.3 Il rapporto dell'European corporate reporting lab@ efrag: good climate-related practices from europe and beyond³⁴.

Tra le principali iniziative promosse dal Piano per la Finanza sostenibile della Commissione Europea³⁵ vi è quello indicato all'Action 9: “Rafforzare la comunicazione in materia di sostenibilità e l'elaborazione delle norme contabili”.

Questo compito è stato affidato a EFRAG³⁶ con l'istituzione di un laboratorio europeo di reporting aziendale (Lab) finalizzato a promuovere l'innovazione e lo sviluppo delle migliori pratiche in materia di rendicontazione aziendale, come la contabilità ambientale.

Primo progetto del Lab è stata la costituzione della European Lab Task Force on climate related Reporting (Lab PTF CRR) sul tema della informativa collegata al cambiamento climatico che ha prodotto nel mese di febbraio 2020 il report “How to improve Climate-related Reporting”, che fornisce un'analisi delle buone pratiche di reporting aziendale per il clima ed è costituito da un rapporto di base e due documenti supplementari.

Il lavoro della Task Force è rivolto all'esame delle buone pratiche di rendicontazione utilizzate³⁷ con riferimento sia all'impatto dei rischi climatici sullo sviluppo e le performance delle aziende (in prevalenza di interesse per gli investitori), sia agli impatti esterni delle attività delle aziende sull'ambiente e la società (questa prospettiva è in genere quella di maggior interesse per cittadini, consumatori, dipendenti, comunità e organizzazioni della società civile).

L'attenzione dell'analisi si è concentrata sulle raccomandazioni della TCFD (cfr. sopra), nonché su altri standard di rendicontazione e sulle non-binding guideline della Commissione (cfr. cap. 2).

Il primo dei due supplementi di cui si compone la pubblicazione della PTF CRR, oltre al documento principale, tratta i quattro pilastri riportate nelle indicazioni della TCFD e le raccomandazioni della NFRD dell'Unione Europea e fornisce esempi di buone pratiche nel reporting su governance, strategia, gestione del rischio, metriche e obiettivi; il secondo

³⁴<https://www.efrag.org/Assets/Download?assetUrl=/sites/webpublishing/SiteAssets/European%20Lab%20PTF-CRR%20%28Main%20Report%29.pdf>

³⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52018DC0097&from=it>

³⁶ L'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group), è l'organismo di advisory della Commissione europea nel campo del reporting aziendale.

³⁷ Lo studio ha riguardato l'analisi di 149 società con la selezione di 100 di queste tra cui 50 con elevata capitalizzazione (maggiore di 15 miliardi di dollari) 30 con media capitalizzazione (tra i 2 e 15 miliardi) e 20 con capitalizzazione inferiore a 2 mld di dollari. Per l'esame delle rendicontazioni prodotte sono state selezionate solo 30 società con un numero di 58 esempi di buone pratiche evidenziate

supplemento si concentra sulle buone pratiche di reporting dell'analisi dello scenario di rischio climatico.

Nella presentazione degli esempi di società che hanno attuato buone pratiche di reporting e per dare particolare enfasi ad ognuno dei quattro pilastri indicato dalla TCFD, la PTF CRR ha presentato le best practices riscontrate nei report analizzati suddividendole secondo i quattro “core elements” della TCFD dove la governance è ritenuta il primo e più rilevante dei quattro pilastri chiave delle informazioni finanziarie relative al clima in quanto il Consiglio di Amministrazione ricopre un ruolo sempre più strategico nell'affrontare i rischi e le opportunità legate al clima.

Più complessa è risultata l'analisi degli scenari; questa è l'area della rendicontazione relativa al clima che le aziende trovano più difficile da sviluppare. Al fine di fornire approfondimenti su utili informazioni sull'analisi degli scenari, il Lab PTF-CRR ha concentrato l'attenzione sull'identificazione di buone pratiche di analisi degli scenari che potrebbero ispirare le aziende nella loro attuazione delle raccomandazioni della TCFD.

L'obiettivo del rapporto è stato, quindi, quello di illustrare buoni esempi di rendicontazione e fornire suggerimenti su come generare e divulgare informazioni utili per le aziende e rilevanti per gli utenti.

Il lavoro del Lab PTF CRR cerca, tra l'altro, di conciliare le prospettive di coloro il cui compito è quello di elaborare i sistemi di reporting rispetto alle prospettive di coloro che utilizzano tali documenti in un contesto in cui gli investitori cercano migliori informazioni sulla loro esposizione ai rischi legati al clima, mentre le aziende mirano ad affinare le loro relazioni relative al clima a proprio vantaggio e a beneficio dei propri stakeholder.

Nel report vengono evidenziate, da un lato le buone pratiche di rendicontazione riscontrate dall'analisi effettuata (e che possono essere quindi prese a riferimento per un loro utilizzo), dall'altro vengono indicati i potenziali modi per migliorare quelle componenti della reportistica ancora non ritenute soddisfacenti al fine del raggiungimento degli obiettivi di accountability prefissati.

In effetti anche i migliori report analizzati nel lavoro della TF non rispondono completamente alle indicazioni fornite sia dalla NFRD, sia dalle raccomandazioni prodotte dalla TCFD: molti rapporti aziendali mostrano buone informazioni, ma è difficile trovarne qualcuno che sia davvero eccezionale su tutti gli elementi.

Anche se l'ultimo ciclo di rapporti ha mostrato molti miglioramenti, c'è ancora molta strada da fare per allinearsi pienamente ai requisiti contenuti nelle raccomandazioni NFRD e TCFD.

Le conclusioni riportate nel report, utili ai fini delle future evoluzioni in tema di rendicontazione sulla sostenibilità, possono essere riassunte nella seguente tabella che riguarda da una parte il contenuto e la rappresentazione nell'informativa connessa con il clima, dall'altra il contenuto dell'informativa riguardante le analisi di scenario.

Informazioni relative al clima	Analisi di scenario
Le Informazioni sono in una fase iniziale di attuazione e c'è spazio per il miglioramento	Le pubblicazioni e le linee guida a supporto dell'implementazione della TCFD si concentrano maggiormente sul rischio di transizione rispetto al rischio fisico; i rischi di transizione sono soggetti a una più dettagliata analisi e reporting rispetto ai rischi fisici legati al clima
La rendicontazione è più evoluta tra le grandi che tra le medie e le piccole aziende	C'è una disconnessione tra l'orizzonte temporale del cambiamento climatico e gli orizzonti progettuali dell'attività tipica
Le aziende sono generalmente brave a riportare le loro politiche relative al clima, ma meno brave a riferire come monitorano tali politiche e gestiscono i rischi	Difficoltà per i preparatori sono connesse con la mancanza di dati per effettuare l'analisi dello scenario e per il contenuto incertezza delle informazioni sull'analisi dello scenario
Non si riescono a trovare aziende che mostrano un alto livello di approfondimento per tutti aspetti della rendicontazione relativa al clima	Gli utenti sono ansiosi di avere accesso a informazioni quantitative che i preparatori non sempre hanno a disposizione e la natura incerta dell'analisi dello scenario può avere potenziali impatti negativi sull'azienda
Raramente sono presenti nei report adeguate spiegazioni se e come il modello di business delle aziende sono resilienti al rischio climatico	Difficoltà nel selezionare una serie di scenari che informino sia sugli effetti da cambiamento climatico che sull'adattamento dell'impresa allo stesso
Articolazione insufficiente delle quattro aree tematiche definite dalla TCFD compresa l'interazione fra loro	Ci sono carenze nella quantificazione degli impatti di natura finanziaria connessi con il rischio di cambiamento climatico
Necessità di migliorare la rendicontazione della strategia e dei rischi su diversi orizzonti temporali e lungo tutta la catena del valore	Ci sono difficoltà nella traduzione degli output del modello di analisi dello scenario in variabili decisionali aziendali
La rendicontazione sulle opportunità legate al clima è spesso assente	Sono disponibili limitate informazioni e scarsi approfondimenti sulla capacità di adattamento e resilienza dell'impresa
Le pratiche di reporting da evitare includono: divulgare informazioni troppo generali, non fornire dettagli sufficienti e notizie prive del necessario supporto informativo	
Descrizione insufficiente della supervisione del consiglio di amministrazione sui rischi legati al clima e opportunità e impegno per la trasformazione ambientale	

Fonte: PTF-CRR "How to improve climate-related reporting"- Summary of good practices from Europe and beyond

Nonostante un generale progresso nella qualità delle informazioni relative al clima, nel complesso, le aziende si trovano ancora in una fase iniziale di quello che potrebbe essere un lungo percorso per migliorare i loro strumenti di reporting. Molteplici sono le linee guida in

materia di reporting delle informazioni non finanziarie e il mancato coordinamento tra queste comporta sia un maggiore onere per chi deve elaborare i bilanci sia difficoltà di interpretazione e comparazione dell'informazione per gli utenti.

La Commissione Europea sensibile a queste problematiche ha attivato ulteriori iniziative, anche concrete, come la richiesta di valutare la possibilità di elaborare standard evoluti di rendicontazione che possano superare le citate criticità riportate nei lavori della PTF-CRR.

3.4 EFRAG - rapporto sullo sviluppo degli standard comuni europei per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie

A giugno del 2020 la Commissione Europea, anche a seguito degli approfondimenti condotti dalla PTF-CRR di cui al paragrafo precedente, ha richiesto all'EFRAG di esaminare la possibile elaborazione di **standard comuni a livello europeo per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie da parte delle imprese.**

Per svolgere questo incarico a settembre del 2020 l'European Lab dell'EFRAG ha costituito la Project Task Force - Non-Financial Reporting Standards (PTF-NFRS). Al termine della prima fase di lavori, la Task Force ha organizzato una serie di eventi online a livello nazionale, con l'obiettivo di presentare principi e linee guida per lo sviluppo degli standard e per raccogliere riflessioni dai principali attori finanziari interessati dall'attività di reporting.

Nel conferire questo incarico alla nuova TF la Commissione ha tenuto a precisare che le risultanze del lavoro assegnato rappresentano un approfondimento di natura tecnica e che deve essere sviluppato in modo aperto tenendo cioè conto nella maniera più ampia possibile degli esistenti standard e schemi di rendicontazione. Naturalmente è evidente una stretta connessione con il processo di revisione della NFRD (cfr. oltre) anche se la decisione di includere nella stessa eventuali standard di rendicontazione è una decisione di carattere politico che verrà assunta dal Consiglio e dal Parlamento Europeo.

I lavori delle PTF-NFRS si sono conclusi con la pubblicazione avvenuta l'8 marzo 2021 del *Rapporto sullo sviluppo degli standard comuni europei per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie* e la "Roadmap per raggiungere questo obiettivo".

Più in dettaglio, sono stati pubblicati due rapporti:

- il primo sugli aspetti più tecnici della standardizzazione europea di questo tipo di informativa: lo studio è suddiviso in un documento principale e in sei altri documenti che rappresentano altrettante appendici allo studio principale;
- il secondo rapporto riguarda invece gli aspetti più politico-istituzionali legati alla necessaria trasformazione dell'EFRAG per accogliere un secondo Board dedicato appunto alla standardizzazione europea delle informazioni non finanziarie.

Nella prefazione ai documenti di sintesi l'EFRAG ha chiarito che **le raccomandazioni riportate nel rapporto non costituiscono un primo tentativo di definizione degli standard**. Il loro obiettivo è descrivere l'ambito e struttura dei futuri standard di rendicontazione sulla sostenibilità che possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi politici dell'UE in materia. La definizione dei contenuti e degli specifici requisiti di informativa, indicatori o metriche è un futuro compito del legislatore dell'UE.

Nel contesto dell'analisi, la revisione della NFRD, i cui limiti sono stati evidenziati nei capitoli precedenti, viene considerata essenziale per soddisfare compiutamente le esigenze degli utenti di informazioni pertinenti, confrontabili e accessibili.

Inoltre, la rendicontazione sulla sostenibilità deve migliorare rapidamente per progredire parallelamente alle politiche dell'UE in rapido sviluppo nel contesto del Green Deal dell'UE, compresa la finanza sostenibile: la maggior parte di queste politiche richiede dati più affidabili.

Il report riporta ben 54 proposte dettagliate per l'implementazione di standard di rendicontazione, pur nella consapevolezza della stessa TF che non necessariamente tutte possono essere applicate; vengono tuttavia espone anche delle raccomandazioni che possano essere prese a guida nella definizione della regolamentazione armonizzata della reportistica non finanziaria da ora in poi definita come *Sustainability reporting standard*.

Le raccomandazioni espone nel rapporto si basano su principi generali e elementi costitutivi che rappresentano solide basi per la possibile definizione di norme dell'UE; esse indicano che, nella loro definizione, i nuovi standard di sostenibilità dovrebbero:

- favorire lo sviluppo e contribuire alla convergenza globale delle iniziative di rendicontazione di sostenibilità pubbliche e private;
- collocare il reporting di sostenibilità su un piano di parità con il reporting finanziario, introducendo la connettività tra questi due pilastri per migliorare il reporting aziendale nel suo complesso;

- aderire alla "doppia rilevanza" (*double materiality*), che richiede sia la "rilevanza dell'impatto" (impatti esterni dell'azienda e della sua catena del valore), sia la "rilevanza finanziaria" (questioni di sostenibilità che influenzano finanziariamente l'entità che redige il bilancio);
- trovare il giusto equilibrio tra un approccio generale basato sui principi e coerente con il diritto dell'UE e la necessità di requisiti di informativa più dettagliati e prescrittivi per garantire la pertinenza e comparabilità delle informazioni;
- promuovere la rendicontazione di sostenibilità specifica per settore *sector specific*. Requisiti di rendicontazione di sostenibilità indipendenti dal settore *sector agnostic* (es. gli obblighi di rendicontazione che si applicano a tutte le società indipendentemente dal settore in cui operano) sono comunque fondamentali consentire la comparabilità tra i settori diversi;
- soddisfare le esigenze di una ampia gamma di stakeholder, attraverso la definizione di standard orientata all'interesse pubblico e in linea con gli obiettivi globali, come gli SDG e l'Accordo di Parigi;
- includere le PMI nel panorama della rendicontazione della sostenibilità dell'UE in modo proporzionato. L'UE sta affrontando la transizione verso lo sviluppo sostenibile da una prospettiva economica e sociale globale. Le PMI devono essere coinvolte in modo inclusivo poiché sono una parte importante dell'economia con un significativo impatto sulla società e sull'ambiente. Si dovrebbe adottare un approccio proporzionato su misura per le PMI dell'UE bilanciando: *i)* la governance specifica, organizzazione e risorse delle PMI e *ii)* la necessità che le informazioni sulla sostenibilità prodotte dalle PMI siano pertinenti per i loro stakeholder;
- riconoscere l'importanza degli asset intangibili (immateriali) nel reporting di sostenibilità. Questi asset non vengono riportati nella rendicontazione finanziaria e sono fondamentali per lo sviluppo delle imprese e per i loro processi di creazione di valore sostenibile; essi dovrebbero essere considerati come dimensione chiave dello sviluppo sostenibile del business e quindi del reporting di sostenibilità.

Oltre alle citate raccomandazioni di principio, il lavoro della TF riporta in dettaglio quale struttura dovrebbero avere gli standard per la redazione della rendicontazione di sostenibilità; gli stessi dovrebbero:

- coprire un campo di applicazione completo, elaborare un formato chiaro e garantire che le informazioni siano accessibili;
- assicurare una rappresentazione fedele: i) sulla sostenibilità dell'impronta ecologica e della performance dell'impresa che redige il bilancio e ii) sulla strategia dell'impresa con riferimento al suo allineamento sia agli obiettivi pubblici dell'UE, sia alle aspettative degli stakeholder in materia di sostenibilità.

Lo standard-setter incaricato dovrebbe elaborare una architettura di reportistica basata su tre livelli, su tre aree di rendicontazione e su tre oggetti. Questi standard devono costituire altresì una base per sviluppare una tassonomia dei dati e delle informazioni che possa facilitare la digitalizzazione della rendicontazione di sostenibilità per un migliore sfruttamento e ricerca anche attraverso canali informatici e il web.



Fonte: *Proposals for a relevant and dynamic EU sustainability reporting standard setting*

Tre livelli di reporting- L'obiettivo che lo standard dovrebbe prefiggersi è quello di promuovere la comparabilità e l'attinenza delle informazioni in modo proporzionato. Ciò comporta un approccio che si basa su tre livelli successivi di conoscenza: (i) una informativa di carattere generale che sia indipendente dal settore; (ii) una informativa specifica sul settore di competenza dell'impresa; e (iii) un'informativa specifica dell'impresa.

La comparabilità complessiva è possibile solo quando gli standard prescrivono requisiti obbligatori comuni. Tuttavia, se spinto troppo oltre, ciò potrebbe tradursi in un onere troppo gravoso per le entità segnalanti e addirittura essere controproducenti in termini di rilevanza delle informazioni stesse. Pertanto, gli standard dovrebbero definire quali sono le informazioni necessarie per consentire una comparabilità tra i diversi settori economici.

Ovviamente non tutti gli elementi di sostenibilità sono ugualmente rilevanti in tutti i settori; la rilevanza delle informazioni viene rafforzata quando vengono introdotte notizie aggiuntive specifiche per quel dato settore in cui l'impresa opera, Questo secondo livello di informativa specifico per settore dovrebbe integrare il primo livello e promuovere la comparabilità all'interno di uno specifico settore.

Tuttavia, le informative obbligatorie indipendenti dal settore e specifiche per settore potrebbero non essere completamente adatte a descrivere in modo fedele la situazione della singola entità che comunque è unica; pertanto, deve essere possibile che la stessa entità possa includere nel reporting informazioni aggiuntive per meglio descrivere l'unicità della situazione aziendale.

Tre aree di rendicontazione - Gli standard di rendicontazione dovrebbero riflettere il processo decisionale e il ciclo di rendicontazione dei processi in modo strutturato. Una possibile via da seguire è articolare i rapporti in tre fattori chiave di gestione aziendale: strategia, implementazione e valutazione della performance.

Strategia: l'informativa riconducibile a questa categoria dovrebbe riflettere gli aspetti di sostenibilità della strategia aziendale e del modello di business nonché consentire di valutare il processo decisionale e il suo riflesso sulle questioni di sostenibilità.

Implementazione. Per ogni iniziativa, il report dovrebbe rendicontare il modo in cui l'entità che redige l'informativa traduce la propria strategia in azione attraverso politiche, obiettivi, piani d'azione e risorse dedicate.

Valutazione delle prestazioni - Infine, l'informativa dovrebbe spiegare in che modo l'entità che redige il bilancio rispetta le proprie politiche e i propri obiettivi, attraverso la misurazione del grado di realizzazione degli stessi, qual è il suo percorso di transizione verso gli obiettivi di sostenibilità, includendo le sue prestazioni passate (informazioni retrospettive) ma in particolare, rappresentando le sue prospettive di lungo termine (forward-looking).

Tre temi di sostenibilità - Lo scopo di questo ulteriore livello informativo è quello di definire nel report una classificazione chiara e logica di temi di sostenibilità con l'obiettivo di garantire una copertura completa di tutti gli argomenti di sostenibilità e una più facile identificazione degli stessi nel rapporto. Inoltre, dovrà essere definito l'elenco delle informazioni rilevanti che garantiscano una copertura chiara ed esaustiva di tutti i temi di sostenibilità.

Al riguardo la classificazione **ESG** è probabilmente l'approccio più pratico e facilmente accessibile sia per gli utenti che per i redattori e offre una distinzione logica e chiara tra i tre fattori chiave e attori della sostenibilità: il Pianeta (cioè tutti risorse naturali e forme di vita diverse da quelle umane); le Persone (cioè la vita umana in tutte le sue dimensioni, dagli

individui alle comunità) e l'azienda (cioè l'entità che gestisce i processi e che redige l'informativa).

Considerazioni

Il rapporto *Proposals for a relevant and dynamic EU sustainability reporting standard setting* rappresenta un significativo contributo come lavoro preparatorio alla possibile definizione in ambito EU di standard di rendicontazione di sostenibilità armonizzata. Il documento detta principi e raccomandazioni di carattere generale ma definisce anche delle concrete proposte per una possibile articolazione degli stessi standard. La volontà espressa dalla TF e condivisa anche dalle istituzioni europee è comunque quella di un coinvolgimento anche di istituzioni e entità che già trattano della materia dei report di sostenibilità.

A tale riguardo diversi sono stati gli incontri della Commissione europea e dell'EFRAG con alcuni dei principali standard setter internazionali in materia di rendicontazione di sostenibilità e altre iniziative correlate al contesto di rendicontazione non finanziaria per lo sviluppo degli standard di rendicontazione della sostenibilità dell'UE. Lo scopo degli incontri è di discutere le fasi successive e condividere le rispettive aspettative di cooperazione, concentrandosi su una cooperazione pragmatica a breve termine, al fine di aprire la strada a conclusioni operative sulla forma e la portata della futura rendicontazione di sostenibilità.

Le conclusioni raggiunte dalla PTF-NFRS sono di riferimento dell'iniziativa della proposta di revisione della NFRD pubblicata il 21 aprile 2021: **Corporate Sustainability Reporting Directive- CSRD** di cui nelle pagine successive.

3.5 Proposta della commissione della corporate sustainability reporting directive-CSRD di revisione della direttiva 95/2014 NFRD³⁸

Nel precedente capitolo 2, nell'affrontare l'evoluzione del quadro normativo europeo circa la rendicontazione non finanziaria il cui obbligo è stato introdotto con la direttiva 95/2014-NFRD si era altresì rappresentata l'emergente esigenza di una profonda revisione di detta normativa alla luce dell'esperienza nel frattempo maturata e degli obiettivi che sono stati fissati

³⁸ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021PC0189&from=EN>

dall'UE riguardanti la lotta al cambiamento climatico con gli accordi di Parigi e con il Green deal europeo, illustrando, in quel contesto, le iniziative nel frattempo intraprese e individuando le problematiche riscontrate e i possibili interventi sulla normativa NFRD.

Nell'aprile del 2021 la Commissione europea ha pubblicato la proposta di modifica della direttiva 95/2014 NFRD indicando nel contempo una *timeline* per l'approvazione della nuova direttiva che disciplina l'informativa non finanziaria ora chiamata CORPORATE SUSTAINABILITY REPORTING DIRECTIVE- CSRD.

La prima cosa che si nota nella proposta è la modifica della denominazione del reporting, **da dichiarazione non finanziaria a comunicazione societaria sulla sostenibilità**; la variazione non può essere considerata solo come nominalistica ma sostanziale che porta a riconoscere all'informativa di sostenibilità una valenza pari a quella finanziaria e non ancillare alla stessa.

Un secondo aspetto preliminare da osservare sono i tempi prefissati per l'approvazione della nuova normativa che, secondo le previsioni della Commissione, potrebbe essere emanata entro la prima metà del 2022 per essere poi recepita dagli Stati membri entro la fine dello stesso anno, con il 2023 quale primo esercizio di applicazione (con documenti da redigere nella prima parte del 2024).

Un altro aspetto da osservare è la collocazione del report di sostenibilità e la platea delle aziende che saranno tenute alla sua redazione.

Nello specifico la collocazione come parte della Relazione sulla gestione di cui, nell'ordinamento italiano, all'art. 2428 del cc, sembrerebbe la soluzione privilegiata, magari con un capitolo a è stante (Sustainability statement) ovvero procedere alla definizione della Relazione sulla gestione come un report integrato, che non sia cioè una somma di informazioni ma piuttosto un documento che contenga, nelle appropriate sezioni, le notizie sulla sostenibilità opportunamente integrate con quelle tipiche previste dal 2428 cc.

Anche l'estensione dell'applicazione della nuova normativa va nella direzione di ampliare il novero delle imprese tenute alla redazione del report che nella NFRD si limitava a quelle cosiddette di pubblico interesse.

Nell'esame dei principali contenuti della proposta di modifica della NFRD va osservata la rilevanza dell'informativa aziendale sulla sostenibilità come un tassello necessario della politica economica europea inserito nel complessivo quadro regolamentare dell'Unione. Infatti, la reportistica di sostenibilità nella sua costruzione e nei suoi contenuti deve necessariamente tenere conto delle indicazioni riportate nell'Accordo di Parigi così come quelle della cd. agenda 2030 delle NU, del piano d'azione sulla finanza sostenibile nonché dei

contenuti del Green deal europeo: **avere dati migliori da parte delle aziende sui rischi per la sostenibilità a cui sono esposte e sul loro impatto sulle persone e sull'ambiente sono essenziali per il successo dell'attuazione del Green Deal europeo e del Piano d'azione per la finanza sostenibile.**

L'attuale quadro giuridico (NFRD) non garantisce che le esigenze di informazione degli utenti delle informazioni stesse siano soddisfatte. Infatti, tali esigenze sono aumentate in modo significativo negli ultimi anni e quasi certamente continueranno a farlo. Ci sono diverse ragioni per questo. Uno è la crescente consapevolezza degli investitori che le questioni di sostenibilità possono mettere a rischio la performance finanziaria delle aziende. Un altro è il mercato in crescita dei prodotti di investimento che cercano esplicitamente di conformarsi a determinati standard di sostenibilità o di raggiungere determinati obiettivi di sostenibilità.

L'attuale situazione è problematica anche per le aziende che devono fornire queste informazioni. La mancanza di precisione nei requisiti di rendicontazione attuali e il gran numero di standard e riferimenti privati esistenti, rendono difficile per le aziende sapere esattamente quali informazioni devono riportare.

La proposta di modifica della direttiva sulle informazioni non finanziaria va nella direzione di venire incontro a queste molteplici e ulteriori esigenze oltre che cercare di ridurre, per quanto possibile, i costi inutili del reporting di sostenibilità attraverso un approccio di proporzionalità e di efficienza.

Nella definizione della proposta è stato altresì considerato il contesto nel quale questa iniziativa viene a svolgersi. Sono infatti in atto numerose importanti iniziative internazionali. Il loro scopo è contribuire a raggiungere la convergenza e l'armonizzazione a livello mondiale degli standard di rendicontazione di sostenibilità. L'UE sostiene pienamente questa ambizione. Le società e gli investitori dell'UE che operano a livello globale trarranno vantaggio da tale convergenza e armonizzazione. Al riguardo, le proposte della International Financial Reporting Standards Foundation di creare un nuovo Sustainability Standards Board sono particolarmente rilevanti in questo contesto, così come il lavoro già svolto da iniziative consolidate tra cui il Global Reporting Initiative (GRI), il Sustainability Accounting Standards Board (SASB), l'International Integrated Reporting Council (IIRC) e altre istituzioni ed enti internazionali.

La proposta della Commissione mira a costruire e a contribuire alle iniziative internazionali di rendicontazione della sostenibilità. Gli standard dell'UE in materia di rendicontazione di sostenibilità dovrebbero essere sviluppati in una cooperazione bidirezionale costruttiva con le

principali iniziative internazionali e dovrebbero allinearsi a tali iniziative il più possibile tenendo conto delle specificità europee.

L'informativa sulla sostenibilità, insieme al regolamento sulla divulgazione della finanza sostenibile (SFDR)³⁹ e al regolamento sulla tassonomia⁴⁰, sono le componenti centrali dei requisiti di rendicontazione di sostenibilità alla base della strategia di finanza sostenibile dell'UE

Principali novità della nuova direttiva

Rispetto ai requisiti di rendicontazione di sostenibilità della NFRD, le principali indicazioni contenute nella nuova disciplina sulla rendicontazione di sostenibilità possono così riassumersi:

- estendere il perimetro degli obblighi di rendicontazione ad ulteriori società, comprese tutte le società di grandi dimensioni e le società quotate, anche se di medie e piccole dimensioni (escluse le microimprese anche se quotate) in un contesto di proporzionalità;
- specificare in modo più dettagliato le informazioni che le aziende dovrebbero segnalare e richiedere loro di rendicontare in linea con gli standard di rendicontazione di sostenibilità obbligatori dell'UE che verranno redatti;
- garantire che tutte le informazioni siano pubblicate come parte integrante della Relazione sulla gestione delle società e che siano pubblicate in un formato digitale che possa essere elaborabile e individuare in modo automatico (ad esempio con tag) e rendere facilmente raggiungibile ogni informazione rilevante;
- richiedere la garanzia delle informazioni sulla sostenibilità attraverso una verifica delle stesse da parte di organismi di controllo interni e/o esterni indipendenti.

Perimetro di applicazione della nuova normativa sul Sustainability report

La NFRD nell'individuare i soggetti obbligati a redigere l'informativa non finanziaria aveva utilizzato come parametri quelli riferibili "imprese di grandi dimensioni che costituiscono

³⁹ L'SFDR, regolamento UE 2088/19 entrato in vigore il 10 marzo 2021, disciplina il modo in cui i partecipanti ai mercati finanziari (inclusi gestori di attività e consulenti finanziari) dovrebbero divulgare le informazioni sulla sostenibilità agli investitori finali e ai proprietari di attività.

⁴⁰ Il regolamento sulla tassonomia istituisce un sistema di classificazione per le attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale, con l'obiettivo di aumentare gli investimenti sostenibili e combattere il *greenwashing* dei prodotti finanziari "sostenibili". Richiede alle aziende nell'ambito della reportistica non finanziaria di divulgare alcuni indicatori sulla misura in cui le loro attività sono sostenibili dal punto di vista ambientale secondo la tassonomia.

enti di interesse pubblico e che, alla data di chiusura del bilancio, presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a 500" (art. 1 direttiva 2014/95).

Da uno studio condotto per conto della Commissione Europea⁴¹ è emerso, tra le altre cose, che il numero delle imprese nei 27 paesi dell'UE destinatari della direttiva 2014/95 NFRD è pari ca 2.000⁴²unità; se si considerano anche le aziende destinatarie della Direttiva attraverso il recepimento nazionale della stessa nelle diverse giurisdizioni UE, il numero totale di società tenute alla rendicontazione non finanziaria è sei volte superiore, ovvero circa 11.600 unità, che rappresentano circa il 45% del totale del fatturato delle società di capitale; inoltre ci sono altre 9.000 imprese di interesse pubblico e aziende di grandi dimensioni che, pur non essendo obbligate, segnalano volontariamente informazioni non finanziarie.

La proposta contenuta nella CSRD prevede un ampliamento delle società che saranno tenute a redigere il report di sostenibilità. Nello specifico si prevede di estendere il campo di applicazione della nuova normativa a tutte le grandi società⁴³ e a tutte le società quotate nei mercati regolamentati dell'UE, incluse le piccole e medie imprese (PMI) ad eccezione delle microimprese⁴⁴ anche se quotate. L'ambito di applicazione includerebbe le società filiali di imprese che non hanno sede nell'UE ma che sono quotate nei mercati regolamentati dell'Unione.

Sono previste delle esclusioni dall'obbligo di rendicontazione; queste esclusioni riguardano quelle imprese residenti nell'UE facenti parte di un gruppo che redige un report di sostenibilità a livello consolidato (esclusione analoga quelle prevista dalla NFRD); sono altresì esonerate dall'obbligo di rendicontazione anche quelle società che fanno parte di un gruppo non residente nell'UE ma che redige una rendicontazione di sostenibilità consolidata secondo le normative dell'UE.

Considerando l'ampliamento del novero delle imprese soggette alla nuova normativa e le esclusioni previste, si passerà dalle ca. 11.600 aziende soggette all'obbligo di rendicontazione

⁴¹Study on the Non-Financial Reporting Directive <https://data.europa.eu/doi/10.2874/229601>: documento redatto da consulenti incaricati dalla Commissione per raccogliere dati sulla rendicontazione di sostenibilità, compresi i costi, attraverso un'indagine presso le società nell'ambito di applicazione della NFRD.

⁴² La popolazione totale di società che rientrano nel campo di applicazione della NFRD nell'UE27 è di 1 956 (escluse le controllate esentate), composto da 1 604 società quotate (escluse le banche quotate e società di assicurazione quotate), 278 banche e 74 compagnie di assicurazione.

⁴³ I parametri rispetto a quanto definito nella NFRD per identificare le imprese di grandi dimensioni si sono ridotti: n. di dipendenti maggiore di 250 unità, ricavi maggiori di 40mln di euro e totale di stato patrimoniale oltre i 20mln di euro.

⁴⁴ Per microimprese sono identificare in quelle che hanno meno di 10 dipendenti, un fatturato non superiore a 700mila euro e un totale di stato patrimoniale inferiore a 350mila euro.

a ca. 49.000 aziende che saranno tenute a redigere il report di sostenibilità pari a ca. il 75% del fatturato delle società di capitali dell'UE.

Naturalmente queste previsioni portano con sé delle problematiche pratiche di applicazione per quelle imprese di dimensioni più contenute che potrebbero trovarsi ad affrontare degli oneri amministrativi e gestionali piuttosto importanti. Da qui il **principio della proporzionalità** che dovrebbe prevedere la definizione di due differenti standard di rendicontazione, l'uno riferibile alle grandi aziende e l'altro, semplificato, alle piccole e medie imprese. Per queste ultime verrebbe concesso un periodo maggiore per adeguarsi alle nuove previsioni normative con l'adozione obbligatoria delle stesse solo dopo 3 anni della loro entrata in vigore (quindi presumibilmente a partire dal 2026).

Reporting standard per la reportistica di sostenibilità

Un aspetto di rilievo della proposta di nuova direttiva riguarda gli standard di rendicontazione da adottare, la loro redazione ed estensione territoriale di competenza degli stessi.

La situazione attuale è disciplinata per l'Italia dal D.lgs. 254/2016, di recepimento della NFRD che non prevede l'indicazione di quali specifici standard adottare per il processo di rendicontazione. Le imprese possono infatti adottare standard esistenti altrimenti sviluppare una propria metodologia di rendicontazione purché, ovviamente, questa metodologia sia menzionata e descritta all'interno della dichiarazione. Se si osserva il panorama europeo si nota, infatti, un utilizzo piuttosto variegato di diversi standard redatti da istituzioni e standard setter indipendenti

La Commissione in diverse occasioni, ad esempio con le proprie *non binding guideline* (cfr. cap.2) ha cercato di integrare le previsioni stabilite dalla NFRD. Le linee guida non possono tuttavia garantire da sole la completezza e la comparabilità delle informazioni divulgate da imprese diverse per cui sono necessari standard di rendicontazione comuni obbligatori.

Questo è il motivo per cui la Commissione nella sua proposta ha sottolineato la necessità che l'Unione debba avere dei propri standard di reporting per garantire che le informazioni siano comparabili e che tutte le informazioni rilevanti siano divulgate. Questi standard dovrebbero essere emanati dall'EFRAG che le imprese dell'UE, per le quali la nuova normativa si applicherà (cfr. sopra), saranno tenute all'utilizzo degli stessi.

Nella redazione degli standard l'EFRAG avrà come riferimento le conclusioni riportate nel *Rapporto sullo sviluppo degli standard comuni europei per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie* (cfr. par. 3.3), che sono richiamate nella proposta di direttiva.

Inoltre, considerata la reportistica come un vero e proprio strumento finalizzato al raggiungimento degli obiettivi più ampi definiti in ambito UE e quindi allineati con altre legislazioni europee, gli standard dovranno riflettere le esigenze informative emergenti da:

- EU green taxonomy
- FDR (Sustainable Financial Disclosure Regulation – 2088/2019, in vigore dal 10 marzo 2021)
- European Pillar on Social rights
- Direttiva sulla “Sustainable Corporate Governance and Due Diligence”.

Nella definizione di standard europei la Commissione invita lo standard setter a tener conto delle altre iniziative internazionali in materia. Innanzitutto, in continuità con le previsioni attuali, gli standard dovranno essere coerenti con le raccomandazioni del TCFD del Financial Stability Board (cfr. sopra).

La Commissione al riguardo si impegna esplicitamente a dialogare e collaborare con analoghe iniziative che si stanno sviluppando a livello internazionale; ciò al fine di minimizzare la discontinuità di reporting per quelle imprese che già segnalano informazioni sulla sostenibilità, sulla base di standard di rendicontazione esistenti. Queste iniziative includono la Global Reporting Initiative, il Sustainability Accounting Standards Board, l'International Integrated Reporting Council, International Accounting Standards Board, etc... La frammentazione di standard e soprattutto una elevata incoerenza tra di loro potrebbe comportare, infatti, significative problematiche di confrontabilità ma anche possibili rischi sistemici per il sistema finanziario.

Per quanto riguarda **la roadmap** di definizione di questo quadro regolamentare è prevista l'approvazione di un primo set di standard di sostenibilità entro il 31.12.2022 il che implica che la bozza di tali principi dovrà essere approntata dall'EFRAG entro metà 2022. Il secondo set di standard di sostenibilità (inclusi quelli settoriali e per le PMI) sarà approvato entro il 31.10.2023 con la previsione di rivedere gli standard almeno ogni tre anni per una verifica sulla loro applicazione e un eventuale fine tuning.

Alcuni **aspetti rimangono ancora aperti** circa l'approntamento e l'utilizzo di standard di rendicontazione europei.

Infatti occorrerà comprendere: *i)* quanto questi standard si baseranno su quelli esistenti, e in particolare su quelli GRI, che risultano quelli a oggi i più utilizzati in Europa; *ii)* quale sarà il rapporto tra standard europei e standard globali in quanto, pur considerando le intenzioni espresse dalla Commissione, non è scontata una facile convergenza, anche per le diverse ottiche (investitori e altri stakeholders) con possibili rischi sistemici se discordanti; *iii)* se, come risulta probabile (cfr. oltre), l'IFRS Foundation-ISBB proporrà standard che servano da "minimo comune denominatore" internazionale e che EFRAG e Commissione possano elaborare i propri standard tenendo in considerazione quelli internazionali, ma sviluppandoli e tendendoli coerenti con le normative e le sensibilità europee.

Digitalizzazione delle informazioni e pubblicazione delle stesse nella Relazione sulla Gestione.

Un aspetto fondamentale della comunicazione finanziaria e non finanziaria è quello della sua fruibilità. L'ambizione dell'Unione Europea è quella di creare un ecosistema dove i dati fluiscono dalle imprese agli investitori e viceversa, in modo tale che quell'impianto di *sustainable finance* che è stato delineato con l'Action plan del 2018, diventi effettivamente operativo.

Per raggiungere questi obiettivi la digitalizzazione del reporting gioca un ruolo fondamentale; la digitalizzazione crea l'opportunità per sfruttare le informazioni in modo più efficiente e detiene il potenziale per significativi risparmi sui costi sia per gli utenti che per le imprese.

A tale riguardo gli elementi da prendere in considerazione in tale processo di digitalizzazione sono quelli richiamati nella proposta di direttiva in esame, in particolare nell'art. 19d, nel quale si stabilisce che le imprese dovrebbero essere tenute a **redigere il proprio bilancio e la propria Relazione sulla gestione e il Sustainability report** secondo *l'European Single Electronic Format*⁴⁵ in conformità all'articolo 3 del Regolamento delegato (UE) 2019 /815, formato che consente, tra l'altro, la possibilità di "tagging" delle informazioni con l'opportunità di raccogliere i dati direttamente dal testo, facilitando di molto l'analisi anche attraverso l'uso di AI.

Questi requisiti sono essenziali anche per la creazione *dell'European Single Access Point* dove trovare le informazioni aziendali pubbliche come previsto nel piano d'azione per l'unione dei

⁴⁵ L'European Single Electronic Format il formato elettronico (XHTML) che le società quotate nei mercati regolamentari dell'UE devono usare per la redazione dei propri bilanci annuali a partire dal 1° gennaio 2020.

mercati dei capitali, che considera anche la necessità di dati che siano raccolti in maniera strutturata.

Con riferimento a dove il Sustainability report deve esser pubblicato occorre preliminarmente ricordare come le attuali previsioni normative UE consentono alle imprese di pubblicare la dichiarazione di carattere non finanziario anche separatamente dalla Relazione sulla gestione che è parte integrante del bilancio di esercizio, fornendo delle indicazioni sulle modalità e i tempi di pubblicazione del documento separato; ad oggi venti stati membri hanno utilizzato questa opzione.

La possibilità di pubblicare un report separato ostacola, tuttavia, la disponibilità di informazioni che collegano informazioni finanziarie e informazioni su questioni di sostenibilità. Inoltre, rende difficoltosa la reperibilità e l'accessibilità delle informazioni per gli utenti, in particolare gli investitori, interessati sia alle informazioni finanziarie e sia a quelle di sostenibilità. Possibili tempi di pubblicazione diversi per le informazioni finanziarie e di sostenibilità aggravano questo problema.

La pubblicazione in un report separato può anche dare l'impressione, internamente ed esternamente, che le informazioni sulla sostenibilità appartengano a una categoria di informazioni meno rilevanti, che possono avere un impatto negativo sull'affidabilità percepita delle informazioni stesse. Secondo la proposta di CSRD le imprese **dovrebbero pertanto segnalare le informazioni sulla sostenibilità nella Relazione sulla gestione** e agli Stati membri non dovrebbe più essere consentito esonerare le imprese dall'obbligo di includere nella relazione sulla gestione informazioni su questioni di sostenibilità. Tale obbligo aiuta anche a chiarire il ruolo delle autorità nazionali competenti nella supervisione del reporting di sostenibilità, come parte della relazione sulla gestione, in conformità con la direttiva 2004/109/CE.

Assurance e principi di revisione per il report di sostenibilità

Il concetto “positivo” che vuole introdursi con la proposta di revisione del NFRD è quello di considerare il report sulla sostenibilità non come un elemento di corollario alla classica rendicontazione di bilancio ma un elemento che ha una propria identità e che quindi merita una specifica attenzione anche riguardo ad una valutazione sull’attendibilità del contenuto.

Si deve pertanto passare da una *limited assurance*⁴⁶ che è quella che viene attualmente effettuata da ogni azienda che redige una DNF per cui il revisore si limita a verificare se è stata fornita la dichiarazione di carattere non finanziario senza entrare nel merito cioè verificare le informazioni in essa contenute, ad una *reasonable assurance*⁴⁷ in modo da rendere coerente , anche nel contenuto, la tipologia di relazione che viene emessa dai revisori sui conti finanziari, con la tipologia di relazione che viene emessa per i dati non finanziari e quindi per i dati di sostenibilità.

Un passaggio fondamentale per ottenere ciò è quello di dare pari dignità alle informazioni di sostenibilità rispetto a quelle finanziarie dove oggi le informazioni di sostenibilità vengono quasi tollerate all'interno della reportistica aziendale, per questo viene considerata sufficiente la predetta *limited assurance* diversamente da quanto avviene per quelle finanziarie.

Per fare ciò è fondamentale un forte coinvolgimento delle aziende nel far maturare al proprio interno la rilevanza delle informazioni sulla sostenibilità, attraverso investimenti in formazione ma anche nel dotare i sistemi informativi aziendali di quegli strumenti che siano a supporto per la rilevazione delle informazioni non finanziarie e che vadano, quindi, ad inserirsi nei sistemi informatici integrati aziendali. Risulta inoltre necessario che queste informazioni abbiano un sistema di controlli interni strutturato⁴⁸ (al pari di quello dedicato alle informazioni finanziarie), al fine di assicurare la veridicità e la verificabilità delle stesse anche da parte dei revisori esterni con la stessa attenzione e lo stesso rigore di quello utilizzato per le informazioni finanziarie. Infatti, come più volte detto, i dati sulla sostenibilità rappresenteranno sempre più un elemento valutativo degli stakeholder (clienti, investitori ma anche finanziatori).

La proposta prevede che l'esito dell'attività di assurance sulla reportistica di sostenibilità venga collocata all'interno della relazione dei revisori e che la stessa indichi tra le altre cose: *i)* il framework di reporting di sostenibilità utilizzato; *ii)* l'ambito dell'*assurance* del

⁴⁶ La conclusione di un incarico di assurance limitata viene solitamente fornita in una forma di espressione negativa affermando che nessun aspetto è stato identificato dal professionista per concludere che l'oggetto è significativamente errato

⁴⁷ Un incarico di assurance ragionevole implica procedure estese che includono la valutazione del sistema dei controlli interni dell'impresa e attività di verifiche e di convalida delle informazioni riportate dall'azienda, ed è pertanto significativamente superiore rispetto a un incarico di assurance limitata. La conclusione di questo tipo di impegno è solitamente fornita in una forma di espressione positiva e afferma un giudizio su quanto esaminato in base a criteri definiti in precedenza.

⁴⁸ Con specifici incarichi di revisione della reportistica di sostenibilità da parte di quality assurance reviews che abbiano una formazione professionale adeguata ed esperienza in materia di assurance su detta rendicontazione.

reporting di sostenibilità e gli standard di assurance utilizzati; *iii*) il giudizio del revisore legale sul reporting di sostenibilità.

Per avere un **livello simile di garanzia per la rendicontazione finanziaria e per quella di sostenibilità**, occorrerebbe la presenza di uno standard di assurance anche per la garanzia della rendicontazione di sostenibilità. Tale garanzia da parte dei revisori indipendenti o degli organi di controllo interni, contribuirebbe ad assicurare la connettività e la coerenza tra le informazioni finanziarie e di sostenibilità.

Raggiungere una omogeneità nei criteri di assurance è tanto più rilevante considerando, come detto, che la proposta prevede un unico report all'interno del quale le informazioni finanziarie e quelle di sostenibilità vengono rendicontate con una potenziale asimmetria informativa tra le informazioni finanziarie soggette a revisione completa e quelle di sostenibilità soggetta, al momento, a revisione limitata.

Un aspetto altrettanto rilevante riguarda **la figura professionale** dei soggetti da abilitare a questa nuova materia oggetto di certificazione.

La proposta prevede che gli Stati membri dovrebbero stabilire i requisiti che assicurino risultati coerenti nella certificazione della rendicontazione sulla sostenibilità effettuata dai fornitori di servizi di assurance. Pertanto, tutti i fornitori di servizi di assurance indipendenti dovrebbero essere soggetti ai requisiti coerenti con quelli stabiliti nella direttiva 2006/43/CE relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati (recepita in Italia con il D.lgs. 39/2010), per quanto riguarda la garanzia della rendicontazione di sostenibilità. La citata direttiva dovrebbe applicarsi quando il parere sulla rendicontazione di sostenibilità è espresso dal revisore legale o dall'impresa di revisione contabile che effettua la revisione legale dei bilanci⁴⁹. Le norme sull'approvazione e sul riconoscimento dei revisori legali emanate dagli Stati membri dovrebbero garantire che questi abbiano un livello adeguato di conoscenza teorica delle materie rilevanti per formulare adeguati giudizi e garantire la veridicità e l'affidabilità del reporting di sostenibilità. Tuttavia, i revisori legali che sono già stati autorizzati o riconosciuti da uno Stato membro dovrebbero continuare ad essere autorizzati a svolgere le revisioni legali dei conti e dovrebbero essere autorizzati a svolgere incarichi di assurance di rendicontazione di sostenibilità. In questo caso è necessario che i revisori legali già autorizzati acquisiscano le conoscenze necessarie in materia di rendicontazione di sostenibilità attraverso una formazione professionale continua e adeguata.

⁴⁹ La CSRD non esclude di poter richiedere un parere sulla rendicontazione di sostenibilità ad un fornitore diverso dal revisore legale dei conti.

Considerazioni

Sicuramente le proposte formulate dalla proposta di CSRD rappresentano un tassello fondamentale di quella che è la strategia europea riguardo ai temi della sostenibilità, ambientale ma anche sociale secondo le linee di indirizzo formulate in più momenti dalla Commissione e dal Parlamento europeo; quindi, il ruolo della rendicontazione di sostenibilità, per la sua importanza nella comunicazione efficiente ed efficace, assume un ruolo assolutamente rilevante.

L'allargamento ad una più ampia platea di soggetti tenuti alla rendicontazione di sostenibilità ma anche una implementazione consistente nei contenuti costituiscono una sfida importante per i destinatari non sempre pronti a raccoglierla per dimensioni e per complessità delle informazioni richieste in un contesto di frammentazione degli standard di riferimento che l'adozione di regole europee potrebbe migliorare se adeguatamente coordinate con quelle emanate da altre standard setter internazionali.

A tale riguardo sarebbe auspicabile procedere a "integrazione modulari" con questi ultimi per evitare che le regole europee magari di più alto profilo e rigorose difficilmente trovino una adeguata diffusione e soprattutto accettazione tra le imprese. Non da ultimo assume rilevanza la possibile interconnessione tra la definizione dei contenuti del report di sostenibilità e le regole che disciplinano la redazione del bilancio di esercizio.

3.6 L'iniziativa dell'IFRS Foundation per il Sustainability reporting

Al momento gli standard setter dei principi contabili internazionali non hanno ritenuto opportuno provvedere a modifiche degli stessi per introdurre specifici principi che si occupino della valutazione degli effetti climatici e di sostenibilità sulle attività di recognition, measurement e disclosure di bilancio.

Va peraltro tenuto presente che già negli standard internazionali alcuni principi generali, se correttamente applicati, possono comunque guidare le imprese a riflettere nelle sintesi di fine esercizio le questioni attinenti al cambiamento climatico. Infatti, secondo gli IFRS il bilancio deve tener conto di tutte le informazioni rilevanti, cosiddette "materiali" per i suoi lettori. Le informazioni sono "rilevanti", e di esse occorre quindi tenere conto nella formazione del

bilancio, quando la loro omissione o distorsione influisce sulle decisioni degli utilizzatori e quindi anche quelle legate alla sostenibilità.

In ogni caso va considerato l'interesse crescente che i regulators contabili hanno riconosciuto alle informazioni di carattere non finanziario nella reportistica di bilancio.

In tale contesto si inserisce il *Consultation Paper sul sustainability reporting* pubblicato dall'IFRS Foundation⁵⁰ finalizzato a raccogliere input sul possibile ruolo della fondazione sulle tematiche connesse con la sostenibilità

Il documento dell'IFRS Foundation tratta quattro problematiche alle quali corrispondono altrettante proposte di iniziativa.

La prima riguarda il possibile ruolo della fondazione circa il *sustainability reporting*. In proposito la fondazione si propone con un ruolo di guida per la predisposizione di principi contabili connessi con il *sustainability reporting* creando un Sustainability Standards Board (SSB) supervisionato dalla IFRS Foundation a cui spetterebbe il ruolo di emanare i principi contabili internazionali in tema di informazioni non finanziarie.

Una seconda questione fa riferimento al rapporto dell'SSB con le altre istituzioni e standard setter attivi sul tema. L'IFRS Foundation ritiene che un processo di cooperazione "dal basso verso l'alto" tra iniziative regionali o standard setter esistenti da solo non sarebbe sufficiente a realizzare l'obiettivo di avere principi contabili condivisi. Per sviluppare tali standard, sarebbe necessaria un'iniziativa globale, che cooperi con le attuali iniziative in essere per raggiungere coerenza globale e comparabilità.

Un ulteriore aspetto riguarda l'ambito delle possibili attività connesse con la sostenibilità da sviluppare a cura dell'IFRS Foundation. In considerazione delle diverse iniziative sul tema della sostenibilità già intraprese a livello internazionale (cfr. i lavori dell'EFRAG e della Commissione di cui nel presente capitolo), la proposta formulata nell'ambito della consultazione prevede un approccio progressivo tale che il lavoro iniziale da intraprendere da parte dell'SSB si concentri su informazioni relative al clima (tralasciando quindi gli altri due pilastri "social" e "governance" delle informazioni ESG). L'SSB darebbe quindi in una prima fase priorità al rischio climatico a causa della sua urgenza, effettuando

⁵⁰ L'IFRS Foundation è un'organizzazione contabile senza scopo di lucro. I suoi obiettivi principali includono lo sviluppo e la promozione degli International Financial Reporting Standards attraverso l'International Accounting Standards Board (c.d. IASB), che supervisiona. La struttura di governance dell'IFRS Foundation è a tre livelli, e si basa su un comitato di esperti indipendenti per la definizione degli standard (IASB), governato e supervisionato da Trustees di tutto il mondo (IFRS Foundation Trustees) che a loro volta sono responsabili di fronte a un organo di controllo delle autorità pubbliche (IFRS Foundation Monitoring Board).

eventualmente una successiva valutazione circa l'importanza delle altre priorità ambientali e sociali.

Infine, per determinare quali informazioni debbano essere oggetto di disclosure diviene fondamentale stabilire dei criteri di materialità per cui è necessario preventivamente determinare: *i)* quali sono gli obiettivi del *sustainability reporting*; *ii)* quali informazioni sono necessarie per raggiungere tali obiettivi e *iii)* chi sono gli stakeholder che utilizzeranno tali informazioni riportate dalle aziende.

I principi IFRS si basano sul concetto di materialità finanziaria, che ritiene materiali quelle informazioni che se omesse o distorte potrebbero influenzare le decisioni degli investitori o altri utilizzatori del bilancio interessati all'andamento dell'ente che redige il bilancio.

Considerato l'attuale approccio della IFRS Foundation ci si concentrerebbe, in primis, solo su quelle informazioni che supportano le decisioni degli investitori e dunque si preferirebbe un allineamento alla materialità di tipo finanziario considerando rilevanti le sole informazioni sull'impatto dei rischi climatici sul business dell'entità⁵¹. Qui in difformità con le previsioni a livello europeo (contenute sia nella NFRD che nella proposta CSRD) dove esiste un concetto di doppia materialità relativa anche all'impatto che il business dell'entità ha sull'ambiente. Per l'SSB iniziare con un approccio a doppia materialità aumenterebbe la complessità del progetto e potrebbe potenzialmente influire o ritardare l'adozione degli standard. In una fase successiva, il SSB potrebbe considerare come ampliare il suo campo di applicazione al fine di fornire una valutazione più completa dei rischi e delle opportunità per un'entità che redige il bilancio.

Considerazioni

Come si è potuto vedere le nuove incombenze richieste alle imprese in tema di reporting di sostenibilità hanno sollecitato la nascita di numerose iniziative volte ad offrire regole per la compilazione delle informazioni non finanziarie. Queste iniziative, prevalentemente di carattere internazionale e quindi potenzialmente globalizzanti, se non coordinate tra di loro non garantiscono la comparazione delle informazioni. Infatti, è particolarmente sentita l'esigenza di disporre di un set organico e coerente di standard che assicuri i requisiti di omogeneità, da

⁵¹ Tale approccio è giustificato dal fatto che in Europa esiste l'Accordo di Parigi sul clima e che tratta anche degli impatti delle attività di business sull'ambiente mentre in altre giurisdizioni ciò non è ancora così. Pertanto, l'IFRS Foundation ritiene che prevedere una doppia materialità (richiedendo quindi anche le informazioni sugli impatti sull'ambiente provocati dalla singola entità) sia prematuro in particolare per quelle giurisdizioni ancora lontane rispetto alle previsioni dell'Accordo di Parigi.

realizzare non necessariamente ex-novo, ma magari razionalizzando e integrando quelli esistenti.

Questa esigenza di coordinamento sembra sia stata fatta propria sia nelle iniziative dell'UE che in quella di altre istituzioni di regolamentazione. Ne beneficeranno, oltre che gli stakeholder, tutte le imprese, non solo quelle europee, che si troveranno, se adeguatamente sviluppato, ad operare in un sistema di standard di sostenibilità comuni con evidenti benefici di confrontabilità ma anche di riduzione dei costi di implementazione ovviamente nell'auspicio che ciò si realizzi.

CAPITOLO IV

ANALISI DELLA DICHIARAZIONE NON FINANZIARIA DI SEI SOCIETÀ QUOTATE NEL MERCATO BORSISTICO ITALIANO

4.1 Introduzione contesto di riferimento

Come si è parlato nel capitolo precedente, il tema relativo alla Dichiarazione Non Finanziaria, è un tema molto “caldo” e dibattuto; questo perché vi è appunto bisogno di una regolamentazione a livello internazionale.

Partiamo però dalla distinzione che vi è tra i diversi bilanci che le società quotate, e non, devono redigere.

1. Il Bilancio Sociale che riflette il dimensionamento sociale, ambientale delle attività aziendali
2. Il Bilancio d'Esercizio che riporta i dati finanziari dell'azienda.

Il bilancio di sostenibilità (o Sociale) rendiconta le iniziative e i risultati in ambito economico, sociale, ambientale e di governance. È generalmente redatto secondo gli standard di rendicontazione del *Global Reporting Initiative* (GRI), ha cadenza annuale ed è un documento rivolto alla pluralità degli stakeholder.

Il report integrato illustra come strategia, governance, performance e prospettive di un'organizzazione consentano di creare valore nel breve, medio e lungo periodo, nel contesto in cui essa opera. È redatto secondo il framework emanato dall'*International Integrated Reporting Council* (IIRC)⁵², ha cadenza annuale ed è rivolto prevalentemente agli stakeholder finanzia

A seguito della normativa europea n. 95/2014, recepita in Italia con il d.lgs. n. 254/2016 (argomento già trattato nel capitolo 2) si è andati verso una standardizzazione della dichiarazione non finanziaria. Le informazioni che sono contenute all'interno di questo report

⁵² L'International Integrated Reporting Council (IIRC) è una coalizione globale di regolatori, investitori, aziende, standard setter, contabili, accademici e ONG. La coalizione promuove la comunicazione sulla creazione, conservazione ed erosione del valore come il prossimo passo nell'evoluzione del reporting aziendale.

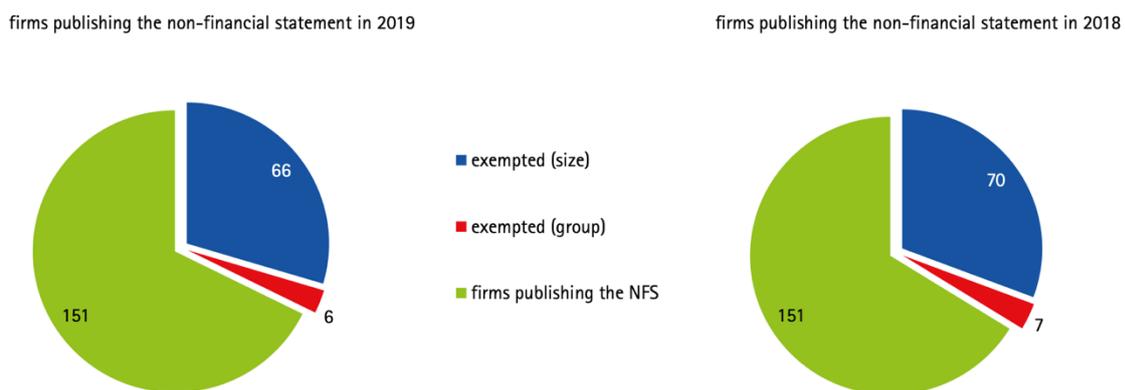
riguardano l'ambiente, il rispetto dei diritti umani, il personale, la lotta alla corruzione e la comunità locale.

Le modalità con la quale la DNF può essere presentata può differire da impresa ad impresa (la motivazione è spiegata nel capitolo precedente) infatti tale dichiarazione può essere inserita sia nella relazione sulla gestione che pubblicata separatamente; inoltre, pure i criteri con cui redigerla possono differire da impresa a impresa ma, nel nostro caso ovvero società quotate nel mercato italiano, esse adottano tutte i GRI Index.

4.2 Focus in Italia

Dall'analisi svolta dalla CONSOB nel corso del 2019 sono state 151 società con azioni ordinarie quotate a pubblicare la Dichiarazione Non Finanziaria (DNF). Tra le non quotate, 66 imprese sono state esentate per le loro dimensioni, mentre 6 società controllate hanno deciso di optare per l'esenzione in quanto le loro società madri sono soggette all'obbligo di informativa non finanziaria (Fig. 1).

Figura 3 Società Italiane quotate che pubblicano la DNF



Fonte: Analisi CONSOB⁵³

⁵³ <https://www.consob.it/documents/46180/46181/rmf2019.pdf/5d508397-a2f9-4abf-be87-8cb278a1997d>

I principali settori di appartenenza delle aziende che redigono una DNF risultano essere il settore bancario (18%), quello manifatturiero (10%), quello dell'energia (9%), dei servizi finanziari (8%) e quello legato ai servizi pubblici (7%).

Il settore bancario è quello maggiormente coinvolto dall'applicazione della normativa, anche in ragione della qualifica di EIP⁵⁴ (e del relativo obbligo di redazione) attribuita alle banche dal decreto. Gli altri settori maggiormente interessati devono il loro grande coinvolgimento principalmente alla presenza di aziende di medio-grandi dimensioni (spesso quotate) che risultano quindi soggette all'applicazione del decreto e, quindi, obbligate alla pubblicazione delle DNF.

Il 97% rientrano nelle categorie individuate dal D.Lgs. quindi obbligate alla redazione della DNF (il 72% riguarda società quotate, il 25% si riferisce alle altre aziende di interesse pubblico obbligate, EIPR).

Il restante 3% redige una DNF volontariamente. Si tratta di una percentuale molto bassa che sta appunto a testimoniare come la maggior parte delle aziende ancora non consideri la DNF come un'opportunità ma piuttosto come un costo/obbligo.

Per quanto riguarda la collocazione delle DNF, la maggior parte delle aziende (75%) ha scelto di redigere tale dichiarazione come documento separato rispetto alla relazione sulla gestione, dato che risulta pressoché invariato rispetto al 2017.

In questo modo, la DNF si presenta come strumento di *assessment* e di reporting autonomo per quanto riguarda le performance di sostenibilità delle aziende.

Un ulteriore aspetto rilevante relativo alla Dichiarazione Non Finanziaria, riguarda le analisi di materialità che è inclusa in tutti i 151 report.

Lo scopo di tale analisi è quello di identificare quali sono gli aspetti di sostenibilità più rilevanti per l'azienda e per i suoi stakeholders

Si tratta di una rilevazione della significatività di un insieme di ambiti tematici di sostenibilità economica, sociale e ambientale, per l'azienda e per i suoi Stakeholder.

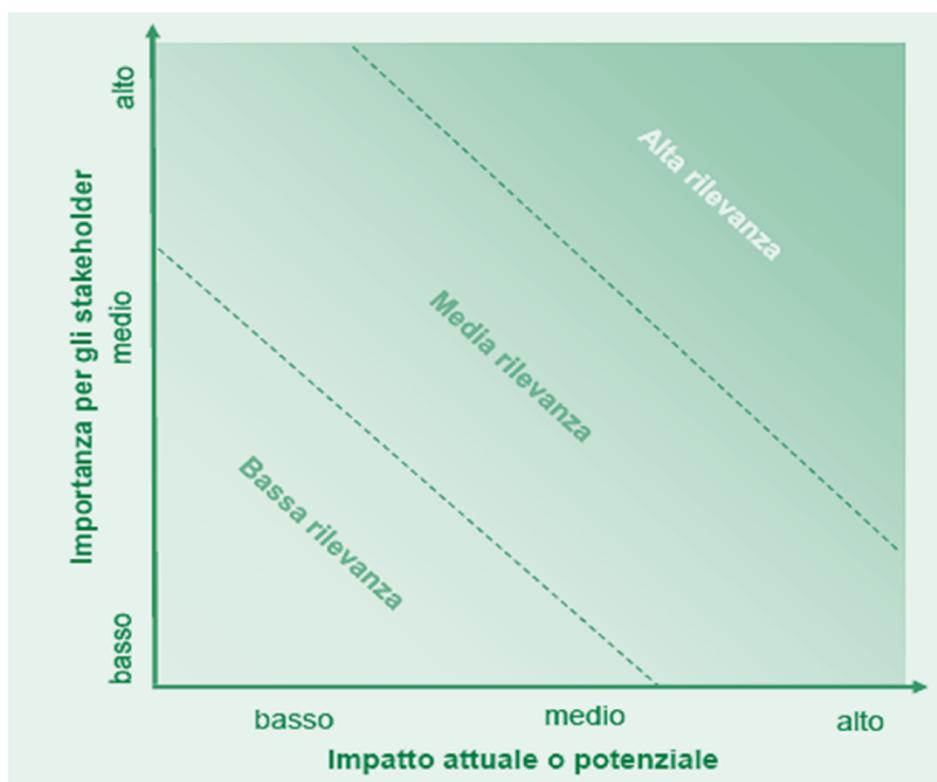
⁵⁴ L'EIP – European Investment Practitioner – è una qualifica di livello europeo, i cui standard relativi alle prove d'esame, in base agli impegni e agli accordi tra le singole affiliate nazionali ed EFPA, sono fissati e concordati su indicazione del SQC (Standard and Qualifications Committee) europeo e continuamente monitorati ed aggiornati al fine di mantenerne elevati i livelli qualitativi.

In linea con le best practice esistenti (come definito dalle GRI Sustainability Reporting Guidelines e dall'IIRC Integrated Reporting Framework), l'analisi di materialità dovrebbe essere basata su una valutazione sia interna (cioè dal punto di vista delle imprese) sia esterna (cioè dal punto di vista degli stakeholder).

Attraverso queste ultime, il management rende noti gli aspetti prioritari che caratterizzano la gestione aziendale. Il Global Reporting Initiative (GRI) propone, come modalità di rappresentazione dei temi materiali tramite la **“matrice di materialità”** (fig 1).

Questa costituisce una soluzione grafica per rappresentare i temi materiali prioritari per l'azienda, sia rispetto all'impatto delle attività organizzative sul contesto di riferimento e sia rispetto alle aspettative degli stakeholder.

Figura 4 Matrice di Materialità



Fonte: “il Bilancio di Sostenibilità”, Pearson⁵⁵

⁵⁵ “Il bilancio di sostenibilità. Standard e strumenti per rendicontare l’impegno economico-sociale”, Pearson. S. Gubelli pag. 5

Per valutare se un tema è materiale o meno è necessario considerare un insieme di fattori interni ed esterni all'organizzazione, tra cui gli aspetti che potrebbero influenzare i relativi stakeholder. I principali obiettivi dell'analisi di materialità sono appunto l'inclusione e la prioritizzazione dei punti di vista dei diversi stakeholder, il coinvolgimento del management e la capacità di estendere l'analisi lungo tutta la catena del valore.

Dunque, è fondamentale sviluppare delle attività strutturate di coinvolgimento e di engagement degli stakeholder sia interni che esterni all'azienda, per meglio comprendere le loro aspettative e necessità. Coinvolgere gli stakeholder diventa un passaggio fondamentale al fine di inserire le informazioni ritenute da loro più significative nella rendicontazione non finanziaria.

Tra i fattori interni da considerare nello svolgimento dell'analisi di materialità rientrano la *mission* aziendale, la strategia competitiva e le aspettative degli stakeholder. Inoltre, la materialità tiene conto anche di fattori esterni come l'impatto dell'organizzazione sulla catena del valore, fornitori e clienti, le tematiche emergenti a livello internazionale o criteri posti da *standard* e accordi internazionali a cui l'organizzazione aderisce.

Per svolgere l'analisi di materialità non vi è un modello univoco e questo lascia una certa libertà alle aziende (come noteremo di seguito nelle analisi delle diverse matrici di materialità delle società analizzate) di poter utilizzare diverse metodologie per valutare la significatività dei propri impatti e, di conseguenza, delle tematiche da rendicontare.

L'analisi di materialità, se svolta secondo i criteri e i principi degli *standard* internazionali, risulta essere uno strumento strategico significativo per identificare opportunità, i rischi e i trend in un'ottica di sostenibilità. La materialità, infatti, permette di definire strategie che tengano conto delle tematiche sociali e ambientali, di identificare le tendenze future (ad esempio legati ai cambiamenti climatici), di sfruttare nuove opportunità di business e di dare priorità a quelle tematiche che gli stakeholder ritengono maggiormente rilevanti. Pertanto, si ritiene che le aziende capaci di svolgere una buona analisi di materialità siano anche quelle in grado di informare al meglio investitori, le autorità sulle tematiche sociali, ambientali e di governance.

Dalle analisi effettuate, emerge come il 50% delle aziende sceglie la matrice di materialità per evidenziare le priorità aziendali, compararle e porle in relazione con le aspettative e le priorità degli stakeholder. Nel 27% dei casi, invece, le aziende si limitano a riportare la lista dei temi rilevanti per il proprio business.

Dall'analisi delle Dichiarazioni Non Finanziarie per l'anno 2018 emerge un incremento dell'attenzione delle aziende agli obiettivi internazionali di sviluppo sostenibile (Sustainable

Development Goals, SDGs). Quasi la metà delle aziende (ovvero il 49%) ricollega le risultanze della gestione al framework degli SDGs.

Questo dato risulta in crescita in rispetto all'anno precedente (+15%), dimostrando come l'esperienza possa giocare un ruolo chiave nell'incrementare la consapevolezza delle aziende circa gli obiettivi individuati dall'Agenda 2030 per favorire uno sviluppo sostenibile.

Nonostante ciò, si ritiene che ci siano ancora ampi margini di miglioramento visto che il 51% e, dunque, la maggioranza delle aziende non fa alcuna menzione agli SDGs nelle loro DNF.

Per quanto riguarda le modalità di rendicontazione impiegate dalle aziende, emerge che tutte le aziende fanno riferimento rendicontazione definito dal Global Reporting Initiative (GRI). A tal proposito, il D.Lgs. n.254/2016 articolo 3, comma 3, prevede che le informazioni inserite nella Dichiarazione siano rendicontate secondo metodologie e principi previsti dagli standard di rendicontazione e linee guida emanati da organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, o secondo metodologie di rendicontazione autonoma, rappresentative e coerenti con l'attività svolta.

Nel caso in cui venga adottata una metodologia di rendicontazione autonoma, è necessario indicare nel testo le motivazioni della scelta e una descrizione chiara ed esaustiva del framework metodologico adottato.

Dopo questa ricognizione del contesto di riferimento e della situazione in cui le aziende si trovano, l'analisi che si andrà a svolgere prenderà in considerazione sei società quotate italiane raggruppate in gruppi di due in base al settore in cui operano: Enel ed Eni per quanto riguarda il settore dell'energia, BNL ed Intesa San Paolo per quanto riguarda il settore bancario ed infine Rai e Poste Italiane in quanto entrambe società di forte interesse pubblico e controllate dallo Stato.

L'obiettivo principale di questa analisi è quello di fare un focus sui contenuti delle varie Dichiarazioni Non Finanziarie, cercando, per quanto è possibile, di mettere "ordine" per renderle anche più facilmente confrontabili.

Di seguito è stata redatta una tabella riassuntiva con tutte le società prese in analisi e riportando, in maniera sintetica, i principali punti che sono stati analizzati, in modo da rendere più immediato il confronto.



Azienda	Collocazione DNF	Riferimenti Normativi	Altri Riferimenti Utilizzati	Pagine
Enel S.p.A	Relazione sulla Gestione (Bilancio di Sostenibilità)	<u>D.Lgs. 254/16</u>	GRI Standard <u>SDG's</u> TCFD	201
Eni S.p.A	Relazione sulla Gestione + Report Sostenibilità volontario	<u>D.Lgs. 254/16</u>	GRI Standard <u>SDG's</u>	47
BNL S.p.A	Relazione distinta	<u>D.Lgs. 254/16</u> PRB	GRI Standard <u>SDG's</u>	103
Intesa Sanpaolo S.p.A	Relazione distinta	<u>D.Lgs. 254/16</u> PRB	GRI Standard <u>SDG's</u> TCFD	274
Poste Italiane S.p.A	Relazione sulla Gestione	<u>D.Lgs. 254/16</u>	GRI Standard <u>SDG's</u>	22
RAI S.p.A	Relazione distinta	<u>D.Lgs. 254/16</u>	GRI Standard <u>SDG's</u>	236



4.3 ENEL S.P.A

Enel S.p.a (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica) è una multinazionale operante nel settore dell'energia elettrica e del gas.

Fu istituita nel 1962 come ente pubblico e nel 1992 venne trasformata in società per azioni. Lo Stato è il principale azionista di ENEL, quotata poi nella borsa FTSE MIB.

Enel è un gruppo leader nel settore energetico, presente in più di 40 Paesi in cinque continenti, integrato verticalmente lungo l'intera catena del valore, pone al centro la sostenibilità ed ha così permesso di confermare nel 2020 la posizione di leadership nella transizione energetica, creando valore per tutti gli stakeholder e continuando a contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDG – *Sustainable Development Goal*).

4.3.1 Integrazione dei fattori ESG nella gestione aziendale

L'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governance è garantita attraverso processi strutturati in tutto il Gruppo che prevedono: l'analisi del contesto di sostenibilità, l'identificazione delle priorità per l'Azienda e gli stakeholder, la pianificazione di sostenibilità, la realizzazione di specifiche azioni a sostegno degli obiettivi di sostenibilità, il reporting e la gestione dei rating ESG e degli indici di sostenibilità, ovvero la gestione dei principali network nazionali e internazionali in materia di sostenibilità. Elemento chiave dell'approccio descritto è l'adozione degli indicatori di sostenibilità ESG (*Environmental, Social and Governance* – ambientali, sociali e di governance) all'interno di tutta la catena del valore, non solo per dare conto dei risultati raggiunti, ma soprattutto per anticipare le decisioni e guidarne le azioni.

Enel si impegna costantemente a gestire e misurare la propria performance su tutti gli aspetti rilevanti, considerando le tematiche economiche, di business ed ESG nella rendicontazione delle proprie attività e nella definizione degli obiettivi sottesi alla propria strategia. Questo modello è pienamente in linea con le indicazioni del Global Compact delle Nazioni Unite, di cui Enel è membro attivo dal 2004, che ribadisce l'importanza di una sempre maggiore integrazione della sostenibilità nelle scelte strategiche aziendali.

Nel corso del 2020 Enel è stata membro di due gruppi di lavoro dell' *European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG), uno dei quali è stata la “*Project task force on climate-related reporting*” (cfr.cap.3).

L'obiettivo principale è stato l'analisi e l'identificazione delle buone pratiche di reportistica aziendale, sia per quanto riguarda gli impatti finanziari del rischio climatico sulle aziende, sia per quanto riguarda l'impatto delle attività delle aziende sull'ambiente (la cosiddetta doppia materialità, che verrà analizzata successivamente) prendendo in considerazione le esigenze degli utilizzatori e di coloro che elaborano la reportistica. La collaborazione con EFRAG è proseguita partecipando ai lavori della “*Project task force on preparatory work for the elaboration of possible EU non-financial reporting standards*”.

Inoltre, sempre nel 2020, Enel è entrata a far parte del *Global Sustainability Standards Board*, l'organismo indipendente che ha la competenza esclusiva di sviluppare ed emanare gli Standard GRI.

Figura 5 Integrazione fattori ESG nella gestione aziendale



L'analisi delle materialità (“**materiality analysis**”) è il processo che, attraverso il coinvolgimento continuo e diretto degli stakeholder, consente di identificare e valutare i temi prioritari per gli stakeholder, ponderati sulla base della loro rilevanza, confrontandoli con le priorità del Gruppo e con la strategia industriale, considerando gli impatti subiti e generati sull'economia, sull'ambiente e sulle persone, includendo anche gli impatti sui diritti umani.

Il risultato di tale analisi viene rappresentato attraverso la matrice delle priorità (o matrice di materialità) del Gruppo la quale fornisce una completa disclosure di sostenibilità cioè una rappresentazione integrata del contributo dell'Azienda allo sviluppo sostenibile.

Inoltre, applicando all'analisi delle priorità complessiva il filtro dei cosiddetti "primary user" – corrispondenti allo stakeholder "comunità finanziaria"⁵⁶ – è possibile evidenziare i temi che hanno un maggiore impatto diretto sul valore dell'impresa.

Il risultato dell'analisi supporta quindi l'identificazione e la definizione degli obiettivi da includere nel Piano Strategico e nel Piano di Sostenibilità.

Le tematiche sono classificate in categorie di temi di business e governance, temi sociali e temi ambientali, rappresentate in base alla priorità attribuita dagli stakeholder (asse orizzontale della matrice) e dall'Azienda (asse verticale della matrice). La matrice complessiva di Gruppo tiene in considerazione i contributi delle principali società coinvolte nel processo, ponderati sulla base della loro rilevanza in relazione alla tipologia di business in cui operano.

Nel 2020 l'analisi ha riguardato **18 Paesi, 52 società e 28 asset** e considera **432 iniziative di coinvolgimento degli stakeholder** rilevanti per il Gruppo, quali le imprese e le associazioni di categoria, i clienti, la comunità finanziaria, le istituzioni nazionali e internazionali, la società civile e le comunità locali, i media, i dipendenti, i fornitori e gli appaltatori.

Il processo consente di individuare le priorità non solo per l'intero Gruppo ma anche per singolo Paese, fino a un livello di dettaglio di Linea di Business/Funzione aziendale e di singolo asset.

La metodologia utilizzata è stata sviluppata tenendo in considerazione le linee guida di numerosi standard internazionali, tra cui il GRI, il SASB (Sustainability Accounting Standards Board), l'IIRC (International Integrated Reporting Framework) lo standard dell'AccountAbility AA1000AP (2018) e l'SDG Compass, che supporta le aziende nell'adeguamento delle proprie strategie agli SDG delle Nazioni Unite. In particolare, **i temi oggetto dell'analisi coprono i 17 SDG.**

In linea con le più recenti pubblicazioni da parte dei sopra-citati standard di riferimento, l'analisi di materialità è gestita secondo:

- **"Dynamic materiality"** (approccio dinamico), tramite il continuo monitoraggio delle aspettative degli stakeholder, anche al fine di comprendere nel tempo se i temi immateriali possano diventare materiali per il business;
- **"Double materiality"** (visione doppia), che permette di valutare se l'Azienda abbia un impatto sulla società e sull'ambiente circostante, ovvero identificare come i temi ESG influenzino la creazione di valore di lungo periodo.

⁵⁶ Che include le Istituzioni Finanziarie e relativi organi di governo, agenzie di rating, investitori.

L'analisi di materialità viene portata all'attenzione del Comitato per la Corporate Governance e la Sostenibilità in occasione dell'esame delle linee guida del Piano di Sostenibilità.

Inoltre, il Comitato per la Corporate Governance e la Sostenibilità e il Comitato Controllo e Rischi rilasciano pareri preventivi in merito al Bilancio di Sostenibilità, che include l'analisi delle priorità, e li sottopongono al Consiglio di Amministrazione chiamato ad approvare il Bilancio stesso.

Risultati 2020

Dato il particolare contesto di riferimento dovuto alla pandemia globale, la valutazione di priorità ha tenuto in considerazione anche gli effetti del Covid-19. In particolare, i temi che hanno risentito maggiormente di tale effetto, registrando un incremento nelle priorità attribuite, sono stati:

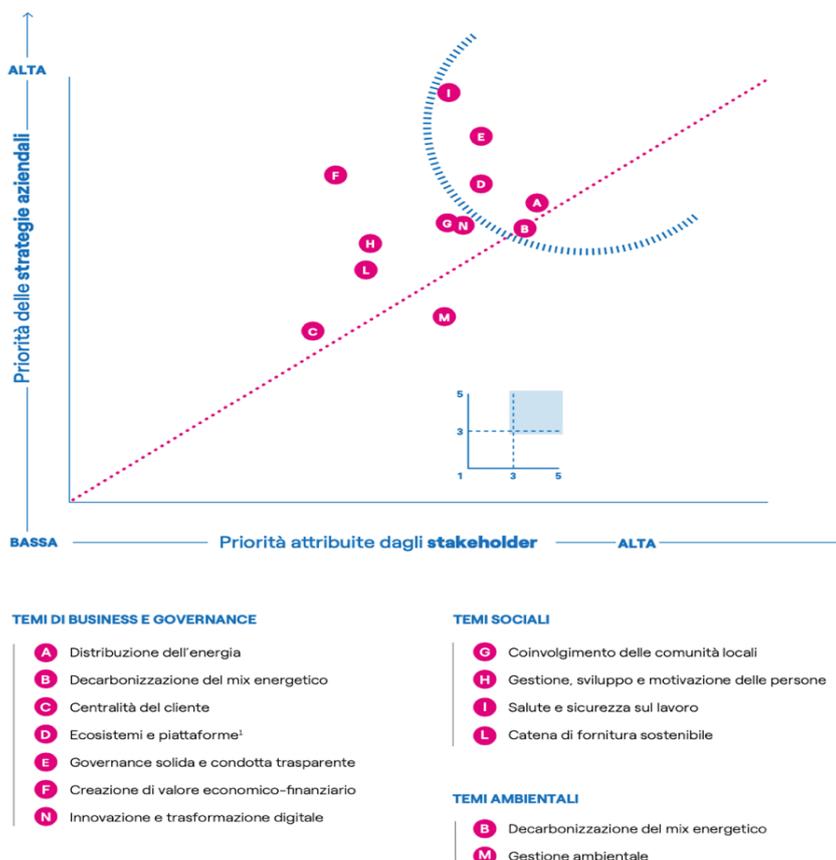
- **Salute e sicurezza sul lavoro** – Enel considera la salute, la sicurezza e l'integrità psico-fisica delle persone fra le priorità principali per il Gruppo. A conferma del costante impegno assunto da Enel in materia di sicurezza nel 2020 l'indice di frequenza (FR) degli infortuni totali combinato, persone interne e fornitori, mostra una riduzione del 29% rispetto al 2019⁵⁷.
- **Ecosistemi e piattaforme** – Questo contesto offre nuove opportunità basate sullo sviluppo di soluzioni energetiche che promuovano la sostenibilità e che consentono di diversificare l'offerta di prodotti e servizi proposti dal Gruppo ai propri clienti, sia influenzando sul business tradizionale sia favorendo la creazione di nuovi modelli. In tal senso, il Gruppo ha incluso nel proprio Piano di Sostenibilità 2021-2023 obiettivi chiari e puntuali volti alla definizione e allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi, promuovendo l'applicazione di nuove tecnologie nell'ambito dell'efficienza energetica, della mobilità elettrica, dello storage e di altre soluzioni energetiche sostenibili.
- **Governance solida e condotta trasparente** – Enel ha stabilito un sistema di regole, modelli e meccanismi di controllo, ispirato ai più elevati standard di trasparenza.
- **Distribuzione dell'energia** – Enel si impegna costantemente al fine di sviluppare e migliorare l'efficienza della rete di distribuzione, effettuando interventi di manutenzione e ammodernamento sulle infrastrutture esistenti in tutti i Paesi.

⁵⁷ Dato riportato dalla Dichiarazione Non Finanziaria 2020 di Enel

- Decarbonizzazione del mix energetico** – La lotta al cambiamento climatico rappresenta una delle principali sfide per le aziende. In particolare, nel settore delle utility, ciò ha portato allo sviluppo di normative e di politiche pubbliche volte a promuovere un'economia globale a emissioni zero. Gli investitori istituzionali prestano sempre maggiore attenzione alla gestione e ai risultati delle aziende in materia di cambiamento climatico. In tale contesto Enel ha definito specifici obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (GHG), puntando sulla crescita della capacità rinnovabile e sulla progressiva diminuzione per arrivare poi alla chiusura delle centrali a carbone.

Questi sono solo alcuni dei punti più rilevanti che sono emersi dall'analisi di Materialità; gli altri temi che sono stati presi in considerazione vengono riportati direttamente nella matrice di seguito.

Figura 6 Matrice di Materialità



4.3.2 Metodologia utilizzata per la redazione della DNF

Dal 2003 Enel pubblica annualmente il Bilancio di Sostenibilità, in concomitanza con la Relazione Finanziaria Annuale Consolidata del Gruppo. In ottemperanza a quanto richiesto dal D.Lgs. 254 del 30 dicembre 2016, Enel ha pubblicato dal 2017 la Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario (DNF). A partire dall'esercizio finanziario 2019, il **Bilancio di Sostenibilità** costituisce la DNF di Enel; pertanto, **da questo esercizio la DNF non viene più pubblicata come documento separato a sé stante**. Il Bilancio di Sostenibilità del Gruppo Enel al 31 dicembre 2020 è stato quindi redatto in conformità al D.Lgs. 254/16 e alla Legge di Bilancio 2019 e costituisce un documento distinto dalla Relazione sulla Gestione.

Il Bilancio di Sostenibilità 2020 si rivolge agli stakeholder del Gruppo Enel con lo scopo di dare evidenza delle azioni intraprese rispetto agli obiettivi di sostenibilità del Gruppo e, con questi, di dare risposta alle legittime aspettative di tutti i portatori di interesse. Rispetto agli anni precedenti, è stata ridefinita la struttura del documento, con l'inserimento in appendice apposite tabelle di raccordo che prendono in considerazione sia gli indicatori proposti dal "Toward Common Metrics and Consistent Reporting of Sustainable Value Creation" del World Economic Forum (WEF)⁵⁸, sia gli indicatori del "SASB", dando una vista sintetica dei principali indicatori richiesti dal suddetto standard in relazione al settore primario di riferimento per Enel, "Electric Utilities & Power Generators Sector".

Nella misura necessaria ad assicurare la comprensione delle attività dell'impresa il presente documento copre i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva che sono rilevanti per Enel, tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa.

Il Bilancio di Sostenibilità è stato **predisposto in conformità agli standard di rendicontazione "Sustainability Reporting Standards" definiti dal GRI nel 2016 e**

⁵⁸ Questo rapporto propone un nucleo comune di parametri e di informazioni raccomandate che i membri dell'IBC potrebbero utilizzare per allineare il loro reporting tradizionale e, così facendo, ridurre la frammentazione e incoraggiare un progresso più rapido verso una soluzione sistemica, forse per includere uno standard contabile internazionale generalmente accettato. Nella misura massima possibile, il rapporto incorpora metriche e informazioni consolidate con l'esplicito scopo di costruire sul lavoro ampio e rigoroso che è già stato fatto da coloro che hanno sviluppato gli standard esistenti. L'obiettivo è quello di amplificare questi standard e sfruttare più pienamente le loro sinergie piuttosto che creare un nuovo standard.

considerando anche il supplemento dedicato al settore Electric Utilities Disclosure⁵⁹ emesso nel 2013 dallo stesso GRI e tutt'ora valido.

Nella predisposizione del documento sono stati considerati anche i seguenti standard del GRI emessi più di recente:

- GRI 403 – Occupational Health and Safety (applicato a partire dall'esercizio 2018);
- GRI 303 – Water and Effluents (applicato a partire dall'esercizio 2018);
- GRI 207 – Tax (applicato a partire dall'esercizio 2020);
- GRI 306 – Waste (applicato a partire dall'esercizio 2020).

Le informazioni non finanziarie da presentare all'interno dei diversi documenti del sistema di corporate reporting sono selezionate in base ai risultati dell'analisi di materialità e tenendo in considerazione l'approccio presentato nel "Reporting on enterprise value" rilasciato a dicembre 2020 dalle principali organizzazioni internazionali di riferimento (CDP, CDSB, GRI e SASB). In particolare, il processo di definizione dei contenuti del Bilancio di Sostenibilità si è basato sui principi di rilevanza (o "materialità"), inclusività degli stakeholder, contesto di sostenibilità e completezza dei dati e delle informazioni

Il Bilancio di Sostenibilità, inoltre, è conforme ai principi di inclusività, significatività e rispondenza indicati nell'AA1000APS (AccountAbility Principles Standard) emanato nel 2018 da AccountAbility, istituto internazionale di ricerca applicata sui temi della sostenibilità. In riferimento al principio di significatività, in particolare, il grado di approfondimento con cui i diversi argomenti sono trattati nella rendicontazione, è stato determinato in base al loro peso negli obiettivi e nelle strategie del Gruppo ed alla loro rilevanza per gli stakeholder, determinata attraverso un processo strutturato di analisi delle priorità.

È stato incluso nei vari capitoli, infine, il riferimento ai principali SDG delle Nazioni Unite, in linea con le indicazioni del documento "Linking the SDGs and the GRI Standards" pubblicato dal GRI a gennaio 2021, e dell'SDGs Compass, la guida pubblicata a novembre 2015,

⁵⁹ Il documento Electric Utilities Sector Disclosures contiene una serie di informazioni ad uso di tutte le organizzazioni del settore Electric Utilities. Le informazioni coprono aspetti chiave della performance di sostenibilità che sono significativi e rilevanti per il settore delle utility elettriche e che non sono sufficientemente coperti dalle linee guida G4.

Le Electric Utilities Sector Disclosures dovrebbero essere utilizzate da tutte le organizzazioni del settore delle Utility elettriche che desiderano preparare un report "in conformità" con le Linee guida G4, sia Core che Comprehensive. Si prega di consultare i criteri "in conformità" alle pagine 11-14 delle Linee guida G4 - Principi di reporting e Informativa standard.

Questo documento contiene ulteriori requisiti di divulgazione e una guida sui contenuti esistenti del G4, nonché informazioni standard generali autonome, aspetti, indicatori e una guida per il settore.

sviluppata da GRI, UN Global Compact e World Business Council for Sustainable Development (WBCSD), con l'obiettivo di supportare le aziende nell'allineare la propria strategia agli SDG e misurare e gestire il proprio contributo a tali obiettivi.

Sulla base dei risultati dell'analisi delle priorità è stato possibile definire la struttura del Bilancio di Sostenibilità 2020, focalizzandolo maggiormente sui temi rilevanti.

Allo stesso modo, il livello di rilevanza delle tematiche, a loro volta articolate in sotto-tematiche di dettaglio, ha influenzato il grado di approfondimento con cui trattare i singoli argomenti e rendicontare i relativi indicatori GRI.

L'analisi delle priorità ha inoltre costituito la base per la definizione degli obiettivi di sostenibilità di Enel per il periodo 2021-2023, come illustrato dal Piano di Sostenibilità.

Il GRI Content Index, riportato in Appendice, contiene i riferimenti puntuali al Bilancio di Sostenibilità 2020 e agli altri strumenti di rendicontazione del Gruppo.

4.4 ENI S.P.A

ENI S.p.a è un'azienda multinazionale che creata dallo Stato italiano nel 1953 e convertita in società per azioni nel 1992. Eni opera nel settore del gas naturale, petrolio, della chimica e della chimica verde⁶⁰, della produzione e commercializzazione di energia elettrica e delle energie rinnovabili. La società è quotata sia nell'indice FTSE MIB della Borsa di Milano che nella "New York Stock Exchange (NYSE).

4.4.1 Redazione DNF

La Dichiarazione consolidata di carattere Non Finanziario (DNF) 2020 di Eni è **redatta in conformità al D.Lgs. 254/2016 e ai "Sustainability Reporting Standards" pubblicati dal Global Reporting Initiative (GRI).**

La DNF è inserita all'interno della Relazione sulla Gestione nell'ambito della Relazione Finanziaria Annuale con l'obiettivo di soddisfare in maniera chiara e sintetica le esigenze informative degli stakeholder di Eni, al fine di favorire l'integrazione delle informative finanziarie e non.

L'integrazione e la sinteticità sono alcuni degli elementi distintivi che hanno permesso ad Eni di aggiudicarsi l'edizione 2020 del premio speciale "Oscar di Bilancio per la Dichiarazione Non Finanziaria" promosso da FERPI - Federazione Relazioni Pubbliche Italiana – in collaborazione con Borsa Italiana e Università Bocconi.

All'interno della DNF sono dettagliate le Politiche aziendali, i Modelli di gestione e organizzazione, un approfondimento sui rischi ESG (Environmental, Social and Governance), la strategia sui temi trattati, le iniziative più rilevanti dell'anno, le principali performance con relativi commenti e l'analisi di materialità 2020.

In continuità con gli scorsi anni, inoltre, **Eni pubblica** in occasione dell'Assemblea degli azionisti **il report di sostenibilità di carattere volontario che ha l'obiettivo di approfondire ulteriormente l'informativa non finanziaria.**

⁶⁰ La chimica verde (o sostenibile) è la progettazione di prodotti e processi chimici che riducono l'uso o la generazione di sostanze pericolose. Viene applicata a tutto il ciclo di vita di un prodotto chimico, a partire dall'utilizzo per arrivare allo smaltimento. L'obiettivo principale quindi della chimica verde è quello di creare prodotti che non contribuiscano all'inquinamento attraverso appunto prodotti chimici progettati appositamente.

Come per le precedenti edizioni, il documento è articolato secondo le tre leve del modello di business integrato:

1. Neutralità Carbonica al 2050;
2. Eccellenza operativa;
3. Alleanze per lo sviluppo.

I contenuti della “Neutralità Carbonica al 2050” sono stati organizzati sulla base delle raccomandazioni volontarie della **Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD)** del Financial Stability Board, in cui Eni è presente, al fine di fornire una disclosure ancora più approfondita su tali tematiche. Inoltre, vengono presi in considerazione anche i Sustainable Development Goals (SDG) delle Nazioni Unite.

Ogni anno, al fine di identificare le tematiche rilevanti per il Piano Strategico e per la rendicontazione di sostenibilità Eni aggiorna l’analisi di materialità.

Gli aspetti materiali ricomprendono le tematiche prioritarie per gli stakeholder rilevanti di Eni, esterni ed interni, attraverso il “*multi-stakeholder approach*” e identificano le sfide e le opportunità chiave dell’intera catena delle attività per la creazione di valore nel lungo periodo. Per quanto riguarda l’identificazione degli aspetti rilevanti, l’analisi viene aggiornata a partire dagli aspetti materiali dell’anno scorso dove poi vengono aggiunte le proprietà segnalate dall’ESMA⁶¹ in relazione alle dichiarazioni non finanziarie.

La materialità dei temi identificati viene definita sulla base delle analisi di priorità: della rilevanza degli stakeholder e delle relative istanze, mappate e pesate sia attraverso una piattaforma dedicata (Stakeholder Management System - SMS), che supporta la gestione delle relazioni con gli stakeholder locali;

Dei rischi ESG risultanti dal processo di Risk Management Integrato (RMI), che tiene in considerazione anche le evidenze fornite da provider esterni. Tali rischi sono valutati considerando anche potenziali impatti ambientali, sociali, su salute e sicurezza e reputazionali; la combinazione di queste analisi permette di includere le tematiche prioritarie sia per gli stakeholder sia per l’azienda stessa.

⁶¹ Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA) è un organismo dell’UE che ha come compito quello di sorvegliare il mercato finanziario europeo. L’ESMA opera nel campo della legislazione sui titoli e della regolamentazione al fine di migliorare il funzionamento dei mercati finanziari in Europa, con l’obiettivo di rafforzare la protezione degli investitori e la cooperazione tra le autorità nazionali competenti.

Il management coinvolto nel processo di reporting non finanziario ha validato gli aspetti materiali, che, sono stati presentati al CSS e al CdA, congiuntamente alla relativa analisi.

Di seguito sono evidenziati i temi materiali 2020 ai quali sono stati associati gli SDG su cui le attività di Eni hanno un impatto diretto o indiretto.

Figura 7 Temi Materiali

I TEMI MATERIALI 2020		SDG DI RIFERIMENTO
NEUTRALITÀ CARBONICA AL 2050		
CONTRASTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO	Emissioni GHG, Promozione del gas naturale, Rinnovabili, Biocarburanti e chimica verde, Soluzioni per lo stoccaggio della CO ₂	7 - 9 - 12 - 13 - 15 - 17
ECCELLENZA OPERATIVA		
PERSONE	Occupazione, Diversità e Inclusione Formazione	4 - 5 - 8 - 10
SALUTE	Gestione dell'emergenza sanitaria Tutela della salute dei lavoratori e delle comunità	3 - 6 - 8
SICUREZZA	Sicurezza delle persone, asset integrity	3 - 8
AMBIENTE	Risorsa idrica, biodiversità, oil spill, qualità dell'aria, bonifiche e rifiuti	3 - 6 - 9 - 11 - 12 - 14 - 15
DIRITTI UMANI	Diritti dei lavoratori e delle comunità locali, Catena di fornitura e Security	1 - 4 - 8 - 10 - 16 - 17
INTEGRITÀ NELLA GESTIONE DEL BUSINESS	Trasparenza e Lotta alla corruzione	16 - 17
ALLEANZE PER LO SVILUPPO		
ACCESSO ALL'ENERGIA	Accesso all'energia	7 - 17
SVILUPPO LOCALE ATTRAVERSO PARTNERSHIP PUBBLICO PRIVATE	Diversificazione economica; Educazione e Formazione; Accesso all'acqua e all'igiene; Salute; protezione e conservazione delle foreste e tutela del territorio; Partnership Pubblico Private Supporto per l'emergenza sanitaria	1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 8 - 9 - 10 - 13 - 15 - 17
LOCAL CONTENT	Business e valore aggiunto creato nei Paesi di presenza	4 - 8 - 9
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E CYBER SECURITY		7 - 9 - 12 - 13 - 17

Come si può evincere dall'immagine sopra riportata Eni riassume i temi materiali non tramite la classica matrice di materialità presente ad esempio in Enel, ma stila una lista di tematiche, considerate materiali, con accanto la descrizione degli obiettivi da raggiungere e anche gli SDG a cui queste tematiche fanno riferimento. Successivamente, ognuna delle tematiche riportate nella figura, vengono descritte in maniera molto precisa, specificando gli obiettivi in maniera più puntuale e le azioni che si intendono intraprendere per raggiungerle.

4.5 BNL S.P.A

La Banca Nazionale del Lavoro S.p.A. (BNL) è uno dei maggiori gruppi bancari italiani con circa 2,5 milioni di clienti privati. Fu fondata nel 1913 e nel 2006 è passata sotto il controllo francese BNP Paribas.

La Dichiarazione consolidata di carattere Non Finanziario di BNL è redatta in conformità all'articolo 4 del D.Lgs. 254/2016 rappresentando le attività dell'impresa e dei suoi risultati relativi all'esercizio 2020.

Tale documento costituisce una relazione distinta, che non è inclusa nella Relazione sulla Gestione.

La DNF viene redatta da BNL in forma volontaria in quanto la Società essendo consolidata dalla Capogruppo BNP Paribas SA sarebbe esonerata dal redigere tale documento, ai sensi dell'Art.6 del D.Lgs. 254/16.

Il perimetro dei dati e delle informazioni economico-finanziarie della DNF è il medesimo del Bilancio consolidato e considera tutte le società consolidate con il metodo integrale. In particolare, le informazioni contenute nel Report di Sostenibilità fanno riferimento alle seguenti società: BNL S.p.A. e Business Partner

Italia S.p.A. (rappresentate congiuntamente in BNL), Artigiancassa S.p.A., BNL Finance S.p.A., ed Axepta S.p.A.

Non sono comprese nella DNF le seguenti società: BNL Leasing, Sviluppo HQ Tiburtina S.r.l., Vela OBG S.r.l. e i Veicoli di operazioni di cartolarizzazione di crediti in quanto non generano impatti significativi connessi con la gestione del personale e/o aspetti collegati agli impatti ambientali.

Nel Report viene anche riportata brevemente l'attività della Fondazione BNL in quanto contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di CSR di BNL.

BNL redige la DNF con periodicità annuale; il documento analizzato si riferisce all'esercizio 2020 e riporta per ciascun indicatore il confronto con l'anno precedente. **L'analisi delle priorità è stata effettuata nel 2019 e non aggiornata nel 2020 in quanto si sta lavorando sulla definizione del nuovo piano strategico.**

Per tutte le informazioni riportate nel Report il periodo di riferimento va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020, ad eccezione dei dati relativi alla performance ambientale per i quali è stato considerato il periodo di rendicontazione dal 1° ottobre 2019 al 30 settembre 2020, in linea con il Bilancio del Gruppo BNP Paribas, che consolida i dati del Gruppo BNL ed è sottoposto ad Assurance da PwC France.

La Dichiarazione consolidata di carattere Non Finanziario di BNL è stata **predisposta in conformità ai “Global Reporting Initiative Sustainability Reporting Standards”** (“GRI Standards”) secondo l’opzione “Core”. Per quanto concerne gli Standard specifici GRI 403 (Salute e sicurezza sul lavoro) e il GRI 207 (Imposte) è stata adottata la versione più recente degli stessi.

È stato considerato anche il supplemento di settore “Financial Services Sector Disclosures” definito dal GRI nel 2013.

Il documento fa inoltre riferimento alle linee guida dell’ABI, agli standard internazionali sulla responsabilità sociale contenuti nella norma ISO 26000 e alle metodologie interne applicate dalla Capogruppo.

La DNF è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione di BNL S.p.A. in data 25 marzo 2021 ed è stata oggetto di *limited assurance* da parte della società di revisione PricewaterhouseCoopers S.p.A.

4.5.1 Priorità di BNL

BNP Paribas analizza le priorità per tutte le Entità del Gruppo tramite una combinazione di intelligenza artificiale, analisi dei big data e esperienza umana attraverso un tool che elabora i rischi strategici e reputazionali legati a 100 tematiche extra finanziarie. Le fonti utilizzate variano dai Report delle aziende alla regolamentazione globale, ai social media, alle news online e alle survey degli stakeholder.

L’analisi è stata effettuata nel 2019 e non aggiornata nel 2020 in quanto si sta lavorando sulla definizione del nuovo piano strategico.

Il modello strategico di CSR è basato su 4 aree di responsabilità, 12 impegni e 9 obiettivi misurati nel tempo.

Andando in ordine le 4 aree di responsabilità riguardano:

1. La **responsabilità economica**, relativa all'integrità e etica nella condotta aziendale, la soddisfazione dei clienti, trasformazione digitale, prodotti e servizi a impatto positivo;
2. La **responsabilità come datore di lavoro** tramite la tutela dello stesso, la formazione e lo sviluppo delle competenze, la diversità ed inclusione ed infine il welfare e benessere aziendale;
3. La **responsabilità verso la comunità** relativa all'inclusione finanziaria ed al contributo alla comunità;
4. La **responsabilità ambientale** tramite la riduzione dei consumi e delle emissioni interne e tramite l'abilitazione dei clienti alla transizione ecologica ed energetica.

Per ogni punto vengono inseriti dalle 3 alle 4 azioni che insieme formano i 12 impieghi che BNL intende perseguire (figura 8).

Figura 8 Modello Strategico di CSR, 4 Pilastri, 12 Impieghi



Per quanto riguarda i 9 obiettivi invece questi vengono tradotti in KPI⁶² (figura 9) che fanno sempre riferimento alle 4 aree di responsabilità.

Figura 9 KPI

	Indicatore KPI	Obiettivo 2021 BNP Paribas	BNP Paribas 2020	BNL 2020 (vs 2019)
Responsabilità economica	■ Ammontare di finanziamenti alle imprese che contribuiscono direttamente al raggiungimento degli obiettivi SDGs dell'ONU	Aumentare di € 10 Mld all'anno	€ 188 Mld	N.D.*
	■ % dipendenti formati su tematiche etiche	Mantenere >95 %	97 %	99 % (=)
Responsabilità come datore di lavoro	■ % donne Senior Manager	>31%	31%	29 % (+2 pts)
	■ % di entità con oltre 1.000 dipendenti che hanno assunto un impegno per quanto riguarda la disabilità	100 %	100 %	N.D.*
	■ % dipendenti che hanno seguito almeno due corsi di formazione in un anno	Mantenere >90 %	90,2 %	99,1 % (=)
Responsabilità verso la comunità	■ N. ore di solidarietà dei dipendenti	1 milione di ore	>510 mila ore	49.521 (+180%)
	■ Sostegno (finanziamenti, investimenti per conto terzi) ad associazioni e Imprese di economia sociale e solidale	€ 6,3 Mld	€ 6,3 Mld	€ 185 Mln (+24%)
Responsabilità ambientale	■ Montante dei finanziamenti complessivi dedicati alle energie rinnovabili	€ 18 Mld	€ 17,8 Mld	€ 645 Mln (-5 mln €)
	■ Bilancio emissioni gas effetto serra (CO ₂)	2,31 CO ₂ teq/FTE	1,85 CO ₂ teq/FTE (-7%)	2,62 CO ₂ teq/FTE (-7%)

* N.D.: dati calcolati solo a livello Gruppo

Successivamente la DNF di BNL va ad ampliare le 4 aree di responsabilità descrivendo quali sono i temi prioritari.

Infine la dichiarazione si conclude con “Allegati tecnici di sostenibilità” dove al suo interno vengono riportati i “GRI Content Index” ovvero tabelle inerenti ai GRI che l’azienda ha utilizzato per svolgere le sue analisi, applicati a specifici ambiti come:

- Performace economica;
- Anti-corrruzione;
- Imposte;
- Energia;
- Emissioni;
- Occupazione;
- Diversità e pari opportunità

E molti altri che sarebbe troppo difficile riportarli.

⁶² Key Performance Indicator

4.6 INTESA SANPAOLO

Intesa Sanpaolo è un istituto bancario nato nel 2007 dalla fusione tra Sanpaolo IMI e Banca Intesa. Intesa rappresenta il primo gruppo bancario in Italia per numero di sportelli e per quota di mercato, quotato pure nella Borsa di Milano (FTSE MIB).

4.6.1 Redazione DNF

La Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2020 è stata **redatta in conformità con il Decreto Legislativo 254/2016**, all'opzione "Comprehensive" dei GRI Standards definiti dal GRI (Global Reporting Initiative) e ai supplementi di settore "Financial Services Sector Supplements". Inoltre, vengono tenute in considerazione le raccomandazioni emanate dalla Task Force on "Climate-related Financial Disclosures"(TCFD) a giugno 2017, alle quali Intesa Sanpaolo ha **aderito** a ottobre 2018, per la diffusione volontaria di una rendicontazione trasparente in materia di rischi e opportunità legati ai cambiamenti climatici. In relazione al TCFD le aree tematiche trattate riguardano: la Governance, la Strategia, la Gestione dei Rischi, Metriche e Obiettivi.

Inoltre, sono stati considerati gli indicatori previsti dal Sustainability Accounting Standards Board (SASB).

A seguito dell'adesione di Intesa Sanpaolo ai Principles for Responsible Banking (PRB)⁶³, per il secondo anno, sono inclusi nella Dichiarazione i risultati e i progressi raggiunti dalla Banca rispetto ai sei principi.

Inoltre, tutte le strutture aziendali contribuiscono alla redazione dei contenuti della Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2020.

Il processo di rendicontazione della Dichiarazione è formalizzato all'interno di apposite Linee Guida e nella relativa Guida di Processo, che disciplinano processo, attività, ruoli e

⁶³ I Principi per un'attività bancaria responsabile sono un quadro unico per garantire che la strategia e la pratica delle banche firmatarie siano in linea con la visione che la società ha definito per il suo futuro negli Obiettivi di sviluppo sostenibile e nell'Accordo di Parigi sul clima.

227 banche hanno ora aderito a questo movimento di cambiamento, aprendo la strada verso un futuro in cui la comunità bancaria dia il tipo di contributo positivo alle persone e al pianeta che la società si aspetta. Queste banche rappresentano più di un terzo del settore bancario globale.

I sei principi sono: Allineamento, impatto e definizione degli obiettivi, Clienti, Stakeholder, Governance e Cultura, Trasparenza e Responsabilità

responsabilità delle strutture e organi del Gruppo coinvolti nella predisposizione, approvazione e pubblicazione del documento.

Gli indicatori presentati nella Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2020 sono stati individuati sulla base delle indicazioni dello standard utilizzato quale riferimento (GRI Standards), degli obblighi derivanti dall'adesione di Intesa Sanpaolo a protocolli internazionali di sostenibilità e dall'impegno a rendere misurabile il percorso di attuazione degli obiettivi di miglioramento definiti. Per garantire accuratezza nella rilevazione e omogeneità nell'interpretazione degli indicatori richiesti, i sistemi di misurazione dei dati sono supportati da un manuale tecnico che, per gli indicatori quantitativi, formalizza la loro rilevanza, le modalità di calcolo e la fonte informativa.

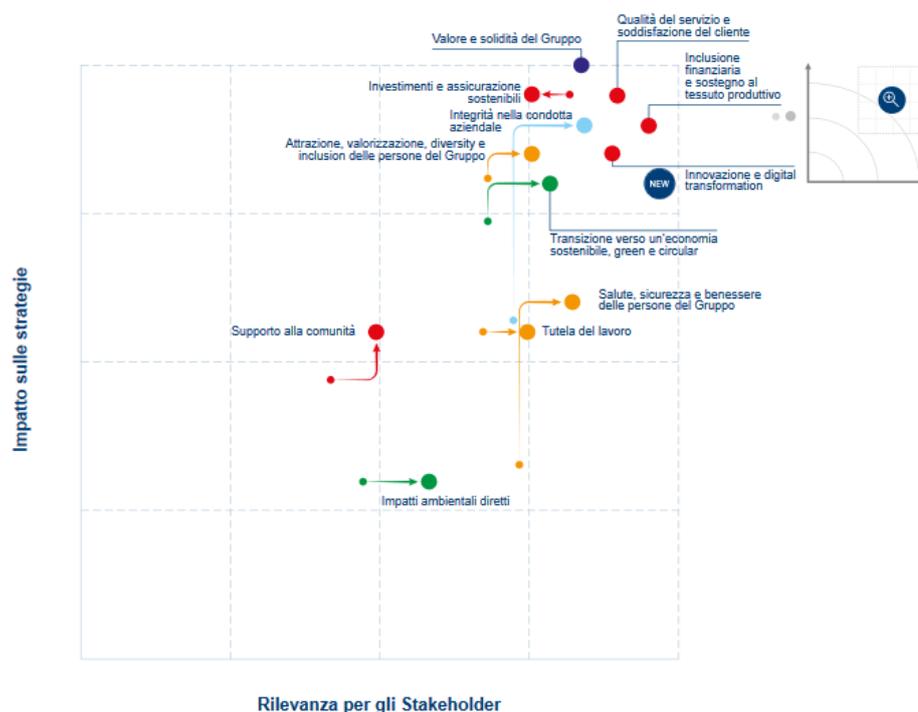
4.6.2 Analisi di Materialità

La rendicontazione non finanziaria si concentra su aspetti rilevanti che riflettono gli impatti, positivi o negativi, generati dalle attività del Gruppo in ambito economico, sociale e ambientale, capaci di influenzare in maniera significativa la percezione dei propri Stakeholder.

Questi aspetti risultano fondamentali anche per l'individuazione e gestione di rischi e opportunità, contribuendo ad orientare la strategia aziendale sui temi rilevanti per il business e per gli stakeholder. A tal fine, Intesa Sanpaolo aggiorna annualmente l'analisi di materialità, in linea con il processo delineato dai GRI Standards.

I risultati dell'Analisi di materialità vengono rappresentati graficamente tramite un diagramma cartesiano che riporta sull'asse delle ordinate (y) la rilevanza che i temi materiali ricoprono per il Gruppo e la sua strategia, e sull'asse delle ascisse (x) la rilevanza che le stesse hanno per gli stakeholder sulla base delle loro esigenze decisionali e prospettive. Questa rappresentazione consente di comunicare sinteticamente la significatività (detta "materialità") di ogni tema in base al suo posizionamento complessivo rispetto ai due assi.

Figura 10 Matrice di Materialità



Il processo di Analisi di materialità 2020 del Gruppo Intesa Sanpaolo è stato sviluppato in linea alle seguenti macro-fasi:

1. Mappatura degli Stakeholder del Gruppo Intesa Sanpaolo;
2. Identificazione dei temi rilevanti per il Gruppo Intesa Sanpaolo e i suoi Stakeholder sulla base di analisi di benchmark, di documentazione nazionale/internazionale e rispetto alle priorità strategiche definite nel Piano d'Impresa 2018-2021;
3. Prioritizzazione dei temi mediante il coinvolgimento dei Sustainability Manager di Intesa Sanpaolo e degli Stakeholder del Gruppo, con lo scopo di definire il posizionamento dei temi rilevanti all'interno della matrice di materialità. Inoltre, Il Comitato di Direzione collabora nell'individuazione dei temi di sostenibilità (ESG) potenzialmente rilevanti ai fini della definizione e aggiornamento della matrice di materialità.

La mappatura degli Stakeholder rappresenta la prima fase del processo di aggiornamento periodico dell'analisi di materialità. Dall'ultima mappatura sono emersi che gli stakeholder con cui Intesa si interfaccia regolarmente sono:

- Persone (Personale rete, staff, top management, senior...)

- Clienti (private e famiglie, PMI, enti pubblici e di pubblica amministrazione, grandi imprese...)
- Azionisti (piccoli investitori, investitori istituzionali, sostenibili, associazione di azionisti...)
- Fornitori (grandi e piccoli fornitori, subfornitori, partner commerciali)
- Ambiente (associazioni ambientaliste, comunità scientifica, generazioni future)
- Comunità (istituzioni pubbliche nazionali ed internazionali, media, autorità regolatrici, associazioni di rappresentanza degli interessi della comunità...)

Per quanto concerne invece l'identificazione dei temi rilevanti Intesa Sanpaolo ha identificato le tematiche prioritarie per il gruppo e per i propri stakeholder tramite un'analisi che ha preso in considerazione diversi fattori tra cui:

- Documenti interni come il Piano d'Impresa 2018-2021, le Dichiarazioni Consolidate Non Finanziarie dell'ultimo triennio, verbali assembleari;
- Benchmark realizzato su un panel di oltre 500 organizzazioni bancarie nel mondo;
- Fonti documentali esterne, tra cui gli standard e framework di riferimento per la rendicontazione delle performance di sostenibilità (AA1000, GRI standards, International <IR> framework, SASB, Guidelines on reporting climate-related information), le fonti internazionali legate ai temi della sostenibilità, le Raccomandazioni della Task Force on Climate-related Financial Disclosures, Principles for Responsible Banking e le principali normative di settore;
- Rapporti di sostenibilità e Dichiarazioni Non Finanziarie di altri gruppi finanziari internazionali e nazionali.

Infine, i temi sono stati valutati in termini di priorità, rischi correlati, ambiti di azione prioritarie e azioni specifiche.

Nel 2020 sono stati confermati, anche in termini di posizionamento, i temi materiali identificati nel 2019 che rispondono alle richieste contenute nel D.Lgs. 254/2016.

Inoltre, vengono colti elementi di novità dettati dal contesto di sostenibilità/ESG di riferimento interno ed esterno al Gruppo, anche in considerazione del momento legato alla pandemia da COVID-19 (come ad esempio il risalto attribuito al tema salute e sicurezza).

Tra le novità del 2020 è stato posto in evidenza come tema “Innovazione e Digital Transformation” (nella matrice di materialità alla fig. 1 contrassegnato con il bullet “New”) precedentemente incluso nella tematica “Qualità e innovazione nella relazione col cliente”.

Figura 11 Principali variazioni tematiche materiali

VARIAZIONI ALLE TEMATICHE MATERIALI	2019	2020
=	• Integrità nella condotta aziendale	• Integrità nella condotta aziendale
	• Tutela del lavoro	• Tutela del lavoro
	• Impatti ambientali diretti	• Impatti ambientali diretti
△	• Green Economy	• Transizione verso un'economia sostenibile, green e circular
	• Valore e solidità dell'azienda	• Valore e solidità del Gruppo
	• Accesso al credito e inclusione finanziaria	• Inclusione finanziaria e sostegno al tessuto produttivo
	• Valorizzazione e sviluppo dei collaboratori	• Attrazione, valorizzazione, diversity e inclusion delle persone del Gruppo
	• Benessere dei collaboratori	• Salute, sicurezza e benessere delle persone del Gruppo
	• Qualità e innovazione nella relazione con il cliente	• Qualità del servizio e soddisfazione del cliente
	• Relazioni con le comunità	• Supporto alla Comunità
	• Gestione responsabile del risparmio e protezione del cliente	• Investimenti e assicurazione sostenibili
+	-	• Innovazione e digital transformation

 Nessuna variazione
  Tematiche aggiornate
  Tematiche di nuova Introduzione

4.7 POSTE ITALIANE SPA

Poste Italiane S.p.A è un'azienda italiana che si occupa di servizi postali, finanziari, bancari, di telecomunicazione, di operazioni di riscossione e pagamento di raccolta del risparmio postale e di telematica pubblica.

Fu fondata nel 1862 come azienda autonoma che gestiva i servizi postali e telegrafici per conto dello Stato e divenne un ente pubblico economico nel 1998.

È una società quotata nell'indice FTSE MIB della Borsa di Milano ed è controllata per il 35% dalla Cassa Depositi e Prestiti e per il 29,3% dal Ministero dell'economia e delle finanze.

4.7.1 Redazione DNF

La DNF è stata redatta in conformità agli articoli 3 e 4 del D.Lgs. 254/2016 e ai “*Global Reporting Initiative Sustainability Reporting Standards*” definiti dal GRI - *Global Reporting Initiative* secondo l'opzione “*in accordance – Core*”.

La dichiarazione consolidata di carattere non finanziario 2020 di Poste Italiane si basano sul piano strategico ESG del gruppo, e i suoi obiettivi sono creare valore a lungo termine per gli stakeholder.

Tale Dichiarazione Consolidata è riportata all'interno della Relazione sulla Gestione.

Il Bilancio Integrato è redatto in conformità con l'“*Integrated Reporting Framework*” emesso dall'International Integrated Reporting Council (IIRC). Inoltre, ESMA e CONSOB forniscono istruzioni per il rapporto 2020, che dovrebbe essere trattato come un reporting finanziario non di emergenza. A questo proposito, entrambe le agenzie hanno ribadito la necessità di continuare ad agire in tal senso per affrontare il cambiamento climatico e aumentare la trasparenza. A tal fine, il “*Comprehensive Report*” anche ha descritto le modalità di gestione dei rischi e delle opportunità legate alle attività del gruppo, e quindi ha descritto i rischi sulla base delle raccomandazioni della Climate-Related Financial Information Disclosure Task Force (TCFD) e vengono indicati di conseguenza i rischi e le opportunità legate al cambiamento climatico. Pertanto, il processo di rendicontazione rispetta i requisiti di compliance, comunicazione esterna e posizionamento negli indicatori di sostenibilità che coinvolgono Poste Italiane.

Il gruppo ha inoltre dichiarato di essere particolarmente attento per le crescenti esigenze di informazione degli investitori per le valutazioni aziendali basate sugli standard ESG.

Pertanto, gli indicatori nel report completo 2020 sono stati riclassificati secondo lo standard SASB (Accounting Standards Board for Sustainable Development). Poste Italiane si impegna inoltre a partecipare alla creazione di un quadro comune condiviso per la rendicontazione non finanziaria. Il documento predisposto a tal fine riportava anche gli indicatori relativi agli “Indicatori ESG sostanziali” proposti al World Economic Forum di gennaio 2020. Il documento è stato aggiornato a settembre dello stesso anno come “Verso indicatori comuni e creazione di valore sostenibile”.

Inoltre, per identificare il contributo di Poste Italiane al raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, è stato svolto un raccordo tra i *target* perseguiti dal Gruppo, gli indicatori GRI *Standards* e gli SDGs seguendo le indicazioni del documento “SDG *Compass*” sviluppato da GRI, UN Global Compact e WBCSD (World Business Council for Sustainable Development)⁶⁴, approfondito da un’analisi dei singoli Obiettivi e relativi 169 *target* ad essi connessi.

4.7.2 *Matrice di Materialità*

Poste Italiane è sempre stata molto attenta nel prendere in considerazione le prospettive e le priorità dei propri stakeholder, rendendoli parte integrante dei processi di definizione e gestione della propria strategia di sostenibilità, con lo scopo di costruire con quest’ultimi legami di fiducia e trasparenza. Questo contribuisce alla creazione di valore per tutti i soggetti coinvolti direttamente e indirettamente nella realtà di Poste Italiane, permettendo al Gruppo di maturare una buona reputazione nel contesto sociale in cui opera.

In conformità con le indicazioni dello *Standard Internazionale AA1000-Stakeholder Engagement Standard (SES)*, l’Azienda ha realizzato un’accurata analisi delle categorie di stakeholder con i quali si relaziona nel corso dello svolgimento delle proprie attività, in particolar modo identificando i soggetti che maggiormente influenzano o che vengono a loro volta influenzati dal processo di raggiungimento degli obiettivi strategici di Gruppo.

⁶⁴ Il WBCSD è un'organizzazione globale guidata dai CEO di oltre 200 aziende leader che lavorano insieme per accelerare la transizione verso un mondo sostenibile. Aiutiamo a rendere le nostre aziende membri più di successo e sostenibili, concentrandoci sul massimo impatto positivo per gli azionisti, l'ambiente e le società.

Le categorie di stakeholders con cui l’Azienda si interfaccia sono:

- Azionisti e Investitori;
- Clienti;
- Personale;
- Fornitori e Business Partner;
- Enti e Istituzioni;
- Comunità e Territorio;
- Ambiente.

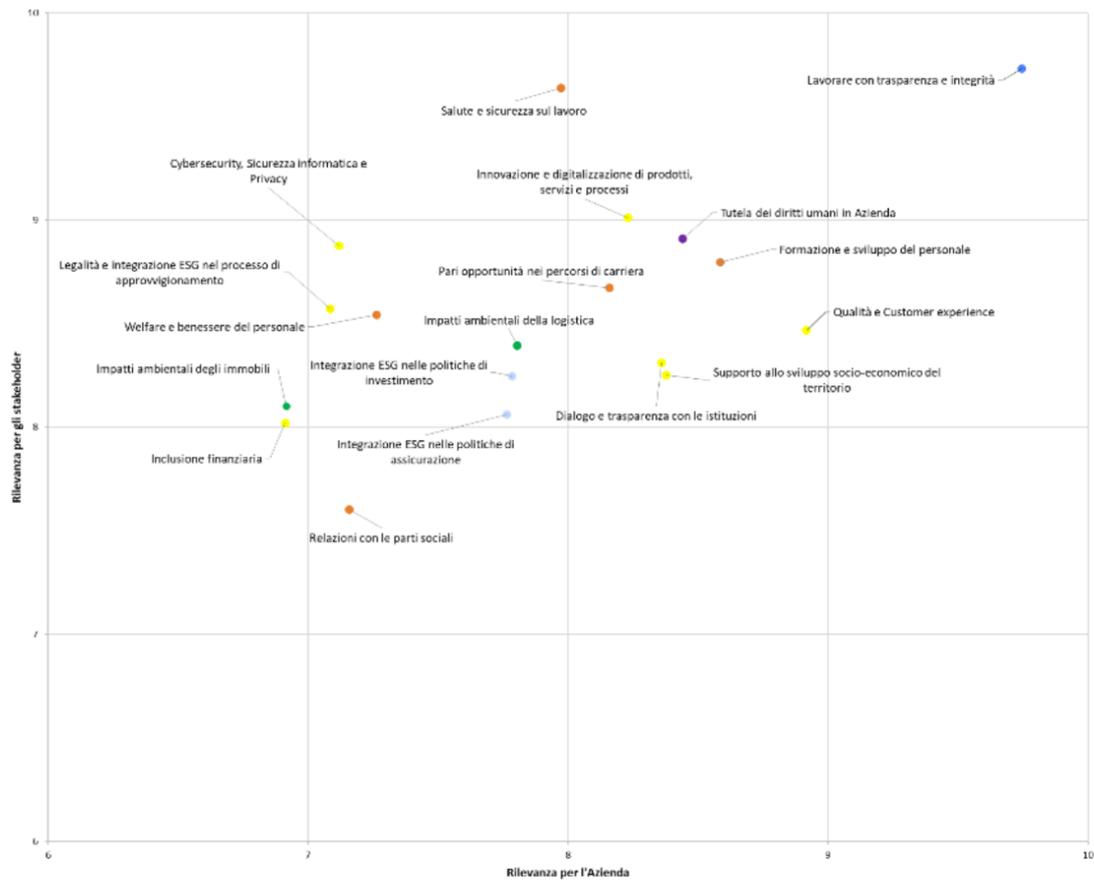
Poste Italiane inoltre organizza un incontro, con cadenza annuale denominato “Multistakeholder Forum” all’interno del quale i partecipanti sono stati chiamati ad esprimere la propria valutazione sui temi materiali potenzialmente rilevanti per l’Azienda tramite un *tool* digitale accessibile da *smartphone* e pc che ha favorito una visualizzazione istantanea e dinamica dei risultati (forum avvenuto in via telematica a causa della pandemia dovuta al COVID-19).

In relazione appunto ai temi rilevanti, anche Poste Italiane redige una Matrice di Materialità. La matrice di Materialità di seguito riportata riassume le priorità del management del Gruppo Poste Italiane, dei suoi dipendenti e di tutte le categorie di stakeholder che intrattengono rapporti d'affari con il gruppo.

Vengono identificate le 18 questioni più rilevanti e necessarie per garantire una comprensione delle attività dell'azienda, delle sue prestazioni e del suo impatto economico, sociale e ambientale. Quando si determina la priorità degli argomenti, considerare l'importanza strategica di ciascun argomento per l'azienda e la sua rilevanza per gli stakeholder.

Ciascuno dei temi sostanziali individuati ha un impatto diretto sull'organizzazione, ad eccezione dei temi "impatto ambientale della logistica" e "salute e sicurezza sul lavoro", il cui impatto deriva anche dalla presenza di fornitori che operano per conto di Poste Italiane nel gruppo.

Figura 12 Matrice Materialità

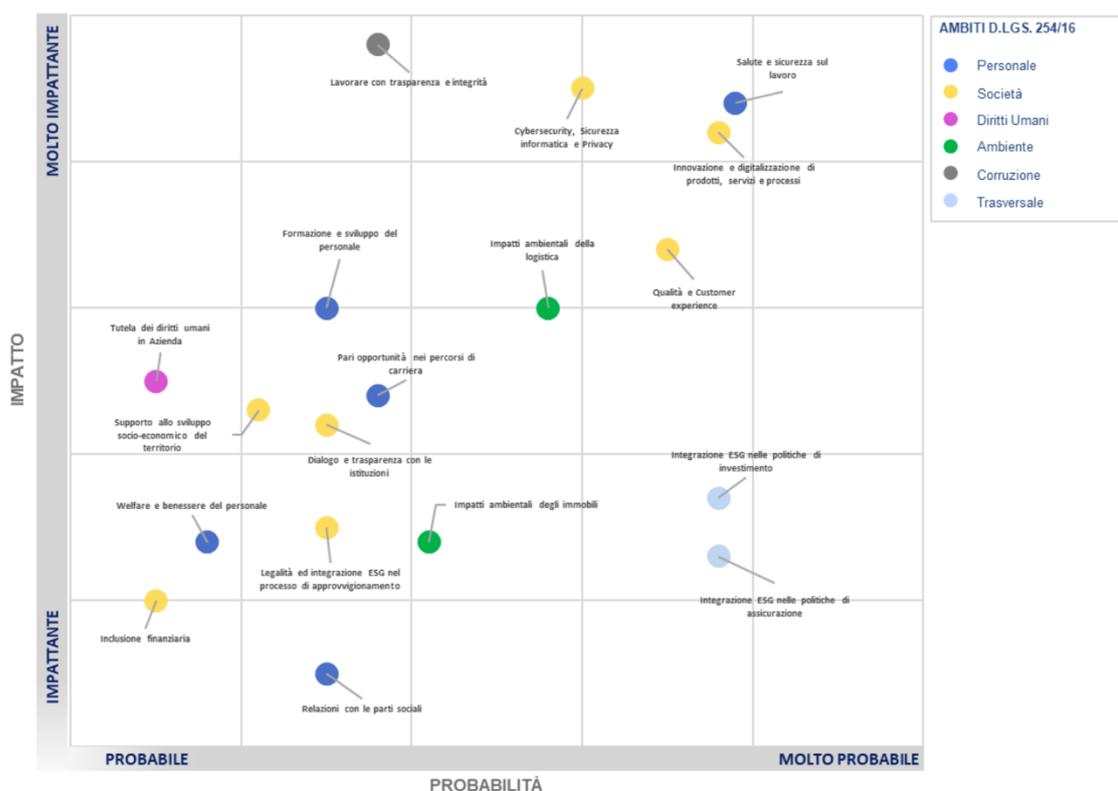


I temi rilevanti (materiali) che sono emersi a seguito di questa analisi sono i seguenti:

- Lavorare con trasparenza e integrità;
- Salute e sicurezza sul lavoro;
- Formazione e sviluppo del personale;
- Qualità e Customer experience;
- Tutela dei diritti umani in Azienda;
- Innovazione e digitalizzazione di prodotti, servizi e processi;
- Pari opportunità nei percorsi di carriera;
- Dialogo e trasparenza con le istituzioni;
- Supporto allo sviluppo socio-economico del territorio;
- Impatti ambientali della logistica;
- Integrazione ESG nelle politiche di investimento;

- Cybersecurity, sicurezza informatica e privacy;
- Integrazione ESG nelle politiche di assicurazione;
- Welfare e benessere del personale;
- Legalità e integrazione ESG nel processo di approvvigionamento;
- Impatti ambientali degli immobili;
- Inclusione finanziaria;
- Relazioni con le parti sociali.

Al fine di fornire una rappresentazione dei temi materiali in accordo alle indicazioni dell'*International Framework*, la valutazione degli stessi è stata fatta anche in termini di probabilità di accadimento di tale impatto. La matrice che viene riportata di seguito illustra la rilevanza dei temi materiali in termini di intensità e probabilità dell'accadimento degli impatti collegati agli stessi.



4.8 RAI S.P.A

La Rai (Radiotelevisione italiana S.p.A.) è la società concessionaria in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia, nata nel 1924.

La società presenta sei aree operative principali: Editoriale e Testate, Tecnologia e Produzione, Finanza e Pianificazione, Chief Digital Officer, Pubblicità e Commerciale, Corporate e Supporto.

4.8.1 Redazione DNF

Per quanto concerne la Dichiarazione Non Finanziaria della RAI, Inserita all'interno del Bilancio Sociale del Gruppo Rai, si è potuto analizzare l'anno 2019 (a differenza di tutte le altre DNF che sono relative al 2020) in quanto, nel momento della stesura del presente lavoro, la RAI non aveva ancora pubblicato i documenti relativi all'anno 2020.

La Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario del Gruppo Rai viene redatta ai sensi del Decreto Legislativo 254 del 30 dicembre 2016 di attuazione della Direttiva 2014/95/UE, e descrive le iniziative e i principali risultati in ambito di sostenibilità raggiunti nel corso del 2019.

Come previsto dall'art. 5 del D. Lgs 254/16 tale documento costituisce una **relazione distinta contrassegnata con apposita dicitura, al fine di ricondurla alla Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario prevista dalla normativa.**

Il documento ha anche l'obiettivo di rispondere a quanto indicato dall'art. 25 del Contratto di Servizio 2018-2022 tra il Ministero dello Sviluppo Economico e Rai⁶⁵, esso costituisce anche il Bilancio Sociale del Gruppo.

⁶⁵ Rai persegue la missione di Servizio Pubblico in adesione a quanto stabilito dalla Convenzione con il Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE), approvata ad aprile 2017, per "la Concessione per il Servizio Pubblico radiofonico, televisivo e multimediale", e nel rispetto della normativa nazionale legislativa e regolamentare, in particolare del Testo Unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, modificato dalla Legge n. 220/15.

L'attuazione della suddetta Convenzione si esplica anche per il tramite del Contratto di Servizio stipulato tra Rai e MiSE che stabilisce un insieme di obiettivi, indirizzi operativi e parametri di qualità per lo svolgimento dell'attività e dei servizi offerti dal Gruppo Rai.

In particolare, il Contratto di Servizio pone l'accento sulla necessità di proporre un'adeguata offerta di contenuti audiovisivi dedicati alla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e sociale del Paese, con particolare riguardo al rispetto del pluralismo informativo e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze.

La Dichiarazione è stata redatta nella misura necessaria ad assicurare la comprensione dell'attività del Gruppo, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dallo stesso prodotto e copre i temi ritenuti rilevanti.

In particolare, la rendicontazione include le società Consolidate integralmente dalla Capogruppo Rai S.p.A.: Rai Com, Rai Cinema, Rai Pubblicità e Rai Way.

Le informazioni e gli indicatori sono rendicontati con periodicità annuale (la precedente versione del documento è stata pubblicata nel mese di luglio 2019) e fanno riferimento all'anno solare 2019, poi messi a confronto con il precedente esercizio. Inoltre, ai fini di assicurare una corretta rappresentazione delle performance e di garantire l'attendibilità dei dati, è stato limitato il più possibile il ricorso a stime che, se presenti, sono opportunamente segnalate.

La DNF è **redatta in conformità ai "GRI Sustainability Reporting Standards"** (2016) emessi dal Global Reporting Initiative (GRI) e sulla base dell'opzione "Conformity-Core". In particolare, viene utilizzata la versione 2016, fatta eccezione per l'informativa del GRI 403: Salute e sicurezza sul lavoro, che tiene conto dell'ultima versione rilasciata nel 2018. Inoltre, nonostante non sia obbligatorio, GRI ha pubblicato nel 2014 la "Media Industry Disclosure" per comprendere appieno l'impatto sul business.

Il processo di rendicontazione dei contenuti della Dichiarazione si è basato sui principi previsti dai GRI Standards, ossia: materialità; inclusione degli Stakeholder; contesto di sostenibilità; completezza; comparabilità; accuratezza; tempestività; chiarezza; affidabilità/verificabilità ed equilibrio.

La definizione degli aspetti rilevanti - per il Gruppo e per i suoi Stakeholder - è avvenuta in base a un processo di analisi di materialità, in cui si riporta il processo di aggiornamento della matrice di materialità (analizzata nel paragrafo successivo).

In relazione all'attività svolta del Gruppo non comportano significativi consumi idrici ed emissioni inquinanti in atmosfera non ricomprese nelle emissioni di gas a effetto serra. Pertanto, pur garantendo un'adeguata comprensione dell'attività dell'impresa, tali tematiche (richiamate dall'art. 3 comma 2 del D. Lgs 254/16) non sono oggetto di rendicontazione nel documento.

In linea con il percorso intrapreso con il Bilancio Sociale/DNF 2018, anche quest'anno si è voluto mettere in evidenza la stretta convergenza tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG, relativi all'Agenda 2030) e l'offerta editoriale del Gruppo Rai. Il quadro che ne emerge dimostra come la gran parte del palinsesto televisivo, radiofonico e multimediale, rappresenti

un veicolo di informazione, formazione e diffusione della cultura e dei valori della sostenibilità. Infatti, RAI associa tutti i programmi a vari obiettivi dell'agenda 2030.

Il Bilancio Sociale/DNF 2019 è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione di Rai S.p.A. in data 25 maggio 2020.

La Dichiarazione è stata oggetto di un esame limitato ("limited assurance engagement" secondo i criteri indicati dal principio ISAE 3000 Revised) da parte di KPMG S.p.A. che ha rilasciato un'apposita relazione come previsto dal D. Lgs n. 254/16.

4.8.2 Matrice di Materialità

Come accade anche per Poste Italiane, prima di passare all'analisi di materialità, viene fatto un focus su quali sono i principali Stakeholders del Gruppo Rai e troviamo:

- Dipendenti e Collaboratori;
- Azionisti;
- Istituzioni legislative ed esecutive;
- Autorità e Organi di controllo;
- Sindacati;
- Clienti, Inserzionisti pubblicitari;
- Fornitori;
- Associazioni;
- Utenti;
- Nuove generazioni.

Tramite il dialogo continuo con tutti i portatori di interesse, il Gruppo Rai è in grado di poter misurare le sue strategie comunicative e di ricevere quindi anche importanti spunti per le proprie attività, legate anche alla sostenibilità.

In ottemperanza a quanto richiesto dal Decreto n. 254/2016 e dallo standard di rendicontazione GRI Sustainability Reporting Standards, al fine di dare seguito alle attività di partecipazione degli stakeholder svolte nel 2018, il Gruppo Rai ha svolto una serie di attività di analisi per altre tipologie di prodotti nel 2019; l'obiettivo è trasformare il loro pensiero sui temi della

sostenibilità materiale in risultati in modo strutturato, aggiornando così la matrice di importanza.

Le tematiche Materiali per il gruppo Rai sulle quali gli stakeholders sono stati coinvolti sono:

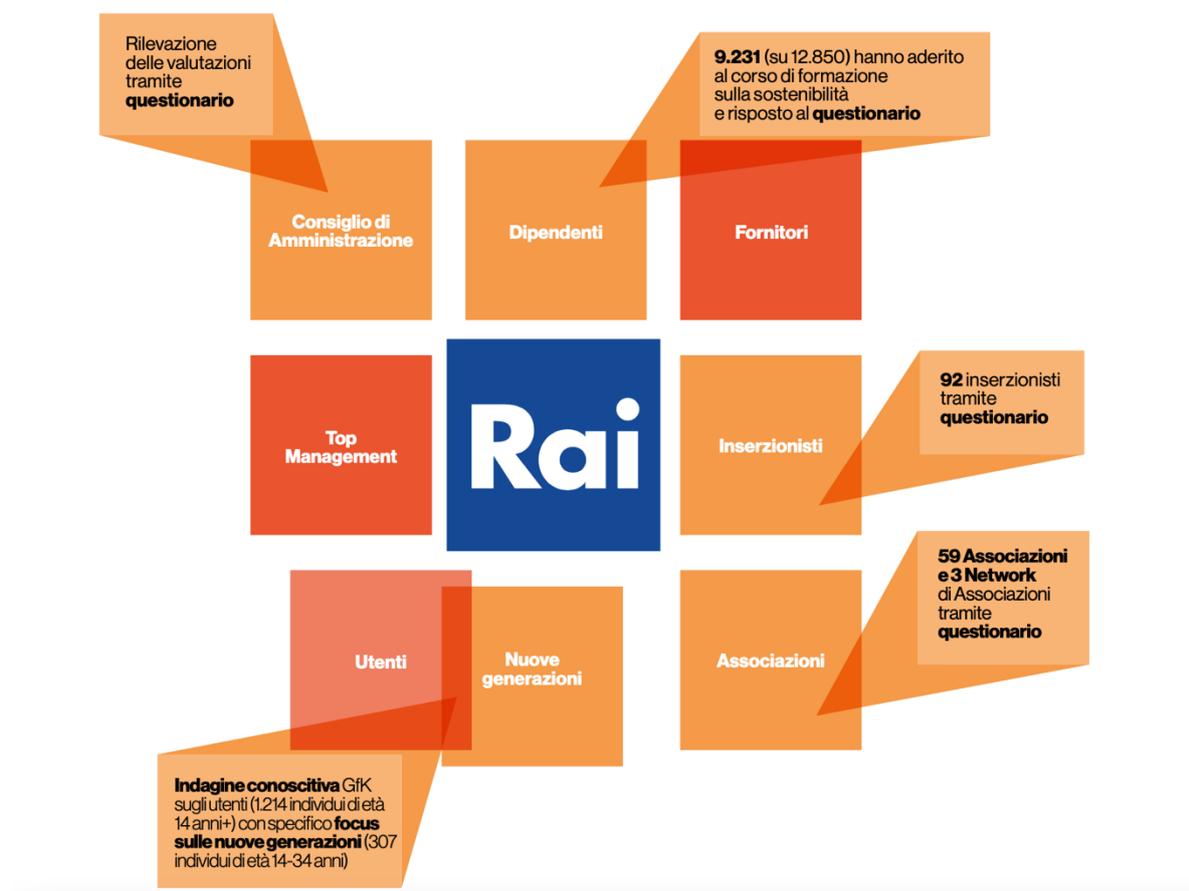
- Tematiche sociali: Brand reputation, integrazione con gli utenti, arricchimento storico-culturale, copertura territoriale, accessibilità e distribuzione dei contenuti di digitalizzazione ed impatto economico indiretto;
- Tematiche attinenti al personale: salute e sicurezza dei lavoratori e sviluppo, valorizzazione e tutela del capitale umano;
- Tematiche ambientali: consumo responsabile, emissione ed elettromagnetismo;
- Anticorruzione: compliance normativa di settore e lotta alla corruzione;
- Diritti umani: diritti umani e dei lavoratori.

Nel 2019, le categorie di stakeholder coinvolti nell'utilizzo degli strumenti di indagine per aggiornare la matrice di materialità sono: gli utenti (di cui il focus è sulla nuova generazione), dipendenti, associazioni e inserzionisti. I risultati di queste indagini sono integrati con i risultati rilevati dal fornitore nel 2018.

La valutazione delle relative tematiche è stata aggiornata dal punto di vista del Gruppo Rai, integrando i pareri dell'Alta Direzione nel 2018, e combinando i risultati delle indagini online che hanno coinvolto gli amministratori. In particolare, a ciascun direttore è richiesto di commentare l'importanza di 13 questioni principali e di assegnare un valore da 1 a 5 per ogni argomento.

Il metodo di partecipazione utilizzato per definire la nuova matrice di importanza è stato implementato secondo lo schema seguente.

Figura 13 Modalità coinvolgimento per la definizione Matrice di Materialità

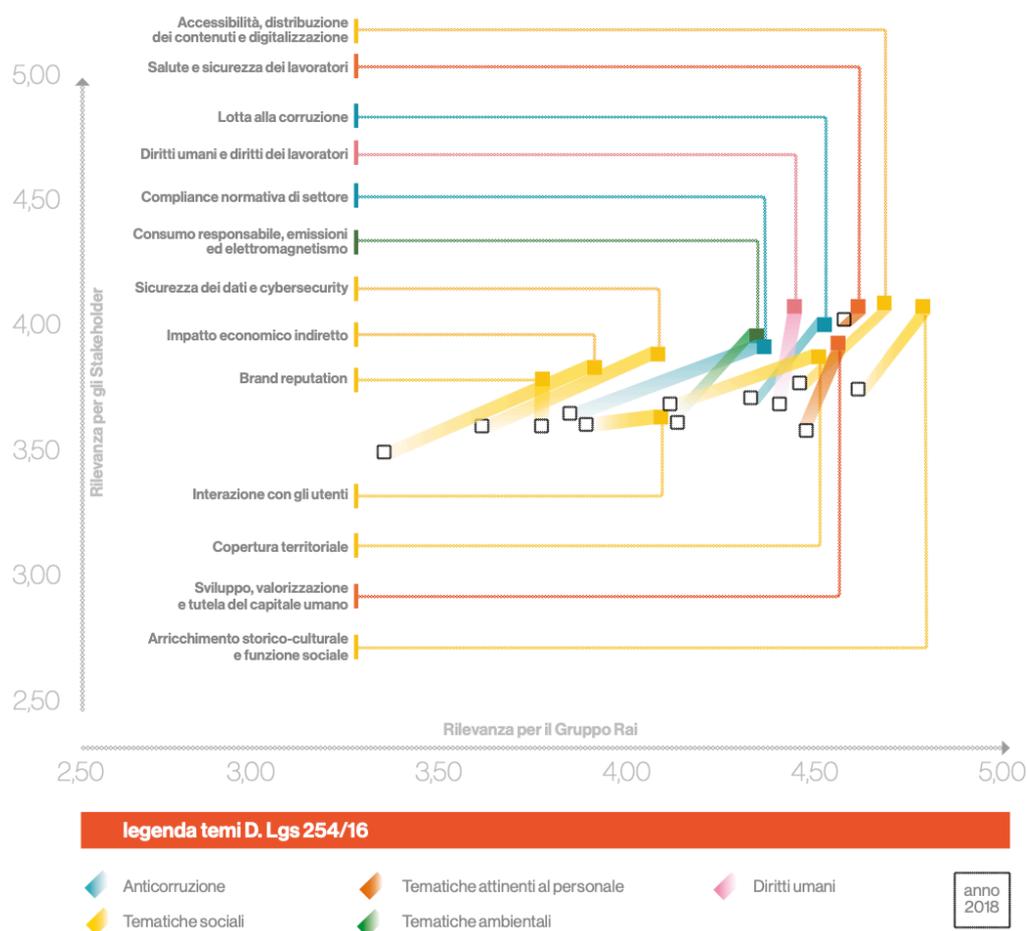


L'insieme dei dati acquisiti, unitamente a quelli preesistenti per le categorie per le quali non è stata effettuata una nuova rilevazione, sono stati aggregati assegnando dei pesi differenziati in relazione alla conoscenza dei temi trattati, alla dimensione delle diverse categorie, alla capacità di orientare e incidere sui diversi argomenti.

I giudizi ottenuti da tutti i temi coinvolti nell'analisi sono integrati nella nuova matrice di importanza, che riporta la rilevanza al gruppo Rai sull'asse delle ascisse (orizzontale) e la rilevanza degli interessi sull'asse delle ordinate (verticale).

Rispetto al 2018, la matrice 2019 è stata aggiornata come segue.

Figura 14 Matrice di materialità



Rispetto alla matrice di materialità 2018, si evidenzia che tutte le tematiche hanno visto crescere la propria rilevanza, sia dal punto di vista degli Stakeholder, sia dal punto di vista del Gruppo Rai. Questo può essere attribuito, da parte degli Stakeholder, al coinvolgimento di soggetti, Dipendenti e Associazioni che, esprimono una sensibilità e vicinanza all’operato di Rai, dall’altro lato, quello del Gruppo, all’acquisizione di una prospettiva di valutazione più ampia e informata per il coinvolgimento dei Consiglieri d’Amministrazione.

Da segnalare, in particolare, la crescita di rilevanza della tematica “Arricchimento storico-culturale e funzione sociale”, che costituisce l’elemento fondante di tutte le attività di Rai.

L’obiettivo del Gruppo è quello di proseguire nell’attività di identificazione di nuove categorie di Stakeholder da coinvolgere, tramite anche nuove modalità di coinvolgimento, affinché la matrice di materialità possa rispecchiare in maniera ancor più esaustiva le aspettative e le istanze degli Stakeholder.

Per quanto riguarda gli Indicatori di Performance, a differenza della DNF redatta da Poste Italiane, la RAI non stila una lista di KPI finanziari e non, ma si limita a riportare “solamente” i GRI standards relativi sia ai temi materiali che ai temi non materiali, suddivisi sempre per aree tematiche.

CONCLUSIONI

In questi ultimi anni l'attenzione legata agli aspetti ambientali e sociali e i loro riflessi sul sistema economico sono diventati una tematica di grande rilevanza. In particolare i cambiamenti climatici in corso e le previsioni circa il loro andamento futuro hanno portato alla luce i rischi che tali fenomeni comportano per l'economia e la necessità di ripensare lo sviluppo economico in senso più sostenibile.

Di questa accresciuta sensibilità e della non procrastinabile necessità di interventi ne sono dimostrazione le numerose iniziative poste in essere dalla comunità internazionale che negli ultimi anni ha profuso un crescente impegno per fronteggiare i cambiamenti climatici: dal protocollo di Kyoto, all'Accordo di Parigi fino ad arrivare all'agenda 2030 delle Nazioni Unite, dal Piano per la Finanza sostenibile al Green deal europeo.

Questo ha dato un grande impulso all'analisi dei rischi, fisici e di transizione e del loro impatto sull'economia, suscitando anche un forte interesse anche nel mondo della finanza. Da un lato la quantificazione dei rischi climatici per i singoli intermediari e per il sistema finanziario nel suo complesso è un elemento necessario per assicurare la stabilità del sistema finanziario, dall'altro l'incremento della cosiddetta finanza sostenibile genera crescenti afflussi di risorse verso attività considerate sostenibili e quindi opportunità di crescita e sviluppo.

Tale orientamento, potenzialmente utile anche per stimolare la riconversione verso un'economia verde, non è tuttavia privo di rischi. Il primo tra tutti è quello del cosiddetto greenwashing , ovvero la circostanza per cui gli investitori finanzino attività i cui aspetti di sostenibilità siano soltanto apparenti. Da ciò discende che lo sviluppo del mercato di strumenti finanziari cosiddetti green dipende in modo rilevante, se non essenziale, dalla qualità e affidabilità dei dati disponibili per le decisioni di investimento; soltanto un sistema di dati, metodologie e principi condivisi permetta di valutare le diverse dimensioni della sostenibilità.

L'esigenza non solo degli investitori ma anche delle autorità e della società civile di disporre di adeguati elementi di valutazione dell'esposizione delle imprese ai rischi e alle opportunità della sostenibilità, intesa nel senso più ampio ricomprendendo in essa anche gli aspetti sociali ed etici dell'attività economica, ha fatto emergere da tempo la necessità che la rendicontazione redatta dalle imprese non si limiti alle informazioni finanziarie ma si estenda anche a quelle, definite "non finanziarie", utili a questi fini.

Numerose sono al riguardo le iniziative nate per offrire alle imprese strumenti e regole per la compilazione delle informazioni non finanziarie. Iniziative per lo più di carattere internazionale e come tali potenzialmente globalizzanti, ma il mancato coordinamento tra di loro, la diversità degli obiettivi in ragione delle diverse giurisdizioni e aree economiche, i diversi parametri culturali di riferimento, non garantiscono ad oggi la comparabilità delle informazioni.

Questa esigenza di coordinamento sembra sia stata fatta propria sia nelle iniziative dell'UE che in quella di altre istituzioni di regolamentazione. Ne beneficeranno oltre che gli stakeholder, tutte le imprese, non solo quelle europee, che si troveranno, se adeguatamente sviluppato, ad operare in un sistema di standard di sostenibilità comuni con evidenti benefici di confrontabilità ma anche di riduzione dei costi di implementazione.

E' una sfida che non si può perdere; questa non ha semplicemente l'obiettivo di riuscire ad armonizzare i processi di rendicontazione e garantire un sistema di reporting che fornisca informazioni chiare, trasparenti, affidabili e verificabili, ma innanzitutto quello di riconoscere all'informativa di sostenibilità una valenza pari a quella finanziaria e non ancillare alla stessa che rappresenti un mezzo per la crescita interna ed esterna all'impresa della consapevolezza della rilevanza delle questioni ambientali, sociali e di governance nell'economia e quindi uno strumento indispensabile per il raggiungimento di quegli obiettivi necessari per uno sviluppo sostenibile e duraturo nel tempo.

BIBLIOGRAFIA

Paolo Bergonzini. *“L’implementazione della policy ESG”* Milano: EGEA, 2019

Carlo Cangialosi. *“La ESG policy”* Milano: EGEA, 2019

Roberto Del Giudice. *“La policy ESG nelle fasi di monitoraggio e reporting”* Milano: EGEA, 2019

Giacomo Pinaffo. *“I temi ESG: social”* Milano: EGEA, 2019

Matthew W. Sherwood and Julia Pollard. *“Responsible investing”* London: Routledge/Taylor & Francis Group, 2019

Guido Testa. *“I temi ESG: governance”* Milano: EGEA, 2019

Cary Krosinsky. *“Overcoming distractions on the road to increased levels of ESG integration”*/London: Routledge/Taylor & Francis Group, 2018

Kyoko Sakuma-Keck and Manuel Hensmans. *“A motivation puzzle: can investors change corporate behavior by conforming to Esg pressures?”* Bingley: Emerald, 2013

C Busco, F Grana, A Rossi. *Disclosure non finanziaria e misurazione degli impatti sociali: profili teorici, prime evidenze empiriche e prospettive future* Giappichelli

Giuliana Birindelli, Andrea Lionzo e Vera Palea *“Rischio climatico, finanziamento d’impresa e coperture assicurative: contesto di riferimento e ruolo dell’informativa non finanziaria”* - OIBR giugno 2020

Matteo Molinari, Jonida Carungu *“Rendicontazione non finanziaria: dalla forma alla sostanza”* - Wolters Kluwer Italia s.r.l.

Franco Amelio, Monica Palumbo, Francesco Perri, Alessandro Minichilli, Stefano Romito, Silvia Dallai “*Osservatorio Nazionale sulla Rendicontazione Non Finanziaria ex D. Lgs.254/2016*” 1° Report ottobre 2018- Deloitte

Cristiano Busco, Matteo De Luca, Giovanni Fiori, Adriana Rossi, Simone Scettri, Elena Sofra “*Il futuro del Corporate Reporting, Unpacking Corporate’s Long-Term Sustainable Value Creation journey*” -EY, 2020

PierMario Barzagli, Lorenzo Solimene, “*Informativa extra finanziaria: da compliance a governance strategica dei rischi e delle opportunità*” -KPMG 5 gennaio 2020

Nadia Linciano “*Sostenibilità e non-financial reporting Lo stato dell’arte in Italia*” - CONSOB, 2020

Bilancio di Sostenibilità 2020 Enel

Relazione Finanziaria Annuale 2020 Eni

Report di Sostenibilità 2020 Gruppo BNL

Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2020 Intesa Sanpaolo

Bilancio Sociale Gruppo Rai 2019

SITOGRAFIA

<https://www.consob.it/web/area-pubblica/soggetti-che-hanno-pubblicato-la-dnf>

<https://www.osservatoriodnf.it/doc/report-2019-it.pdf>

<https://assets.kpmg/content/dam/kpmg/it/pdf/2019/01/Survey-obbligo-rendicontazione-informativa-extra-finanziaria.pdf>

<https://assets.kpmg/content/dam/kpmg/it/pdf/2020/01/2019-Survey-DNF.pdf>

<https://www.globalreporting.org/standards/media/2121/italian-gri-101-foundation-2016.pdf>

<https://it.pearson.com/content/dam/region-core/italy/pearson-italy/pdf/diritto-economia/area-giuridico-economica/proposte-didattiche/approfondimenti/AREE-DISCIPLINARI-PARAMOND-Dicembre-2020-PDF-Gubelli-Bilancio-sostenibile.pdf>

<https://www.unepfi.org/banking/bankingprinciples/>

https://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01000928.pdf>

<https://www.fondazioneoic.eu>

<https://www.efrag.org/?AspxAutoDetectCookieSupport=1>

<https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-italian-translations/>

<https://www.fsb-tcfd.org>

ABSTRACT

“RENDICONTAZIONE NON FINANZIARIA E CORPORATE SUSTAINABILITY REPORTING”

Analisi e linee evolutive

L’informativa non finanziaria e quella collegata al cambiamento climatico in particolare, rivestono un ruolo chiave quale fattore abilitante la trasformazione in senso ecologico e sostenibile della nostra economia

L’elaborato ha come obiettivo quello di comprendere al meglio l’utilità e la funzione della Dichiarazione Non Finanziaria, partendo dall’analisi del contesto di riferimento per poi proseguire con l’analisi della normativa e delle regole di rendicontazione, le previste linee evolutive nonché presentare un’evidenza empirica delle Dichiarazioni non Finanziarie in Italia.

Capitolo I

Nel primo capitolo si parte da “lontano” ovvero si cerca di capire come si è arrivati a dare sempre più importanza ai temi legati al cambiamento climatico e quindi la relativa necessità di dover documentare l’impatto che le imprese hanno sia a livello ambientale che a livello sociale. Si è visto come i fenomeni ambientali influenzeranno profondamente l’economia reale. Si stima infatti che i fenomeni acuti e cronici dovuti ai cambiamenti climatici comporteranno danni rilevanti alle attività economiche come, ad esempio, la distruzione o il deterioramento di infrastrutture e beni materiali, la minor produttività dei terreni agricoli, la difficoltà o impossibilità di reperimento di alcune materie prime e di conseguenza l’interruzione della catena di fornitura.

Si parla quindi di “rischio fisico” ovvero quel rischio collegato ai cambiamenti strutturali del clima e di “rischio acuto” collegato ad eventi meteorologici estremi.

Per quanto riguarda invece le tematiche sociali nelle risoluzioni del 6 febbraio 2013 sulla «Responsabilità sociale delle imprese: comportamento commerciale trasparente e responsabile e crescita sostenibile» e sulla «Responsabilità sociale delle imprese: promuovere gli interessi della società e un cammino verso una ripresa sostenibile e inclusiva», il Parlamento europeo ha riconosciuto l’importanza della comunicazione, da parte delle imprese, di informazioni sulla

sostenibilità, riguardanti non solo i fattori ambientali ma anche quelli sociali al fine di individuare i rischi per la sostenibilità e accrescere la fiducia degli investitori e dei consumatori.

Quindi oltre all'aspetto collegato al clima ed all'ambiente, che rappresentano tuttavia gli ambiti di maggiore attenzione da parte della società civile e delle istituzioni, in questi ultimi anni sta prendendo sempre più importanza il concetto della Responsabilità Sociale dell'impresa (RSI) connessa con un mercato e una clientela sempre più accorta alla qualità dei beni e dei servizi.

Per quanto riguarda le politiche di contrasto al cambiamento climatico si sono analizzate per importanza:

- gli Accordi di Parigi, accordi siglati da 195 Stati che hanno come obiettivo limitare l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2 gradi e perseguire tutti gli sforzi necessari per limitare l'aumento di temperatura a 1,5 gradi rispetto ai livelli pre-industriali;
- l'Agenda 2030 sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU; L'Agenda è costituita da 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile -SDGs- inquadrati all'interno di un programma d'azione composto da 169 *target* (traguardi) da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030;
- piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile nel 2016: la Commissione ha istituito un gruppo di esperti ad alto livello sulla finanza sostenibile che nel 2018 ha pubblicato la sua relazione finale che presenta una visione globale sui modi per elaborare una strategia finanziaria sostenibile per l'Unione Europea. La sostenibilità e la transizione verso un'economia a basso contenuto di basse emissioni di GES, più efficiente in termini di risorse sono condizioni indispensabili per garantire lo sviluppo e la resilienza a lungo termine dell'economia dell'UE.

Inoltre, per poter comprendere al meglio il contesto di riferimento si è fatto un focus sulle tematiche ESG e sul CSR.

Partendo dall'acronimo ESG (Eviromental, Social e Governance), esso rappresenta una serie di criteri di misurazione delle attività ambientali, sociali e della governance di una organizzazione, criteri che si concretizzano in un insieme di standard operativi a cui si devono ispirare le *operations* di un'azienda. Si tratta di criteri che sono utilizzati dagli investitori, in una prima

fase dagli investitori socialmente consapevoli e oggi dagli investitori in generale, per valutare e selezionare i potenziali investimenti.

Per quanto riguarda invece la CSR (Corporate Social Responsibility) detta anche responsabilità sociale d'impresa, viene definita dall'Unione Europea come *“l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”*. Al tempo stesso il tema della rilevazione degli effetti socio-ambientali dell'operare d'impresa trova integrazione e sviluppo con la maturazione degli studi che riguardano la *sustainability accounting*.

Oggetto della **Corporate Social Accounting (CSA)** è, infatti, la rilevazione degli impatti sociali, ambientali ed economici dell'operare d'impresa.

Capitolo II

Nel secondo capitolo viene analizzato l'assetto normativo internazionale e nazionale relativo alla rendicontazione non finanziaria.

Si è partiti analizzando la Direttiva del Parlamento Europeo n. 95 del 22 ottobre 2014 – Non Financial Reporting Directive (NFRD) dove si passa dalla responsabilità sociale d'impresa adottata su base volontaria a una rendicontazione obbligatoria per legge, anche se limitata a talune tipologie di imprese anche in relazione alla dimensione delle stesse.

Nello specifico la direttiva è rivolta alle *“imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico e che, alla data di chiusura del bilancio, presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a 500”*.

L'obiettivo della direttiva, integrata con le raccomandazioni della Commissione contenute nelle sue successive comunicazioni (le cosiddette *non binding guideline*), è quello di migliorare l'uniformità e la comparabilità delle informazioni di carattere non finanziario comunicate nell'Unione, attraverso l'elaborazione di una dichiarazione di carattere non finanziario contenente almeno le informazioni sociali e ambientali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva introducendo altresì il concetto della *double materiality*; da un lato quella di natura finanziaria: le informazioni relative al clima devono essere comunicate se necessarie alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati e della sua situazione; questa prospettiva è quella che di solito interessa maggiormente gli investitori; dall'altro, ii) quella di natura ambientale e sociale: le informazioni devono essere comunicate se necessarie alla comprensione dell'impatto esterno dell'impresa.

Questa prospettiva è quella che di solito interessa maggiormente i cittadini, i consumatori, i dipendenti, i partner commerciali e la società civile in generale.

Tale direttiva è stata recepita nel nostro ordinamento con il Decreto Legislativo n. 254 del 31 dicembre 2016.

Questo decreto ha imposto alle società che soddisfano determinati criteri di redigere e pubblicare, a partire dal 2018, una comunicazione di carattere non finanziario in materia ambientale, sociale, di gestione del personale, di diritti umani e di lotta alla corruzione.

Nello specifico il provvedimento prevede l'obbligo di presentare una dichiarazione individuale di carattere non finanziario per le imprese di interesse pubblico rilevanti (EIPR), ossia società italiane emittenti valori mobiliari quotati in un mercato regolamentato italiano o dell'Unione Europea, banche, imprese di assicurazione e imprese di riassicurazione nonché le società emittenti strumenti finanziari, che, ancorché non quotati su mercati regolamentati, sono diffusi tra il pubblico in maniera rilevante, entità che abbiano avuto in media, durante l'esercizio finanziario un numero di dipendenti superiore a 500 e, alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali:

- i) totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 di euro;
- ii) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 di euro.

Nella tabella di seguito una overview degli ambiti e delle informazioni in materia ambientale nella dichiarazione non finanziaria delle imprese

Ambiti da coprire in riferimento ai fattori ambientali, sociali e di <u>governance</u> ai sensi del D.lgs. 254/2016		
Modello di gestione aziendale	Politiche praticate e indicatori fondamentali di prestazione di carattere non finanziario	Principali rischi generati o subiti

Informazioni ambientali da inserire nella DNF ai sensi del D.Lgs.254/2016		
Utilizzo risorse energetiche	Emissioni	Impatti
Rinnovabili Non rinnovabili	Gas a effetto serra	Inquinanti in atmosfera Ambiente Salute Sicurezza

Si è visto come il Decreto lascia alle singole entità la libertà di scegliere *lo standard di rendicontazione* tra quelli emanati da autorevoli organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, di natura pubblica o privata che siano tuttavia idonei ad adempiere gli obblighi di

rendicontazione previsti dal decreto stesso; in tal modo, tuttavia, non si raggiunge un auspicabile grado di standardizzazione e omogeneizzazione delle informazioni fornite propedeutico a consentire adeguate comparazioni trasversali.

Inoltre, il Decreto non prevede meccanismi obbligatori di certificazione da parte di terzi ma prevede la verifica da parte di chi si occupa della revisione legale del bilancio, dell'avvenuta predisposizione da parte degli amministratori della dichiarazione di carattere non finanziario.

Vista la crescente richiesta, da parte soprattutto degli investitori e delle organizzazioni della società civile, di informazioni quantitativamente maggiori e qualitativamente più significative su risultati e impatti in ambito sociale e ambientale delle attività delle imprese, la Commissione, nel dicembre 2019, nel corso della presentazione del Green Deal europeo, ha espresso la volontà di intervenire sulla direttiva 2014/95/EU (Non-Financial Reporting Directive, NFRD).

Come risulta dall'analisi di impatto effettuata dalla Commissione, l'esigenza di rivedere la NFRD nasce da una serie di problematiche connesse all'attuale framework e che posso essere così riassunte:

Inadeguatezza delle informazioni attualmente disponibili;

- Complessità e frammentazione dell'attuale framework.

Per risolvere tali problematiche la Commissione ha individuato le seguenti opzioni:

- rivedere le guidelines in tema di reporting lasciando comunque l'approccio attuale delle guidelines non obbligatorie;
- definire uno standard a livello europeo, scelto tra quelli esistenti o sviluppato ex novo la cui adozione avverrebbe comunque su base volontaria;
- rivedere e rafforzare le previsioni della Direttiva. Le soluzioni adottabili in tutto o in parte sarebbero le seguenti:
 - a. estendere l'adozione a categorie di società attualmente escluse;
 - b. dettagliare meglio le informazioni che le società dovrebbero fornire;
 - c. rafforzare le previsioni volte a garantire l'affidabilità delle informazioni rese;
 - d. armonizzare le previsioni riguardo a dove fornire le informazioni di natura non finanziaria: management report o report separato;
 - e. assicurare la disponibilità delle informazioni in formato digitale;

- f. rafforzare il regime di entrata in vigore e promuovere l'attività di supervisione

Capitolo III

Nel terzo capitolo vengono descritti i ruoli dei principali Standard Setters, attuali e potenziali, i criteri attualmente esistenti e i possibili sviluppi per una definizione di regole universalmente accettate per la compilazione della reportistica non finanziaria, incluse le iniziative promosse dall'UE.

Si è partiti con l'analisi dei lavori della Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD), a cui il *Financial Stability Board* (FSB) ha attribuito il compito di emanare delle raccomandazioni-guida sulla informativa relativa ai rischi climatici con focus su 4 aree tematiche:

1. governance
2. strategia
3. risk management
4. metriche e target

Un aspetto da sottolineare con riferimento a quanto proposto dalla TF riguarda la rilevanza dell'informativa di natura finanziaria posta prevalentemente sugli effetti del clima e dei cambiamenti climatici sull'impresa, orientando principalmente l'informativa agli interessi degli investitori. La Commissione con la sua comunicazione del 2019 ha integrato tale visione sottolineando nel contempo anche la rilevanza dell'informativa riguardo agli aspetti di natura ambientale e sociale necessarie a valutare l'impatto esterno dell'impresa.

In seguito, è stato analizzato il ruolo che svolge il GRI (Global Reporting Initiative), ente senza scopo di lucro che ha come obiettivo quello di fornire supporto alle rendicontazioni non finanziarie.

Gli Standard GRI hanno una struttura interconnessa e modulare, così che siano facilmente aggiornabili senza creare interdipendenze tra loro in modo che possono mutare in caso di aggiunte o rimozioni di nuove regole.

La prima serie (GRI 100) comprende tre standard universali (GRI 101, GRI 102 e il GRI 103) relativi ai principi di rendicontazione, all’informativa generale richiesta all’azienda e alle modalità di gestione dei temi individuati mediante l’analisi di materialità.

Esistono poi tre serie di standard tematici che coprono rispettivamente:

- Economia (GRI 200)
- Ambiente (GRI 300)
- Sociale (GRI 400)

Gli standard GRI rappresentano una delle migliori linee guida per il reporting dei rendiconti non finanziari, infatti, Il Global Reporting Initiative è stato infatti un pioniere nel reporting di sostenibilità e viene ampiamente utilizzato nel mondo. Anche in Italia la quasi totalità le aziende che redigono la DNF sulla base di quanto disposto dal D.lgs. 254/2016, utilizzano gli standard GRI.

Dopo una serie di studi riguardanti tra l’altro l’analisi empirica circa l’applicazione della NFRD nel contesto dei paesi dell’UE, a giugno del 2020 la Commissione Europea ha richiesto all’EFRAG di esaminare la possibile elaborazione di standard comuni a livello europeo per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie da parte delle imprese. Così nel settembre 2020 l’EFRAG ha istituito la “Project Task Force Non Financial Reporting Standards” che nel marzo 2021 ha pubblicato il rapporto sullo sviluppo degli standard comuni europei per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie e la Roadmap per raggiungere questo obiettivo.

Per lo specifico sono stati pubblicati due rapporti, il primo guardante più gli aspetti tecnici di standardizzazione europea, il secondo rapporto riguarda gli aspetti politico-istituzionali per la creazione di un Board dedicato alla standardizzazione delle informazioni non finanziarie.

Nell’aprile del 2021 poi la Commissione europea ha pubblicato la proposta di modifica della direttiva 95/2014 NFRD indicando nel contempo una *timeline* per l’approvazione della nuova direttiva che disciplina l’informativa non finanziaria ora chiamata CORPORATE SUSTAINABILITY REPORTING DIRECTIVE- CSRD.

La prima cosa che si nota nella proposta è la modifica della denominazione del reporting, da dichiarazione non finanziaria a comunicazione societaria sulla sostenibilità.

Un secondo aspetto preliminare da osservare sono i tempi prefissati per l’approvazione della nuova normativa che potrebbe essere approvata entro la prima metà del 2022 per essere poi

recepita dagli Stati membri entro la fine dello stesso anno, con il 2023 quale primo esercizio di applicazione (con documenti da redigere nella prima parte del 2024).

Nell'esame dei principali contenuti della proposta di modifica della NFRD va osservata la rilevanza dell'informativa aziendale sulla sostenibilità come un tassello necessario della politica economica europea inserito nel complessivo quadro regolamentare dell'Unione.

Principali novità della nuova direttiva

Rispetto ai requisiti di rendicontazione di sostenibilità della NFRD, le principali indicazioni contenute nella nuova disciplina sulla rendicontazione di sostenibilità possono così riassumersi:

- estendere il perimetro degli obblighi di rendicontazione ad ulteriori società, comprese tutte le società di grandi dimensioni e le società quotate, anche se di medie e piccole dimensioni (escluse le microimprese anche se quotate) in un contesto di proporzionalità;
- specificare in modo più dettagliato le informazioni che le aziende dovrebbero segnalare e richiedere loro di rendicontare in linea con gli standard di rendicontazione di sostenibilità obbligatori dell'UE che verranno redatti;
 - garantire che tutte le informazioni siano pubblicate come parte integrante della Relazione sulla gestione delle società e che siano pubblicate in un formato digitale che possa essere elaborabile e individuare in modo automatico (ad esempio con tag) e rendere facilmente raggiungibile ogni informazione rilevante;
- richiedere la garanzia delle informazioni sulla sostenibilità attraverso una verifica delle stesse da parte di organismi di controllo interni e/o esterni indipendenti.

Capitolo IV

Nel quarto ed ultimo capitolo viene svolta l'analisi empirica dove si sono prese in considerazione sei società quotate italiane.

Prima di svolgere questa analisi è stata fatta una panoramica del contesto italiano analizzando un documento della CONSOB all'interno del quale viene descritta la situazione per quanto riguarda la redazione delle Dichiarazioni Non Finanziarie.

Da questo studio è emerso che sono state 151 società con azioni ordinarie quotate a pubblicare la Dichiarazione Non Finanziaria (DNF). Tra le non quotate, 66 imprese sono state esentate

per le loro dimensioni, mentre 6 società controllate hanno deciso di optare per l'esenzione in quanto le loro società madri sono soggette all'obbligo di informativa non finanziaria.

I principali settori di appartenenza delle aziende che redigono una DNF risultano essere il settore bancario (18%), quello manifatturiero (10%), quello dell'energia (9%), dei servizi finanziari (8%) e quello legato ai servizi pubblici (7%).

Un ulteriore aspetto rilevante relativo alla Dichiarazione Non Finanziaria, riguarda le analisi di materialità che è inclusa in tutti i 151 report.

Lo scopo di tale analisi è quello di identificare quali sono gli aspetti di sostenibilità più rilevanti per l'azienda e per i suoi stakeholders

Si tratta di una rilevazione della significatività di un insieme di ambiti tematici di sostenibilità economica, sociale e ambientale, per l'azienda e per i suoi Stakeholder

Per quanto riguarda le modalità di rendicontazione impiegate dalle aziende è emerso che tutte le aziende fanno riferimento rendicontazione definito dal Global Reporting Initiative (GRI). A tal proposito, il D.Lgs. n.254/2016 articolo 3, comma 3, prevede che le informazioni inserite nella Dichiarazione siano rendicontate secondo metodologie e principi previsti dagli standard di rendicontazione e linee guida emanati da organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, o secondo metodologie di rendicontazione autonoma, rappresentative e coerenti con l'attività svolta.

Una volta fatta una panoramica sul panorama italiano ho scelto sei società italiane quotate nel mercato borsistico italiano raggruppate in gruppi di due in base al settore in cui operano:

- Enel ed Eni per quanto riguarda il settore dell'energia;
- BNL ed Intesa San Paolo per quanto riguarda il settore bancario;
- Rai e Poste Italiane in quanto entrambe società di forte interesse pubblico e controllate dallo Stato.

L'obiettivo principale di questa analisi è quello di fare un focus sui contenuti delle varie Dichiarazioni Non Finanziarie, cercando, per quanto è possibile, di mettere "ordine" per renderle anche più facilmente confrontabili.

Per riassumere i risultati che si sono ottenuti dall'analisi, ho riportato di seguito uno schema che mette a confronto i punti "salienti" delle Dichiarazioni (collocazione, riferimenti normativi, altri riferimenti utilizzati e la lunghezza).

Azienda	Collocazione DNF	Riferimenti Normativi	Altri Riferimenti Utilizzati	Pagine
Enel S.p.A	Relazione sulla Gestione (Bilancio di Sostenibilità)	<u>D.Lgs. 254/16</u>	GRI Standard <u>SDG's</u> TCFD	201
Eni S.p.A	Relazione sulla Gestione + Report Sostenibilità volontario	<u>D.Lgs. 254/16</u>	GRI Standard <u>SDG's</u>	47
BNL S.p.A	Relazione distinta	<u>D.Lgs. 254/16</u> PRB	GRI Standard <u>SDG's</u>	103
Intesa Sanpaolo S.p.A	Relazione distinta	<u>D.Lgs. 254/16</u> PRB	GRI Standard <u>SDG's</u> TCFD	274
Poste Italiane S.p.A	Relazione sulla Gestione	<u>D.Lgs. 254/16</u>	GRI Standard <u>SDG's</u>	22
RAI S.p.A	Relazione distinta	<u>D.Lgs. 254/16</u>	GRI Standard <u>SDG's</u>	236

Dall'analisi svolta è emerso come, per quasi tutte le Dichiarazioni Non Finanziarie, sono presenti una quantità di informazioni, talvolta anche ridondanti, che potrebbero non aiutare il lettore nel comprendere al meglio l'operato della società nell'ambito della sostenibilità e che, allo stesso tempo, non rendono facilmente confrontabili le varie Dichiarazioni fra di loro.

Dunque, come è stato analizzato nel capitolo III, è necessario che i regolatori a livello internazionale intervengano al fine di creare uno standard comune a tutte le società che rende, dalla parte di esse più semplice la compilazione della rendicontazione e dalla parte degli stakeholders, più facilmente comprensibile e confrontabile le informazioni presenti nelle Dichiarazioni Non Finanziarie.

